gliare ed arrestare quanti fossero sospetti di essere spie dei ribelli, o non fossero muniti di passaporti regolari, e di frugare loro addosso, sot to pretesto di dogana, per vedere se avessero lettere e scritture sospet te o rivelanti intelligenza coi ribelli. Avvertiva inoltre che era giun ta quel giorno stesso al marchese di Herleville una lettera del ministro Louvois, con ordine a lui ed al sig.r di Crenant, Comandante di Casale, di far venire di là a Pinerolo il reggimento Véxin e due compagnie di cavalleria per servirsene contro i ribelli annidati nelle Valli, secon do le occorrenze. Nella stessa lettera il ministro Louvois pregava il marchese d'Herleville di dargli precise notizie dei fatti, che accadevano nelle Valli, per soddisfare il vivo desiderio di S. Maestà. Per ora risultava al Macello che il governatore francese non avrebbe fatto ve nire che le due compagnie di cavalleria.

Mentre tante e così varie notizie venivano spedite dalle Valli a Torino, lo stesso giorno (16 sett.) anche la corte si affrettava a mandare nuove istruzioni al Marelli ed al Parella.

Al Marelli S.A. trasmetteva (44) inclusa una lettera indirizzata al Parella, a sigillo volante, affinché ne prendesse visione,e, letta e sigillata, la recapitasse al marchese, badando in modo speciale all'ul timo capo, allo scopo di concertare con lui le misure, che si dovrebbero prendere per garantire la sicurezza e l'incolumità dei luoghi,che occorreva conservare come utili alle future azioni di guerra e alla tranquilla sussistenza delle truppe. Gli ordinava inoltre di provvedere fie no e biada alla cavalleria e quanto occorreva alla fanteria, informando dei suoi provvedimenti il marchese di Parella, affinché potesse pre stargli assistenza nella scrupolosa osservanza delle regole stabilite.

In una postilla il duca dichiarava di non avere nulla da obietta re alla sua ultima lettera "tolto che, quando il marchese di Parella sti masse maggior nostro servitio di variare qualche cosa di quanto gli scri viamo, aspetteremo di saperlo per trasmettergli gli ordini nostri". Gli mandava anche una lettera del cav. Vercellis (45), affinché potesse provvedere alle sue richieste; e, dopo avergli date istruzioni per la no mina degli ufficiali mancanti nelle Compagnie dei dragoni, del Reggi mento Piemonte e dei Granatieri, gli ordinava di provvedere alla paga ed al pane delle milizie per porre un argine alle diserzioni; ma in pari tempo gli suggeriva di fare preventivamente un bando alle Compagnie per avvertirle che si sarebbe data la corda a quelli che cercasse

ro di disertare e che si sarebbe puniti severamente i disertori.

Più ampie istruzioni conteneva la lettera diretta al Parella (46), e data in visione al Marelli.

Come abbiamo veduto, il marchese nella sua lettera del 15 settembre proponeva di stabilire nelle Vallidue grossi campi, al Colletto di Angrogna ed alla Torre, e due distaccamenti minori, uno sui fianchi del Vandalino e l'altro a S.Bartolomeo, lasciando in quest'ultima località anche 40 dragoni per proteggere S. Secondo e per assicurare rapide comunicazioni. In merito a queste proposte S.A. diceva di approvare la formazione di un campo sul Colletto, perché poteva essere giudicato molto utile e necessario; ma osservava che di là non sarebbe stato molto agevole soccorrere i piccoli posti collocati sul Valdalino ed a S.Bartolomeo e che pertanto questi sarebbero rimasti troppo espo sti alle insidie dei ribelli e non si sarebbe avuto il vantaggio, che si aspettava. E, facendogli presente che, oltre alle truppe attualmente nelle Valli, era in marcia il reggimento Saluzzo; che quello di Chiablese vi sarebbe giunto in breve e che entro due giorni sarebbero inviate anche due Compagnie di Gendarmi, sicché egli avrebbe avuto a sua disposizione i reggimenti delle Guardie, di Monferrato, di Piemonte, della Crocebianca, di Saluzzo e di Chiablese, più un reggimento di dragoni e due Compagnie di Gendarmi, S.A. proponeva come più vantaggiosi questa distribuzione e questo impiego delle forze: che un reggimento di fanteria andasse al Villar, un secondo a Torre ed un terzo a S.Bartolomeo o a S.Secondo; che il reggimento dei dragoni rimanesse a S. Giovanni (47), facendo venire colà i cavalli, che era no a Macello; che le due compagnie di Gendarmi andassero a sostitui re le Guardie, che erano a Santa Margherita e che due battaglioni del le Guardie, due altri reggimenti di fanteria ed una parte dei dragoni formassero il campo da porre al Colletto o alla Sea di Angrogna od an che più in alto, a giudizio del marchese. Ma avvertiva che questo campo, il quale, se i reggimenti fossero al completo, avrebbe potuto contare circa 2400 uomini o al minimo 2.000 ed essere perciò superio re alle forze dei ribelli, avrebbe dovuto sempre essere tenuto in stato da poter piombare sopra di essi, sia dalla parte di S.Germano, sia dal la parte della Valle di Luserna secondo il bisogno, e in condizione di molestarli e di incalzarli senza tregua, pur avendo sempre di mira di risparmiare le truppe quanto più fosse possibile. Nel caso poi che situazione lo richiedesse, era data facoltà al marchese di Parella di

prelevare per quel campo altre truppe dai quartieri stabiliti, prendendo però le opportune misure, affinché essi non rimanessero esposti agli insulti dei nemici.

Il duca giustificava questa distribuzione delle truppe con la necessità di "coprire", cioè di proteggere le migliori terre delle Valli dalle razzie e dalle violenze dei ribelli e spiegava che il Villar, sebbene fosse tutto bruciato, doveva essere ugualmente difeso e mantenuto, sia a causa della sua forte posizione, sia perché avrebbe facilitato le comunicazioni tra Luserna ed il forte di Mirabocco, purché si provvedesse alla munizione da bocca sul posto o la si mandasse ogni 5 o 6 giorni con una scorta sicura (48).

Il duca prescriveva che le due Compagnie di Gendarmi, le qua li sarebbero stabilite a Santa Margherita, avessero il compito di sorve gliare e di proteggere il basso della valle e di facilitare l'invio di con vogli alle truppe dislocate nell'alto; che la parte del reggimento di dra goni, che rimarrebbe a S. Giovanni, dovesse proteggere anche Briche rasio; che il reggimento, che sarebbe posto a S.Bartolomeo o a S.Secondo, essendo questo "un mechant poste", dovesse fortemente trince rarsi, come del resto anche tutti gli altri distaccamenti, per non esse re sorpreso dal nemico. Suggeriva che i reggimenti, che rimarrebbero nei quartieri, avendo i mezzi di ben sussistere, secondo gli ordini im partiti al Marelli, ed essendo meno stanchi, sostituissero alternativamente quelli, che si trovavano al campo, quando il marchese lo reputasse opportuno, per dar modo a tutti di riposarsi e di ristabilirsi (49). Notando tuttavia che per l'esecuzione del sopraddetto progetto mancavano (50) ancora i reggimenti Saluzzo e Chiablese, S.A. autorizza va frattanto il marchese a stabilire un quartiere a Torre ed a mettere il resto a campo volante, disponendolo in modo da poter proteggere S. Secondo, S. Bartolomeo e le terre vicine dagli assalti dei ribelli. Annunciava infine l'invio di due armaioli da stabilire a Torre (51) e di parecchi mortai per l'uso proposto, non dubitando che si sarebbero pre si gli accordi per una rapida ed efficace segnalazione in caso di peri colo. E conchiudeva: "Il est necessaire de conserver le peu de pays qui est à couvert des insultes des rebelles pour nous en prevaloir pour nostre service. Donnes vos ordres au General des Finances et pour la subsistance des trouppes pour bien regler l'un et l'autre de ces deux points: nous nous promettons de vostre zele que vous tiendres la main soigneusement qu'ils soint executés" (52).

7. I valdesi entrano nella valle di S.Martino (17 sett. 1689)

Il sabato 17 settembre il distaccamento valdese, di circa 250 uo mini, che aveva guerreggiato per sette ore sul Cervino e che era andato a pernottare nei casolari di Turinet, mentre il nemico, non osando inseguirlo, si ritirava sulla Sea di Angrogna, all'alba riprendeva la sua marcia (53) sui monti di Riclaretto, attraversando dirupi e pendii così scoscesi che il piede ad ogni istante scivolava. Cadeva in un abisso sul "Barri de l'Ours" la mula ch'era stata catturata il 14 settem bre in Angrogna, carica di viveri, e ch'era stata risparmiata. Attraversarono diversi villaggi, sperando di trovare qualche cibo per saziare la fame e per ristorare le forze esauste; ma non rinvennero nulla, perché gli abitanti avevano portato via ogni cosa, sicché dovettero contentarsi di mele acerbe raccolte sugli alberi. Attraversato il vallone di Faetto, i valdesi giunsero su una prominenza, detta il "Palaisas", di fronte al Perrero, ad un tiro di moschetto dal borgo, dove vennero a sapere che nel Perrero vi erano effettivamente i 150 uomini di guar dia (54), che erano stati dichiarati dal sergente catturato in val d'An grogna. Gli abitanti o miliziani, alla vista dei valdesi, si diedero al la fuga e piantarono in asso i soldati, che anch'essi, al secondo colpo, si ritirarono frettolosamente fra le case asserragliandosi nell' edificio del convento o Missione dopo aver rotto il ponte (Pont de la Vieille) sul torrente. I valdesi tennero consiglio: alcuni avrebbero voluto dare subito l'assalto al Perrero; ma alla fine prevalse il partito più modera to di coloro, che giudicavano l'impresa temeraria e fors'anche fatale, perché, oltre che essi erano stanchi della marcia e sfiniti dalla fame, il nemico aveva rotto i ponti sul torrente e si era chiuso nell' edificio della Missione munito di bastioni, in posizione vantaggiosa, protetta da un'altura chiamata la "Croix de l'Eirasse" (55). In queste condizio ni era facile prevedere che un assalto avrebbe costato molte vittime. Presa questa risoluzione, la schiera continuò la marcia fino al Crosetto, villaggio posto di fronte alle Fontane, dove essa fu costretta a le nire la fame con una minestra (56) di cavoli, piselli e porri, che fu mangiata senza sale, né grasso, né altro condimento, ma che la gran fame fece trovare più che appetitosa. Fu in seguito stabilito di manda re un distaccamento nel Vallone di Prali per vedere se vi fossero truppe nemiche e se vi si trovasse qualche mezzo di sussistenza.

Il racconto dell'Arnaud è confermato nei suoi fatti essenziali da

questo passo di lettera che il maggiore Vercellis, dal Perrero, indirizzava (57) il 19 settembre al duca: "... devo dire a V.A.R. che (i val desi) hieri inanti (17 sett.) al numero di duecento in circa vennero al inverso di questo luoco nelle parti di Faetto distante due tiri di moschetto di qui, e si arestarono alla nostra veduta per due hore adimandando qualche particolare di questo luoco e facendo molti gridi. Nel medemo luoco vi era delle rappe e cauli (cavoli), dove se ne fecero buona provisione e puoi nel lassiar il posto tirorono un colpo di fucille. In quel tempo si procurò qui di fare spicare quelli puochi huomini che havemo et, se fussimo stati in maggior numero, li haveressimo dat to la caccia. Li feci seguitare da due paesani e trovarono essersi redutti nelle alte montagne, dove vi sono delle piccole case; in quel luo co si trovò havevano mangiato le rappe crude e cauli, non havendo tro vato vestiggia di foco".

8. Pietoso stato dei valdesi e delle truppe ducali

Mentre questo avveniva in Val S. Martino, una calma quasi per fetta continuava a regnare nella valle di Luserna, dove i valdesi, anch'essi oppressi dalla fame, erano costretti a cibarsi di mele e di castagne, e, avendo fatto un campo volante di 40 o 50 uomini, sorvegliavano le mosse del nemico e razziavano viveri, spingendosi arditamente fin sulle alture, che sovrastavano Torre (58).

Il marchese di Parella, sceso, come abbiamo veduto, dal Cervino al Colletto di Angrogna, mandava di là una lettera (59) al sovrano (17 sett.) per informarlo degli avvenimenti del giorno precedente e per esporgli le sue future intenzioni. Avvertiva che per il buon andamento della campagna contro i ribelli occorreva che si provvedesse con maggiore prontezza e diligenza alla sussistenza dei soldati, in modo che fossero ben nutriti e ben forniti di cappotti o soprabiti contro il freddo, che cominciava a farsi sentire sulle cime dei monti, ed inoltre di scarpe e di calze, ma soprattutto di fucili, se si voleva difendere le Valli dai ribelli. Ricordava a S.A. che i duchi suoi antecesso ri, in 28 e più guerre fatte contro i valdesi, non avevano mai potuto conservare e difendere se non la pianura, e spesso a stento anche questa: ma che ora si trattava di tenere un buon campo sull'alto di un monte, il quale non solo dominava l'Angrogna e tutto il territorio sotto-

stante, ma anche l'entrata alla valle di S.Martino ed al vallone Prali e poteva, in caso di bisogno, fornire soccorso anche al Perrero, dove aveva lasciato solo i fucilieri del capitano Turta e alcuni uomini delle Guardie, ma dove poteva accorrere anche il distaccamento, ch'era stato lasciato sul colle della Buffa per impedire l'accesso ai neo -convertiti del Pragelato. Aggiungeva di aver dato ordine al signor D'Estienne, comandante di quel reparto, di mantenere quanto più pos sibile il contatto con le altre truppe dislocate nella valle; ma, se non lo potesse, di ritirarsi al Perrero col suo distaccamento, lasciando pe rò sulle montagne di Bovile e di S. Martino un sergente con alcuni sol dati e coi paesani del luogo per accendere i fuochi e fare le opportune segnalazioni alle truppe francesi, sebbene prevedesse che esse o non penserebbero ad accorrere in aiuto o non lo potrebbero. Ribadiva che quei posti di guardia erano stati il solo mezzo efficace per mante nere il Pragelato sottomesso al re, perché, senza quella guardia, esso si sarebbe dichiarato contro S. Maestà e non si sarebbero potuti rompe re i rapporti tra i ribelli e gli abitanti di quella valle, i quali, se in qualche numero erano riusciti ad infiltrarsi alla spicciolata, non avevano fino allora potuto farlo in massa, né provvedere sufficientemente ai confratelli i viveri e le munizioni da guerra, di cui sentivano grave la mancanza. E dopo aver fatta la narrazione degli avvenimenti del giorno precedente, già riferita, e dopo aver lamentato ancora una volta che le truppe fossero mal nutrite e costernate, sebbene la re cente vittoria le avesse alquanto rianimate, terminava con questa ama ra confessione: "Nous y avons que ce peu qui est a moy, que ie parta ge a toutes (les trouppes) pour subsister, mais ie n'ay plus du tout d'ar gent".

Se tristi erano pertanto le condizioni dei valdesi, poco più liete erano quelle delle truppe ducali. Altra conferma viene da una lettera del maggiore Dehais (Deshais), scritta lo stesso giorno 17 settembre "du Collet 2 milles plus loin que le Mon Servin du Colet de Pramol" (60).

Così il maggiore scriveva a S.A.:

"Je ne puis que dire a V.A.R. que les troupes sont dans un tres mauvais estat et qu'il manque plus de 400 hommes et quelle (qu'elles) defile (defilent) tout (tous) les iours et que sy ly (si cela) continue absolument, on les perdra entierement, puisqu'il est dificile d'avoir la subsistance estant a six milles de la Tour, et le froid est sy grand, quil est

des troupes qui non (n'ont) pas de pain depuis deux jours; enfin, Monseigneur, nous courrons de rocher en rocher dabord que quelques Religionnaires y paroissent et je crains que ne nous amusent par de petits detachements de rocher et quil (qu'ils) nallie (n'aillent) bruler toutte la caute (côte) jusqu'a St. Segond. Ces (C'est) dont, Monseigneur, je suis obligé de vous donner part et de vous dire que je ny comprent (comprends)rien. V.A.R. peut comme je (j⁸ay) pris la liberté de luy escrire par ma precedente, envoyer quelqun droit et entendu, qui luy rende conte fidelle et mesmes V.A.R. escrire aux Commandants des Corps. Je né (n'ay) point manqué d'expliquer l'intention de V.A.R. a Mons.r le marquis de Parelle pour la conservation de la Tour, l'Engrogne, St. Jean et la cautte (côte) de St. Segond. Mr. de Lumigny pourra informer plus particulierement V.A.R. de toute chose, n'ayant pas le temps de le faire, car les choses ne sont pas bien et plusieurs sont tres rebutés et les troupes ce (se) consument san(sans) rien faire que guagner (gagner) quelques rochers pendent que les Religionaires sont a couvert dans les boys (61). Je suplie tres humblement V.A.R. de ne point parler de ma lettre et de croire que je fais ce que je puis en ce qui regarde mon service".

Analoghe lagnanze sul cattivo funzionamento dei servizi di approvvigionamento per le truppe faceva lo stesso giorno anche il conte Rovero (62) per le truppe, che presidiavano la valle di Crissolo. Il conte pregava S.A. di voler dare prontamente gli ordini opportuni per la paga del battaglione, che si doveva arruolare, perché ufficiali e soldati protestavano di non poter sussistere senza di essa. Infatti, la vita su quei monti non era come in guarnigione; non vi erano osti e bi sognava vivere alla giornata e pagare alla giornata. Aggiungeva che il battaglione sarebbe formato per metà di uomini presi dalla Provincia di Pinerolo; ma che, essendo opportuno non levarne di più da quel le terre, aveva scritto al barone di Alex di prelevarne anche alcuni dalle valli di Macra e di Grana.

Intanto il duca, avendo avviso che falsi cattolizzati di Francia accorrevano in aiuto dei ribelli, non solo dal Pragelato e dalla valle del Queyras, ma anche dalla Vicaria di Barcellonetta, scrivendo al marchese di Tournon, che comandava la Contea di Nizza, dalla quale la Vicaria dipendeva, dichiarava (63) di approvare gli ordini ch' e gli aveva dato ad un tale Befeu di Barcellonetta, affinché sorveglias se diligentemente quelle persone, che di là passavano nel Pragelato e

gli riferisse se da parte di quei falsi cattolizzati ci fossero sommosse od intese per venire in aiuto ai ribelli della valle di Luserna.

9. Intenso scambio di lettere, di avvisi e di istruzioni (18 sett.1689)

Il 18 settembre (64) i valdesi, che erano penetrati in Val S. Mar tino e si erano acquartierati al Crosetto, avendo saputo dai soldati mandati in esplorazione il giorno precedente nel vallone di Prali, che colà non vi erano truppe piemontesi, decisero di lasciare il Crosetto e di trasferirsi a Prali, dove ritrovarono i fratelli lasciativi il giorno del la scalata del Giuliano (8 sett.). Scoperto del grano nelle grange nei campi, che la fuga precipitosa degli abitanti non aveva permesso di portar via o di raccogliere, e trovati intatti anche i mulini, i valdesi, oppressi dalla fame, si affrettarono a macinare il grano ed a far cuocere il pane. Bisognosi di riposo, dopo tante giornate di marcia e di combattimento, decisero di soggiornare a Prali due giorni, durante i quali vari distaccamenti mandati a predare nei villaggi e nei campi vicini, ritornarono, portando all'accampamento grande quantità di for maggi, di grano e di altre vettovaglie. Il 18 settembre, essendo giorno di domenica, il ministro Arnaud, che li accompagnava, faceva il suo sermone nel vecchio tempio valdese e distribuiva la Santa Cena. Dopo di che si fecero due distaccamenti: uno di due compagnie, delle quali una era comandata dal capitano Michele Bertin, per andare in Val Luserna, a Bobbio (65), a cercare notizie dei fratelli rimasti in quella valle. Si unì ad esse il ministro Arnaud, il quale, instancabile, facendo la spola da una valle all'altra, dopo aver distribuita la Cena ai valdesi di Prali, si recò ad impartirla a quelli di Bobbio. E poiché il ministro dubitava che essi avessero non solo bisogno di conforto spi rituale, ma anche di un buon chirurgo per i loro feriti e malati, porta va con sé il chirurgo, ch'era stato preso in Val d'Angrogna e al quale, come abbiamo veduto, era stata risparmiata la vita a condizione che mettesse fedelmente la sua arte a profitto dei valdesi. Nutrendo apprensioni anche per i malati e feriti, che erano stati lasciati nel Pragelato, furono mandati colà tre uomini per prendere informazioni . ! tre ritornarono conducendo con sé cinque abitanti di quella valle, che spontaneamente avevano offerto di unirsi ai valdesi, ed un soldato del

basso Delfinato, che era rimasto ferito. Ma, cosa ancora più consolante, ritornarono spingendo innanzi a sé un gregge di 180 pecore, che appartenevano tutte a Jean Passegonet, console della Comunità di Pragelato, cattolizzato durante l'anno 1686, ad eccezione di 11, che erano del medico Perrone, il quale, dopo la sua abiura, si era fatto gran persecutore dei valdesi (66).

Negli stessi giorni il piccolo manipolo valdese rimasto nel vallo ne di Bobbio, oppresso dalla fame, decideva un'impresa assai rischiosa, mandando un distaccamento di 50 uomini nella valle del Queyras, fino ad Eschalpes (L'Échalp), per fare incetta di viveri e di bestiami (67). Qualche altro drappello, rimasto disperso sulle alture di Pramol lo e nella valle di Angrogna continuò a scaramucciare (68) ed a razziare per sopperire alla grande fame e qualche altro si spinse anche in alcune case al di qua del Villar. Ma non vi furono in quei giorni in Val Luserna azioni di rilievo, secondo le Relazioni del rimpatrio.

Assai numerosi ed importanti sono invece i documenti di parte du cale, che si riferiscono a quel giorno.

Il barone Pallavicino, il 18 settembre, alle ore sette di sera, ragguagliava la Corte (69) con due lettere dirette una al duca e l'altra al ministro.

Nella lettera al duca il barone confermava che i valdesi dal Cer vino (Servin) erano discesi verso il Perrero e che il marchese di Parella, avutone avviso, era marciato con le sue truppe a quella volta per sostenere il conte di Benso e il Solaro della Margherita, che vi erano di guarnigione e per cercare di salvare i 200 sacchi di grano, che vi si trovavano ammassati insieme con una grande quantità di farina, bastante per 400 razioni, e con altre provvigioni da bocca e da guerra. E poiché a questo scopo il marchese aveva fatto marciare con sé il con te della Royne, che si trovava nella Missione di Angrogna, in sostitu zione di esso, il barone Pallavicino riferiva di aver mandato il sig. r Carpinel con 50 uomini del reggimento Piemonte, affinché con le milizie di paesani, che potesse raccogliere, custodisse saldamente quel posto, che il Parella considerava della massima importanza. Aggiungeva che il cav. di Costiole (Costigliole) percorreva ogni giorno i fianchi di quelle montagne, ritirandosi alla sera nella Missione, e che aveva messo posti di guardia ai Chiotti, alle Rocciaglie edal Mon te Cervino e sul Colletto, ma che riteneva opportuno mantenere anche a S. Secondo dei "batteurs d'estrade". Aderendo alla sua richiesta, il Pallavicino vi mandava il marchese di Cavaglià, che aveva ai suoi ordini una compagnia bene equipaggiata, e dava ordine a quella Comunità di provvedere, secondo le prescrizioni di S.A., il "couvert", cioè un confacente alloggio per l'ufficiale.

Mentre scriveva, il barone veniva avvertito da un dragone che parecchi valdesi o ugonotti disertavano dalla schiera dei ribelli e ch'e gli ne aveva incontrati quattro al di là del Pellice, fra Bricherasio e Macello, aitanti e robusti della persona, ma a piedi scalzi, da un savoiardo. Il dragone, invece di correre ad avvisare i di Macello, affinché dessero addosso ai fuggitivi, si era contentato di avvertire il savoiardo che, così facendo, egli sarebbe incorso nella pe na dell'impiccagione stabilita dagli editti ducali. Il Pallavicino, appena saputo il fatto, mandava un espresso ai sindaci di Macello con or dine di fare ricerca dei fuggiaschi e di arrestarli. Nello stesso momen to il barone veniva pure avvisato che si erano scorti dei ribelli in alcune case al di qua del Villar. Mandava subito un distaccamento a ispezionare quelle case per cercare di sorprenderli, ma con ordine di non impegnarsi in combattimento e di rimandare l'impresa ad altro tem po, se il luogo non fosse vantaggioso. Dava infine notizia di un grave allarme, che la notte precedente aveva messo in subbuglio tutto il bor go di Torre. Un cavallo del marchese di Cavaglià, fuggendo attraver so le vigne, passava presso due corpi di guardia, che, sospettando qualche assalto di barbetti, avevano gridato all'armi. L'allarme detta del barone - non era però stato senza utilità, perché egli aveva potuto constatare come ciascuno, senza strepito, né confusione, si era immediatamente portato nel luogo a lui assegnato in caso di pericolo (70).

Dello stesso giorno 18 settembre abbiamo anche una lunga lettera al duca dell'Intendente Generale delle Finanze, conte Marelli (71).

Ricevute, insieme con le sue, anche le istruzioni per il Parella, il conte assicurava di averle attentamente esaminate e di averle in se guito fatte recapitare, per mezzo dello stesso corriere, al loro destinatario, con una lettera sua di accompagnamento, nella quale informava il marchese degli ordini a lui impartiti nella stessa occasione. Av visava S.A. di aver saputo dai sindaci di Angrogna che quella stessa mattina, all'alba, si era udito strepito di armi da fuoco verso il Cervi no e che si era combattuto per più di un'ora: che il marchese di Parel la aveva avvertito di non potersi abboccare con lui, dovendo portarsi

d'urgenza al Perrero, dov'erano comparsi i religionari, per cercare di conservare quel posto; ma che egli non accennava di avere già ricevu ta la lettera di S.A. Aggiungeva che era giunta notizia che i ribelli avessero lasciato a Bobbio i loro malati e feriti sotto la guardia di cin que Compagnie e che quella mattina stessa ne fossero stati scorti alcuni verso il Tagliaretto, dal che si poteva dedurre che essi erano ormai molto dispersi.

Il Marelli non taceva al duca le sue forti preoccupazioni per la sorte di Perrero, dove tra pane, grano e farina vi erano più di duecen to sacchi. Avendo conferito col La Roche e col Pallavicino, aveva sti mato opportuno scrivere al marchese di Parella di esaminare se non fos se vantaggioso asportare tutta quella munizione da bocca e da guerra per mezzo delle sue truppe, essendo assenti il Munizioniere Sclerando e il Commissario Benefort, e bruciare il grano, che gli abitanti di Pra li, di Rodoretto, di Salza e di Massello non avevano avuto il tempo di battere o che rimaneva ancora da mietere nei campi.

Riferiva che un religionario, fatto prigioniero, aveva dichiarato che dopo il combattimento di Salabertano, i valdesi non erano più di 1050 e che d'allora in poi erano molto diminuiti, sicché i comandanti, per non deprimere gli animi e per non far sapere quanti fossero, non eseguivano più alcuna rassegna. Il conte informava inoltre che, non es sendo più ritornato il sr. Sclerando, egli aveva presi accordi col sr. Ma don, ufficiale del soldo, per riconoscere la quantità della milizia e per dare "la livranza della paga"; che alcuni particolari di Villar e di Bobbio, i quali avevano dovuto abbandonare le loro case, avevano dichiarato di essere disposti a servire come miliziani mediante la corresponsione del pane e della paga, massime quando si trattasse di prestare servizio in quei luoghi e si potesse contare sull'appoggio di qual che corpo di truppa: proposta, che a lui e al La Roche era parsa vantaggiosa, ma la cui decisione era stata rimessa al giudizio di S.A.

Venendo poi a trattare dell'approvvigionamento delle truppe, il Marelli lamentava che la prolungata assenza del Parella gl' impedisse di prendere accordi precisi e definitivi sia per l'acquartieramento del le truppe, sia per la loro sussistenza. Avvertiva tuttavia che a Torre, dove tutti avrebbero potuto ricorrere, vi erano due macellai, che ven devano la carne di vitello a soldi 2 1/2 la libbra e che avrebbero ven duta a minor prezzo la carne di bestie più grosse, se avessero avuto si curezza di poterla smaltire; che il formaggio si vendeva a soldi tre e

mezzo o 4 la libbra a seconda della sua bontà, il vino a soldi 3 la pinta, il fieno a soldi 3 il rubbo e la biava a soldi 17 l'emina. Il Marelli sperava di poter "imbottare" tutto il vino comprato tra Bricherasio e Torre, e farselo rilasciare a tre soldi la pinta per poterlo vendere a 4 soldi la pinta a Torre, sebbene il prezzo andasse continuamente crescendo ed a Bricherasio si vendesse già L. 40 il carro.

Riguardo all'assistenza sanitaria, il Marelli informava che aumentavano sempre più gli ammalati e che il 16 settembre erano entra ti nell'ospedale più di 50 soldati con febbri, le quali però si speravano di breve durata: che il numero crescente dei malati e dei feriti ave va costretto ad assumere un nuovo chirurgo "per sagnare solamente", cioè per salassare, affinché gli altri chirurghi, mandati da Torino, avessero più tempo da dedicare agli altri feriti, tra i quali vi erano dei dragoni con ferite mortali. Assicurava di aver cercato d'infondere a tutti coraggio, promettendo ad essi ed alle loro famiglie la generosa assistenza di S.A.

Stava per chiudere la sua lunga lettera, quando riceveva avviso dal Parella che l'indomani mattina (19 sett.) sarebbe stato di ritorno dalla valle di S. Martino e che avrebbe preso con lui tutti gli accordi necessari al buon funzionamento delle truppe, affinché egli potesse ritornarsene al più presto a Torino.

Mentre vari corrieri portavano a Corte le notizie delle Valli, al tri portavano a Luserna nuove istruzioni de parte del Sovrano.

Preoccupato per lo stato miserevole delle sue truppe, per il loro continuo logorio a causa delle marce e dei combattimenti in luoghi aspri e scoscesi, per la mancanza di un sufficiente servizio di approvvigionamento e per le deficienze dell'equipaggiamento inadatto a sostenere il freddo e la neve caduta precocemente in quei giorni, S.A. credeva opportuno riconfermare al Parella (72) le raccomandazioni fat te nella sua lettera precedente: "La connoissance que nous avons de l'estat des trouppes peu nombreuses et arassées, nous convie de vous dire qu'il importe de les conserver, car si elles deperissoint davantage, il seroit presque impossible de les restablir, principalement dans les lieux où elles sont et agissent comme elles font: ainsy nous jugeons a propos que vous reduisies pour a cette heure vostre application a cou vrir la Tour, St. Jean et St. Second, vous laissant le choix dans cette vue d'establir les truppes et de tenir un petit camp volant, où vous ju

geres plus a propos d'une maniere que les trouppes se puissent reposer cinq ou six jours en attendant que les Regiments de Salusse et de Chablaix arrivent, appres quoy vous pourres executer le projet que nous vous escrivimes hier. Et cependant nous avons dit nos sentiments au General des finances touchant la subsistence des trouppes, dont il vous aura informé, et vous assurant touiours de nostre protection, nous prions Dieu ...".

Di queste istruzioni impartite al Parella S.A. faceva partecipe anche il maggiore Dehais (Deshais), il quale, come abbiamo veduto, a veva anch'esso lamentato il cattivo stato delle truppe ed in parte disapprovato la condotta militare del marchese. Così gli scriveva il 18 settembre (73):

"Je marque au marquis de Parelle de se reserrer pour a cette heure a garder la Tour, St. Jean et St. Second pour conserver les troupes en attandant les Regiments de Saluces et de Chablaix".

Erano sostanzialmente ordini che sconfessavano velatamente la con dotta ardita ed intraprendente del Parella rimasta senza risultati decisivi; che prescrivevano il ripiegamento delle truppe dalle scomode e logoranti posizioni tenute sull'alto dei monti in postazioni più in basso, più comode e più facilmente accessibili, limitando la protezione alle terre più pianeggianti e più fertili, come La Torre, S. Giovanni e S. Secondo. Ma costituivano, in pari tempo, se non una rinuncia, un momentaneo abbandono della politica e della condotta aggressiva con tro i valdesi, ai quali era lasciata la libertà di scorrazzare a loro arbitrio sulle alte montagne di Bobbio, di Angrogna e della valle di S. Martino, sia che il temperamento fosse suggerito da un reale bisogno di risparmiare le truppe, sia che fosse inspirato da segreti motivi politici (74).

Scrivendo lo stesso giorno al La Roche, il duca, in risposta al suo quesito, gli ordinava di consegnare al ponte di Miradolo, limite dei due governi, i disertori francesi, che erano stati arrestati dal castellano di Frossasco (75) e che il marchese di Herleville reclamava. In pari tempo, lo invitava a prendere i necessari accordi con l'Intendente Generale Marelli, affinché le truppe, che erano nelle valli, fos sero fornite di quanto era loro necessario, e a tener mano che tutti gli ordini in proposito fossero prontamente e scrupolosamente eseguiti(76).

Lo stesso giorno S.A. rispondeva (77) anche alle due lettere del conte Rovero, dell'11 e del 17 settembre, assicurando di aver provve duto, affinché gli fosse mandato un commesso del monizioniere ed un Commissario dell'Ufficio del Soldo per la paga del battaglione Saluzzo. Approvava che, al posto della milizia della Provincia di Pinerolo, egli avesse arruolato uomini delle valli della Macra e della Grana ed avesse fatto rimanere nelle loro case gli abitanti della valle Varaita per custodire e difendere i passi di quella valle in caso di pericolo.

10. Giornata di tregua. Il De Riddes implora per la liberazione sua e dei compagni tenuti in ostaggio dai valdesi (19 sett. 1689)

Anche il 19 settembre, secondo i documenti di parte ducale, fu giorno di relativa tranquillità in tutte le Valli.

Dal Perrero, nella valle di S. Martino, il cav. Vercellis scriveva in quel giorno (78) di aver rimandato in perlustrazione i due paesa ni, già mandati il giorno precedente a seguitare le tracce dei ribelli entrati nella valle. Spintisi nei valloni di Prali e di Rodoretto, avevano potuto osservare che i lusernesi portavano legna ad un forno per cuocere il loro pane e che avevano stesa al sole la loro biancheria ad asciugare. Il Vercellis trasmetteva immediatamente l'avviso al Parella, il quale subito, lasciato il Colletto, si metteva in marcia ver so la valle di S. Martino, come se volesse spingersi a soccorrere il Per rero; ma poi, per motivi ignoti, improvvisamente si fermava, e, attraverso il vallone di Riclaretto, raggiungeva nuovamente il Colletto di Angrogna, dal quale era partito. Il Vercellis nel dare alla Corte que ste notizie, assicurava che tutte le sue informazioni erano sicure, pro venendo da uomini fidatissimi, come lo stesso marchese avrebbe potuto comprovare. Aggiungeva di essersi adoperato con ogni mezzo per far ritornare nella valle gli uomini, che si erano ritirati, ma con poco frutto, perché questi, vedendo le loro case spogliate e saccheggia te dai soldati stessi, rifiutavano di fermarvisi, e subito ripartivano. Tutto questo disordine, secondo il Vercellis, proveniva dal fatto che si mutavano continuamente le truppe e che non vi era al Perrero guarnigione fissa per potervi esercitare la dovuta disciplina. Per riparare al male aveva scritto a tutti i sindaci delle terre, nelle quali gli abitanti della valle si erano ritirati, affinché li facessero ritornare al le loro case per seminare e per battere il grano; il che già cominciava a dare buon frutto, perché in quel giorno molti fuggiaschi erano <u>ri</u> comparsi.

Con altra lettera dello stesso giorno il Vercellis pregava il mini stro di provvedere con urgenza a quanto occorreva alle truppe disloca te nella valle, perché, non essendovi in essa nessun fornitore di legna, i numerosi corpi di guardia, in difetto di essa, si davano a bruciare le porte, le travi e le assi delle case. Informava infine, che il marchese di Parella, prima di ritirarsi dalla valle, aveva mandato al Perrero un distaccamento di 100 uomini.

Anche in Val Luserna non si notarono in quel giorno movimenti inquietanti di ribelli. Un dragone, inviato, travestito, fin verso Bobbio a spiare le intenzioni del nemico, ritornava, riferendo che nel bor go di Bobbio non aveva trovato anima viva, né visto fumare nessun ca mino, né scorto altro segno di abitazione e di vita: solo presso il mulino aveva notato una sentinella avanzata ed un corpo di guardia dei muli e cavalli e poteva assicurare che il mulino era in piena attività di lavorazione. Il barone Pallavicino (79) nel trasmettere a Corte queste notizie confermava che esse corrispondevano esattamente con quelle, che erano state recate da un uomo, che i ribelli avevano man dato con un biglietto per S.A., per il sig.r De La Roche e per il barone di Alex da parte del cavaliere di Malta, De Riddes de la Charbon nière, di due Cappuccini e di un curato, che i ribelli tenevano in ostaggio. Il portatore del biglietto aveva riferito che i religionari erano divisi in tre o quattro gruppi, parte nella Comba dei Carboneri parte nelle vigne soprastanti il borgo di Bobbio, dove avevano ritirati i loro malati. Con la stessa lettera il barone informava di aver ricevu to avviso dal Parella che egli, per la terza volta, era riuscito a togliere ai ribelli i loro viveri, assai miseri, perché non consistevano che in riso e fave e che si augurava che tentassero qualche grande impresa, essendo in grado di batterli dappertutto, dopo aver introdotto anche 100 uomini al Perrero. Dava inoltre una notizia assai sensazionale: "Il faut que ces gens (i barbetti) ayent envie de ce(se) disperser, car l'on m'est venu (dire) que l'on avait trouvé le capitaine (Bellion) (80), des fameux de ce pays, qui s'en alloit avec un autre habillé tous deux de gris sans cravatte. L'homme, qui les at veu, les connoit, le Capitaine at rougi, mais comme il estoit sans armes, il ny at rien dit". Il Pallavicino, avvisato, mandava immediatamente ordine alle Comunità di Bricherasio e di Macello, affinché custodissero i

ponti ed i passaggi e facessero diligente ricerca dei due fuggiaschi.

Mentre chiudeva la lettera riceveva notizia dal Parella che egli sarebbe disceso dai monti quella sera stessa e che sarebbe passato a Torre per conferire con lui.

I fatti esposti dal barone Pallavicino sono confermati in tutto o in parte dalle lettere del Robery, del Marelli e del La Roche scritte al duca o al ministro.

Così scriveva il Robery il 20 settembre al ministro S. Tommaso (81): "Il sr. Cav. re Derrides con li due Padri Capuccini, altro domenicano ed un Curato della Morienna hanno fatto hieri tenere una lettera loro della data del 14 del corrente a Mr. de la Roche, ed altra diretta a S.A.R. in quarto di foglio, per le quali porgono ragguaglio della loro prigionia e come si trovano in Bobbio nelle mani de' sudetti religio nari e sono state rimesse dette lettere al latore e di concerto de' sudet ti, come questo mi ha riferto, havendolo io condotto a Luserna e por tato dette lettere a Mr. De la Roche, che l'ha licentiato poche hore dopo coll'havere rimandato forzi (forse) dette lettere, le quali conten gono pure supplicationi di cambio di detto Cavaliere e Religiosi con altri de' religionari.

Il latore delle sudette lettere è un vecchione tremante nativo di Bobio, catolizato da anni 15 circa in qua, ha un figliolo maritato ed è con li sudetti ribelli tutto che dica essere andato alla fiera di Brianzone, ed haverlo mai più veduto.

Hieri uno dei fratelli Bellioni con altro in sua compagnia deve essere passato a S. Giovanni, sua Patria, e si fanno diligenze per ritro varlo.

A Bobio li religionari non sono che circa 300 per quanto dice quel vecchio, circa 12 amalati, hanno qualche muli e cavalli presi in Savoia, battono li grani e li fanno macinare, sono scarsi di vino, la maggior parte scalzi e si trovano molto affaticati del viaggio. Ve ne so no dispersi nelle vigne al di sopra di Bobio più che nel luogo di detti 300, e ve ne sono parimente nella valle Carbonera vicino a detto luo go. Tutto ciò mel (me lo) ha riferto detto vecchio, che ho condotto in groppa del mio cavallo sino vicino a Luserna per andarlo esaminando e dopo haverli dato a mangiare e bevere...".

Sulla iniziativa presa dal cav. De Riddes e dai religiosi tenuti in ostaggio dai valdesi, così riferiva il Marelli (82):

"Sono state portate al sig.r Della Rocchia (Roche) da un vecchio, che

dice partito da Bobbio, tre lettere, una dirretta a V.A.R., sottoscrirta da due capuccini, dal cavagliere Derides, da un Padre Domenica no e da un curato della Moriana, dove supplicano V.A.R. di voler havere la carità di cambiarli con altri prigionieri fatti con l'armi V.A.R. Piemontesi e francesi. Altra scritta al sr. Barone d'Alex di detto sr. cavagliere Darrides et altra scritta al Sr. della Rochia per appostilla. Le dicono che se ha qualche cosa da communicare con quei signori, che lo tengono prigione, che poteva mandar qualcheduno con sicurezza che così gl'havevano promesso detti signori. Ho considerato che, apprendo quella strada, prima che (83) li religionari non si dichiaravano e che le lettere erano scritte come loro non gl'havevano parte; inoltre che potevano in caso di cambio chiamare il Moton(Mou tous), Paulo Plent (Plenc) il Malanotto (84), il Bertino, il Rivoyra et altri, cosa che difficilmente V.A.R. l'haverebbe acordato, et non esser bene impegnare V.A.R. con accettare dette lettere, ma prenderne una copia, come ho fatto, e rimandarle dal medesimo vecchio senza altra risposta. Non so però cosa risolverà detto sig.r della Rochia gl'altri con quali ne parlai, et sendo poi gionto il sig.r marchese di Parella esso sarebbe stato di sentimento che il sig.r Della Rochia havesse risposto al Cavagliere Deriddes come da lui et valendosi dell'in vito darre motivo di qualche trattatione con li Religionari. Però sig.r Della Rochia è stato del mio sentimento...".

Infatti, il La Roche così scriveva per parte sua alla Corte (85): "Le chevallier De Ride, que les barbets ont fait prisonnier en Savoye, m' a envoyé aujourdhui un vieillard de Boby avec une lettre pour V. A.R., une pour Mr. le baron d'Alex, qu'il nomme son parent, et une pour moy, par la quelle il prie que l'on fasse eschange de luy, des Capucins et des prestres avec les Religionaires que nous avons prisonniers. Jen ay conferé avec Messieurs Marrelli et nous sommes convenus quil estoit a propos de les renvoyer promptement sans y respondre, apres en avoir pris une copie que Mr. Marelli envoye a V.A.R.".

Chiudendo le sue informazioni il La Roche avvertiva che il mar chese di Parella era giunto quella sera a Luserna con tutti i comandan ti dei Corpi, dopo aver lasciato un rinforzo nel Perrero.

Era il primo effetto degli ordini impartiti dal duca per il ripiega mento delle sue truppe in posizioni più basse e più comode.

Completiamo le notizie concernenti la giornata del 19 settembre

ricordando la lettera del sig. Martel, Balivo del Lauzet (86), nella Vicaria di Barcellonetta. Accusando ricevuta della lettera di S.A., recapitata a lui in assenza del comandante del forte, con la quale si or dinava d'invigilare, affinché ugonotti e falsi cattolizzati non accorressero in aiuto dei ribelli di Val Luserna, il Martel assicurava che di sposizioni a questo fine già erano state impartite dal prefetto, ma che dopo l'ordine di S.A. si erano rinforzati tutti i Corpi di Guardia e presi ulteriori accordi col prefetto.

NOTE

- (1) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., p. 78, ediz. 1710 (Lantaret), p. 129-130.
- (2) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., p. 78-79, 90, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 129-130, 155-156; HUC, op. cit., in loc. cit., p. 169.
- (3) ARNAUD, op. cit., in loc. cit.; HUC, op. cit., in loc. cit., p. 169. Arnaud parla di due uomini, HUC di tre uomini; il primo pone i fatti al giorno 5 settembre (15 sett, s.n.), il se condo al 30 agosto (9 sett., s.n.). Entrambe le date sono errate, come dimostrano i documenti, che citeremo in nota. Il ROBERT, che rimase col drappello di Bobbio fino alla presa dell'Aiguille (12-13 nov. 1689), non parla dei fatti di Angrogna; il REINAUDIN, op. cit., in loc. cit., pp. 31-32, li riassume brevemente come segue: "ce fut alors (cioè dopo la rotta del Villars) que nous fumes separés en deux bandes, l'u ne des quelles alla jusques au haut des Alpes d'Angrogne et se campa, où les ennemis avoient campé quelques iours auparavant, et où ayant seiourné quelques iours les enne mis les attaquèrent et se battirent tout le iour sans avancer ni reculer; il y eut un nos capitaines tué et un des ennemis qui est aussi fort regretté parmy eux et il ne se peut pas qu'ils n'en eussent plusieurs de blessez, pour des notres il n'y en eut point par la grace de Dieu. Le soir étant venu il survint un tres obscur nuage en sorte que les deux postes étoient si près qu'on se seroit tiré et battu à coup de pistolet. Nos gens dé camperent le soir et s'en allerent dans la Vallée de St. Martin, où ils acheverent de ruiner et piller, car les ennemis avoient tout emporté ou fait bruler".
- (4) A.S.T., II, Patenti Contr. Finanze, art. 689, vol. 185, fol. 103-105; 114, 203-204. I proprietari vennero a reclamare il risarcimento degli animali uccisi dai barbetti, secondo la stima, che di essi era stata fatta a Torino dal maniscalco Malfredi. Al Vietto furono pagate L. 261, all'Osella altre L. 261, al Canavero L. 275 e al Ferrero L. 783. Sono annesse a giustificazione parecchie fedi e testimoniali: del Parella, del Robery, del Benefort, del sig.r della Margherita e della guida Giovanni Lagiard, che scampò coi mulattieri, mentre un'altra guida, a detta dei mulattieri, sarebbe stata uccisa. Sono aggiunte anche le testimoniali di alcuni mulattieri, che il 19 sett., ritornando dal portare il pane ai reggimenti Piemonte e Guardie, trovarono 4 mule già morte e due ancora vive, ma coi garretti tagliati, e le testimoniali di alcuni soldati della Compagnia Colonnella del Regg. to Guardie, che attestarono di aver trovate sette mule morte e tre coi garretti tagliati.
- (5) ARNAUD, op. cit., ediz. 1710 (Lantaret), p. 130, attribuisce a se stesso il merito della cattura "Ledit sergent a'iant eté passé par les armes, Monsieur Arnaud lui-même

et six vaudois allèrent jusqu'au pied de la montagne et a'iant trouvé lesdits mulets abandonnés, ceux qui les conduisoint a'iant gagné au pied, ils les tuèrent, excepté celui qui portoit les vivres; ils brûlèrent les 17 ballots de tentes qu'ils portoient: pour les vivres, ils s'en rassasièrent, car effectivement ils en avoient bien besoin". L'edizione Jalla, in loc. cit., attribuisce la cattura a quattro valdesi.

- (6) HUC, op. cit., in loc. cit., p. 169, così racconta il fatto: "Après leur avoir traversé (ai prigionieri) la cervelle, nous allames prendre onze Mulets chargés de tantes et tua-mes les Mulets pour la viande; elle nous vint à propos, car nous patissions".
- (7) Dopo la cattura dei muli ARNAUD pone nello stesso giorno, che per lui è erroneamente il 15 settembre, alcuni altri fatti, che noi crediamo siano effettivamente delgion no 15 del mese e che pertanto riferiremo sotto quella data. Lo HUC congloba nello stesso giorno, che per lui è il 30 agosto, s.v. e 9 settembre, s.n., alcuni altri fatti d'armi, che l'ARNAUD colloca nella giornata del 15 e 16 settembre, come a noi sembra più essatto, tenendo conto dei documenti di parte ducale.
- (8) Lettere del Vercellis, in loc. cit., 14 settembre, al ministro.
- (9) Per i mandati di pagamento fatti a vari reparti di milizia, specie di Vigone e di Fros sasco, vedi A.S.T., II, Conti dei Tesorieri di Milizia, art.168, reg. a.1689, paragr. 124, n. 7,13,14,27,28,32.
- (10) Lettere del conte Rovero, in loc. cit., da Revello, 14 settembre 1689, al duca e al ministro.
- (11) HUC, op. cit., in loc. cit., p.169, dice: "Il y eut dans ce rencontre (del Villar) deux des nôtres tués et un de nos Ministres pris que les ennemis ont conduit à Thurin". ROBERT, op. cit., in loc. cit., scrive: "Nous nous retirames avec perte de quelques hommes de tuéz et de prisonniers. Mr. Montous, Ministre, fut du nombre de ces derniers". REINAUDIN non parla di questa cattura del ministro. ARNAUD, op. cit., ediz. 1710(Lantaret), p. 128, dopo aver parlato del suo fortunato scampo, dice: "Il n'en fut pas de même de Monsieur Montoux; car il fut pris par les paisans de Cruzol et conduit dans les prisons de Turin, où il a été jusqu'à la paix avec le Prince". Nella edizione del Jalla, p. 78, era scritto: "Mais il ne faut pas oublier que ce qui rendit cette journée-là encore plus fâcheuse, fut la perte qu'on fit de Mr. Moutoux, qui, s'étant un peu écarté, fut pris au Villar ou du côté de la Pana (Gianna?) par les paysans de Cruzzol, et de là conduit dans les prisons de Turin". Vedi anche la lettera 15 sett. 1689 del La Roche, citata più oltre.
- (12) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 81, il duca al marchese di Parella, 14 sett. 1689.

- (13) Purtroppo la lettera del Parella, scritta il 14 settembre, alla quale allude il duca, e che doveva contenere interessanti notizie sui fatti del Villar, non si trova acclu
 sa nell'epistolario del marchese e non ne abbiamo trovato traccia altrove.
- (14) Lettere del La Roche, in loc. cit., 15 sett. 1689, al duca, alle ore sette del mattino.
- (15) Lo comandava il cav. di Simiana. Questi il 16 settembre 1689 dava annuncio al duca del suo arrivo con una lettera, nella quale si diceva impaziente che si presentasse un'occasione per dimostrare il suo zelo e quello dei suoi soldati; ma lamentava che mancassero dodici ufficiali, tra luogotenenti ed insegne. A.S.T., I, Lettere di Particolari, S. mazzo 74, da Torre, 16 sett. 1689, al duca. Il reggimento era partito dalle terre di Mondovì il 12 settembre, come il marchese de Beuil aveva annunciato a S.A. Ma, mancando di ben 9 ufficiali, il marchese non lo credeva molto in assetto da servire in azioni di guerra. E poiché a Mondovì si parlava variamente degli avvenimenti delle Valli, chiedeva al duca di fargliene un preciso ragguaglio per sapersi regolare. Aggiungeva che i Mondoviti non potevano nascondere la loro gioia per gl'insuccessi del le armi del duca e che, non essendoci in tutto il paese una dozzina di persone bene intenzionate per il servizio di S.A., c'era da temere che gli spagnoli ne approfittassero per fare agire i ribelli del Mondovì per mezzo dei genovesi, allo scopo di costringere il duca a tenere impegnate nel paese le sue truppe. Due giorni dopo (14 sett.), scriven do al ministro, dichiarava che se era vero che i ribelli fossero entrati in Bobbio e se il du ca avesse bisogno di altre truppe, si sarebbero potute far marciare quelle, che erano nella provincia e al loro posto levare la milizia paesana, che non solo avrebbe potuto servire assai bene, ma sarebbe stata nello stesso tempo un ostaggio nelle mani del duca per la sicurezza del paese. Confermava che una tale proposta era condivisa dal Presidente Leone, poiché tutto nel paese era attualmente tranquillo. A.S.T., I, Let tere di Particolari, B. mazzo 128, lettere 11, 14, 20 sett.
- (16) Il distaccamento, già ricordato, mandato da Bobbio in aiuto del ministro Arnaud.
- (17) Lettere del Parella, in loc. cit., 15 sett. 1689, al duca, da S. Bartolomeo.
- (18) Tralasciamo la fine della lettera, perché quasi indecifrabile, non offre un senso sicuro. La lettera del Parella, che era stato ambasciatore alla Corte di Vienna, tradisce i segreti maneggi, che ormai correvano tra il duca, l'imperatore e gli altri prìncipi della Lega. Queste trattative non sfuggivano all'ambasciatore francese a Torino, conte d'Arcy, che il giorno 15 stesso di settembre segnalava alla Corte di Parigi i fieri discorsi del duca, il suo malcontento per il rifiuto opposto dal re al ritorno dei tre reggimenti mandati in Francia e le sue velleità di liberarsi dalla dipendenza della Francia. C. ROUSSET, Histoire de Louvois, Paris, 1863, t. II, p. 282.

- (19) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., p. 90, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 155-56.
- (20) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pp. 78-79, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 129-131; REINAUDIN, op. cit., in loc. cit., pp. 31-32.
- (21) Lettere del barone Pallavicino, in loc. cit., 16 sett. 1689, al duca.
- (22) Seguiamo l'edizione del JALLA, in loc. cit., pp. 79-81, che contiene alcuni particolari, i quali non sono nell'edizione 1710 (Lantaret). Già abbiamo detto che il BERT, rimasto col drappello di Bobbio, non parla di questa spedizione e già abbiamo ri ferito il succinto racconto del REINAUDIN, op. cit., in loc. cit., pp. 31-32. HUC, che seguì il distaccamento in Val di Angrogna e poi in Val S. Martino, così riassume i fatti, ch'egli colloca tra i giorni 30 agosto e 1º settembre, s.v. (9-11 settembre, s.n.) : "Ensuite de quoy (cioè della cattura dei muli) nous gagnames la montagne, où nos enne mis avoint esté postés. Nous trouvames abondance de ris, sel, viande, pain et vin, qui fut distribué à toutes nos gens et qui leur donna la vigueur de passer jusques à Angro gne, où ayant trouvé quatre paysans, les armes à la main, il n'y eut qu'un chirurgien, qui nous estoit nécessaire, qui eut la vie sauve: les autres passèrent tous par le fil l'épée. Le jour ensuivant, 31 Aout, il nous arriva 250 hommes des nostres qui dans croyance que les 80 hommes que nous avions postés à la porte dudit Villards estoient dé faits, iceux rencontrèrent au dessous de l'Internesse (Infernet) deux de ceux que avions députés pour porter les nouvelles à Beuby et leur dirent que les 80 hommes n'esto ient point défaits, et les 250 les vinrent joindre. Cependant il falut disputer le poste avec l'Ennemi, et l'on se batit le lendemain tout le jour, n'ayant pas eu le temps de fi nir la prière, qui avoit été commencée: nous fumes obligés d'envoyer aux susdits 250 hommes du renfort de 40 hommes, à la plus grande haste, et les autres 40 de 80 que l'on croyoit estre perdus gardèrent un autre poste. La faim, la soif nous obligèrent d'abandon ner le poste, outre le mauvais temps: il y resta des nostres un Capitaine et deux soldats. La nuit suivante n'ayant autre chose à manger que des Choux tout cruds, nous coucher à une Montagne appelée Turino (Turinet)". Come si vede il racconto dello Huc è assai confuso ed incerto sia nella sostanza sia nella cronologia.
- (23) HUC, loc. cit., dice "quattro".
- (24) HUC, loc. cit.
- (25) Le truppe ducali durante l'assenza del Parella, partito per la spedizione del Villar, avevano abbandonato il Colletto senza un ordine e si erano ritirati più in basso alla Sea o Rocciaglie, dove il Parella li trovò al suo ritorno da S.Bartolomeo. Vedi la lettera del Parella, in data 17 settembre 1689, più oltre riferita.

- (26) Questa spedizione verso Peumian sembra essere avvenuta nella notte dal 15 al 16 settembre. Così risulta dalla lettera, che riferiremo, del Parella al Comandante francese del posto del Malanaggio (16 sett. 1689), nella quale si dice che i valdesi nella notte si erano molto avanzati in direzione di S. Germano.
- (27) Questa cifra ci pare esagerata. Nessun documento di parte ducale accenna aduna perdita così ingente.
- (28) Il Giacomo Robert era capitano della squadra di Pramollo e S. Germano; quanto al Michele Gardiol di Prarostino, poiché ce ne furono due dello stesso nome e cognome partecipanti al rimpatrio, figli uno di fu Giacobbe, l'altro di fu Giovanni, è impossibile precisare quale sia quello che perì sul Cervino: il Rostagno era nativo di Roccapiatta e fratello di Daniele; il sr. de Bailli (Baillif), rifugiato francese a Losanna, morì durante la marcia del giorno seguente verso il Perrero. Cfr. ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pp. 179, 185, 194, 195; ediz. 1710 (Lantaret) pp. 134-135.
- (29) Questo particolare manca nell'edizione del rimpatrio del 1710 (Lantaret).
- (30) La lettera è acclusa all'epistolario del La Roche, in loc. cit., 16 sett. E' indirizzata "à Mr. le marquis de Parelle General de l'arméé de son Altesse royale au camp dangrounie (Angrogne)" e datata "au camp de malanage ce 15 sept. 1689 a dix heures du soir".
- (31) Acclusa alle lettere del La Roche, loc. cit.
- (32) Acclusa alla lettera del La Roche, in loc. cit., 16 sett. 1689.
- (33) E' incerto il numero delle perdite subite in questa giornata dalle due parti. Il Parella si contenta di espressioni generiche: che i valdesi ebbero "beaucoup de morts e de blessés" (lett. 16 sett.) e "qu'ils ont perdu plus d'hommes que nous de beaucoup" (lett. 17 sett.) e non ricorda specificatamente che la morte del D'Autry e di un capita no valdese. ARNAUD, come abbiamo veduto, parla di 100 ducali abbattuti in una sola scarica e di altri sette uomini visti cadere da un soldato valdese. HUC non fa parola delle perdite né dell'una né dell'altra parte e REINAUDIN, dopo aver ricordato la morte di un capitano valdese e di un capitano piemontese, entrambi molto rimpianti, aggiunge che non è possibile che i nemici non avessero parecchi feriti, mentre nessuno dei ribelli rimase ferito. Altri documenti, che citeremo, parlano di 7 od 8 ducali feriti, di 50 soldati ammalati ricoverati in quel giorno nell'ospedale di Luserna, e del ferimento del sig.r D'Alinges.
- (34) Lettere del Parella, in loc. cit., 17 sett. 1689, "du camp de Collet", al duca ; FERRERO, op. cit., p. 111-112.

- (35) Le ttere del La Roche, in loc. cit., 16 sett. 1689, al duca, senza indicazione dell'ora.
- (36) Lettere del La Roche, in loc. cit., 16 sett. 1689, "à 24 heures", al duca e al ministro.
- (37) Lettere del barone Pallavicino, in loc. cit., 16 sett. 1689, al duca, "alle 9 ore del giorno" (ore 15?).
- (38) Lettere del Pallavicino, in loc. cit., 16 sett. 1689, "alle ore due di notte", al duca e al ministro.
- (39) Il S. Tommaso, come risulta da un brogliazzo di lettera, rispondeva il 17 settembre al barone Pallavicino, accusando ricevuta delle sue lettere del 10 e 16 del mese. Affermava che S. A. le aveva molto gradite e che non aveva nulla di particolare da risponde re. Assicurava infine il barone ch'egli avrebbe sempre trovato a Luserna qualche corrie re o mastro di posta per mandare avvisi, se l'occasione lo esigesse.
- (40) Si tratta assai probabilmente di Jean Martin, nativo di Balbouté (Usseaux), in Pragelato e comandante di una compagnia di pragelatesi durante il rimpatrio. Sposò Helène de Baudé, con la quale, dopo la riconciliazione col duca (1690), sperò poter fissare la sua dimora a Torre. Ma, come suddito francese, nel 1698 dovette andare in esilio, forse nei Paesi Bassi. Da questi egli ebbe una pensione, forse per aver militato nell'esercito olandese, dal 1700 al 1722. Il Jalla lo sospetta autore della relazione attribuita allo Huc. JALLA, Les Héros de la Rentrée, in "Bull. Soc. Hist. Vaud.", n. 31 (1913), pp. 170, 189.
- (41) Lettere dell'Intendente Marelli (A.S.T., I, M. mazzo 16), 16 sett. 1689, al duca.
- (42) Trattasi assai probabiļmente di quello Stefano Bertino, più volte ricordato, agrimento sore, che era stato nel 1686 liberato di prigione per collaborare all'estimo e alla vendita dei beni valdesi. Avendo abiurato, aveva potuto, sotto certe garanzie, rimanere nelle Valli; ma all'arrivo dei valdesi era stato con gli altri cattolizzati recenti relegato prima a Luserna, poi nel castello di Saluzzo.
- (43) A.S.T., I, Lettere di Particolari, M. mazzo I, lett. di Francesco Macello, 16 sett. 1689, al duca.
- (44) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 81, il duca al Marelli, 16 sett. 1689.
- (45) Non si trova acclusa.
- (46) Di queste istruzioni abbiamo due redazioni (A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 81), che sono identiche nella prima parte. Noi seguiamo la seconda più corretta, ri

ferendo in nota le varianti più essenziali della prima redazione.

- (47) I^a redazione: "Le poste de St. Jean seroit propre pour le Regiment des dragons, qui le couvriroit et Briqueras en mesme temps: ainsi vous le y establires et vous en poures tirer le moindre que vous jugeres a propos pour tenir dans vostre camp".
- (48) Questo passo poco chiaro è spiegato nell'altra redazione in questo modo: "establir un regiment au Villar au quel il sera bien de faire donner la munition de cinq a six iours pour espargner l'escorte qui seroit ne cessaire pour la conduire".
- (49) I^a redazione: "Comme dans ces quartiers les regiments y seront mieux et moins fatigués et qu'il faudra leur(s) fournir les moyen de sy maintenir, cela (cioè per il fat to) qu'on pourra les changer alternativement, la subsistance des trouppes en sera plus aysée et les corps ne se maintiendront pas seulement, mais pourront mesme se refaire".
- (50) Ia redazione: "Comme pour executer le proiet il manque deux regiments, qui arriveront pourtant dans peu, vous pourries faire occuper le Villar et la Tour, vous servant des Dragons pour couvrir St. Se cond, les plaçant dans le mesme lieu ou en tel autre que vous paroistra plus a propos pour le mesme effet et comme le pays n'est pas fort propre pour la cavalerie, ils pourront agir a pied, tenans les chevaux ensemble dans une escurie et en faire avoir des soins pour s'en servir s'il se presentoit que lque occasion de le faire utilement. Au cas puis que vous jugies du service de fortifier vostre camp, com'il manque deux regiments, nous trouvons bien, qu'en les attendant, vous laissiez celuy des dits postes qui vous paroistra moins necessaire et quand ils seront garnis par les Regiments, que vous attendez, vous pourres vous prevaloir desdits mesmes quartiers pour inquieter les Rebelles et fortifier mesme vostre Camp dans quel que occasion, ayant touiours en vue de conserver les trouppes et de s'en servir utilement".
- (51) I^a redazione: "qu'il faudra establir dans celuy des dits quartiers que vous jugeres plus a propos.
- (52) I^a redazione: "Et nous remettant pour la subsistance des dites trouppes a ce que vous aures appris par le Comte et General des finances Marelli...".
- (53) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pp. 80-81, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 136-137. HUC, op. cit., in loc. cit., p. 170-71, racconta assai succintamente la marcia fino a Prali, dopo la partenza dai casolari di Turinet, collocandola nel giorno 2 sett. /12 sett.: "estans descendus au Faiet et aux Perrières (Perrero) nous trouvames 400 hommes bien retranchés qui avoient même coupé leur Pont pour nous empêcher le pas sage: nous montâmes a Prasle (Prali) à cause que nous n'avions rien à manger".

- (54) HUC, loc. cit., come abbiamo visto, parla di 400 uomini, cifra assolutamente eccessiva.
- (55) Non "Croix de l'Escasse", come scrive Arnaud.
- (56) Secondo la lettera del Vercellis, in data 19 settembre, più oltre riferita, i valdesi non avrebbero acceso il fuoco per tema di essere scoperti e avrebbero mangiati crudi le rape ed i cavoli.
- (57) Lettere del Vercellis, in loc. cit., 19 sett. 1689.
- (58) ROBERT, op. cit., in loc. cit., p.38; REINAUDIN, op. cit., in loc. cit., p. 32.
- (59) Lettere del Parella, in loc. cit., 17 sett. 1689, al duca "dal campo del Collet". La lettera fu portata a S.A. dal sig. Turina, ottimo ufficiale, che aveva eroicamente combattuto contro i ribelli il giorno precedente sul Cervino e che era pertanto in grado di ragguagliare minutamente il sovrano sui fatti di quel giorno.
- (60) A.S.T., I, Lettere di Particolari, D. mazzo 12, lett.17 sett.1689, "du Collet", 2 mille plus loin que le Mon Servin, du Colet de Pramol".
- (61) Era una velata disapprovazione della tattica seguita dal marchese di Parella.
- (62) Lettere del conte Rovero, in loc. cit., 17 sett. 1689, al duca, da Revello.
- (63) A.S.T., I, Lettere della Corte, vol.81, 17 sett.1689, il duca al marchese di Tour non.
- (64) Sui fatti di questa giornata, vedi ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pp. 82-83, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 137-140. HUC, op. cit., in loc. cit., p. 171 racconta succintamente il soggiorno di Prali. "Estans arrivés au Prasle (Prali) nous fimes moudre du bled pour faire du pain pour la subsistance de nos soldats, ce qui nous obligeât d'y séjourner trois jours (che per Huc sarebbero il 3, 4 e 5 settembre, s. v. e 13, 14 e 15, s. n.) butinants les villages d'allentour pour ramasser le bled qui estoit encore dans la Campagne. Nous fimes un détachement de quelque parti pour aller dans le Pragelas, qui butina quelques moutons au nombre de 180".
- (65) A questa spedizione del capitano Bertin l'Arnaud allude anche parlando del piccolo distaccamento valdese rimasto nel vallone di Bobbio (ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pag. 90, ediz. 1710 (Lantaret), p. 155-56). Volendo dimostrare che quel picco lo manipolo fu piuttosto diminuito che accresciuto in seguito, dice "... car la compagnie de Michel Bertin, la quelle alla joindre ces 80 hommes, n'était q'un remplacement de l'escorte qu'ils avoient donnée à Monsieur Arnaud, lors que les Sieurs François Guigou, Lieutenant de la compagnie de Prals, et Mathieu Malanot, de celle de Macel,

étoient allés le quérir, et avec lesquels il coucha, en revenant, sous l'avance d'un rocher près de l'Aiguille".

- (66) L'ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc.cit., pp. 82-83; ediz. 1710 (Lantaret), pp.138-140 narra diffusamente le gesta di questi due abiurati a danno dei valdesi. Avrebbero con dotto le truppe francesi (non l'8, ma il 5 settembre) forti di 200 dragoni e di 400 fanti al l'inseguimento dei valdesi fino al campo di Bouchar, sotto il colle del Pis e per poco non avrebbero sorpreso i ribelli; avrebbero fatto bruciare il villaggio di Joussaud, col pretesto che gli abitanti avevano fornito viveri ai valdesi, avrebbero rintracciato nei boschi e tra le rocce dei monti del Pragelato parecchi valdesi, che, feriti, vi si tenevano nascosti, e li avrebbero consegnati agli ufficiali francesi per essere condotti prima a Brianzone e poi a Grenoble. Ma Dio avrebbe punito la perfidia del console, permettendo che egli cadesse da un'alta scala e per poco non si rompesse il collo.
- (67) REINAUDIN, op. cit., in loc. cit., p. 32; ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., p. 91, ediz. 1710 (Lantaret), p. 157; HUC, op. cit., in loc. cit., pp. 178-179.
- (68) Lettere del Marelli, in loc. cit., 18 settembre 1689, riferita più oltre e lettere del barone Pallavicino, in loc. cit., 18 sett. 1689, al duca.
- (69) Lettere del barone Pallavicino, in loc. cit., 18 sett. 1689, al ministro e al duca.
- (70) Nella lettera al ministro il Pallavicino si scusava di aver mandato un corriere a portare la lettera del duca, spiegando che quello mandato da Torino aveva dovuto pro seguire per consegnare la lettera del duca al marchese di Parella, che era passato nella valle di S. Martino.
- (71) Lettere del Marelli, in loc. cit., 18 sett. 1689, al duca.
- (72) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol.81, lett.18 sett.1689, al marchese di Parella.
- (73) IBIDEM, in loc. cit., il duca al maggiore Dehais (Deshais), 18 sett. 1689.
- (74) Il duca, mentre non la rompeva ancora apertamente con la Francia, la cui tracotanza diventava di giorno in giorno più insopportabile, trattava segretamente con l'Impero e coi principi tedeschi protestanti, cercando di attutire il loro risentimento per la sua politica intollerante verso i valdesi rimpatriati o ancora esuli nella Svizzera e nella Germania.
- (75) L'Intendente di Giustizia delle valli, conte Frichignono, lo stesso giorno 18 settembre trasmetteva al ministro S. Tommaso una lettera del Castellano di Frossasco, che aveva arrestato tre soldati francesi disertori della guarnigione di Pinerolo, ed insieme

- con quella anche un'altra lettera del marchese di Herleville, che ne chiedeva la consegna. Lettere del Frichignono, in loc. cit., 18 sett. 1689, al ministro.
- (76) A.S.T., I. Reg. lettere della Corte, vol. 81, il duca al La Roche, 18 sett. 1689.
- (77) BIDEM, in loc. cit., il duca al conte Rovero, 18 sett. 1689.
- (78) Lettere del Vercellis, in loc. cit., 19 sett. 1689, al duca e al ministro.
- (79) Lettere del barone Pallavicino, in loc. cit., 19 sett. 1689, al duca e al ministro.
- (80) Il Bellion, a cui si allude, è Antonio, fratello di Bartolomeo, figli di fu Michele, di S. Giovanni. Durante l'esilio aveva nel 1687 soggiornato a Payerne con la moglie Margherita e con la figlia Susanna. Al momento del rimpatrio fu fatto capitano di una delle due compagnie di S. Giovanni. Disertò nel novembre 1689, da Massello, col capitano francese Fonfrède e con altri 20 ugonotti. Fatti prigionieri dalle truppe francesi, furono tutti impiccati ad eccezione del Bellion, che per essere suddito ducale, fu risparmiato, ma rinchiuso nelle prigioni di Pinerolo. Di là nel febbraio-marzo 1690 lo vedre mo intervenire, per ordine del governatore, presso i difensori della Balsiglia per consigliare loro la resa o l'emigrazione. Morì in quella prigione prima del dicembre 1692.
- (81) Lettere del Robery (A. S. T., I, Lettere di Particolari, R. mazzo 41), 20 sett. 1689, al ministro. Per lo stipendio pagato al Robery durante il suo soggiorno nelle Valli in ragione di circa 200 L. al mese vedi: A. S. T., II, Conti dei Tesorieri di Piemonte (art. 86), vol. a. 1689, Credito, n. 70, 79, 324; IBIDEM, Patenti Contr. Finanze (art. 689), vol. 185, fol. 115, 117, 185, 214; IBIDEM, vol. 186, fol. 56 e capo 69. Aveva a sua disposizione un servo e due cavalli.
- (82) Lettere del Marelli, in loc. cit., 20 sett. 1689, al ministro.
- (83) Prima che... Intendi: Per prima cosa i religionari non si dichiaravano...
- (84) Il capitano Paolo Pellenc ed il chirurgo Giovanni Malanot, come già ricordammo, furono fatti prigionieri nello scontro di Giaglione, in Val Susa, e tradotti nelle prigioni di Torino, nelle quali rimasero fino al giugno 1690.
- (85) Lettere del La Roche, in loc. cit., 19 sett. 1689, al duca.
- (86) A.S.T., I, Lettere di Particolari, M. mazzo 22, Martel, Baile del Lauzet, 19 sett. 1689, al duca.

CAPITOLO IV

1. Errata cronologia delle azioni valdesi in Val S.Martino (20 sett. 1689)

Arnaud (1) narra che i valdesi, dopo essersi riposati due giorni (2) nel vallone di Prali, fecero il 10 settembre s.v. (20 settembre s.n.) un distaccamento per andare alla Balsiglia a ritirare certe armi, che avevano prese al nemico (3) e che avevano colà nascoste. Al ritorno il distaccamento vide in fondo al vallone una densa nube di fumo, che andava estendendosi sui fianchi dei monti. Volendo sapere di che cosa si trattasse, i valdesi salirono sopra un'altura, dalla quale poterono scoprire che il nemico bruciava le case ed i villaggi, che erano in torno al Perrero; ciò che fece pensare che esso meditasse la sua ritira ta. Per sincerarsi del fatto furono mandati 80 uomini verso il con l'ordine di osservare da vicino quanto accadeva; ma la maggior parte di essi si fermò per istrada e ritornò indietro, non potendo resistere alla pioggia scrosciante. I 15, che sfidando le intemperie, si avanzarono guardinghi fino nelle immediate vicinanze del borgo, riconobbero che il nemico si era ritirato, lasciando soltanto una guardia, la quale alla vista dei ribelli prese anch'essa la fuga senz' aspettare l'assalto. Entrati nel borgo, i valdesi rimasero stupiti di non trovarvi più nessuno, e, constatando i forti trinceramenti, che erano stati innalzati, si chiedevano con meraviglia come mai il nemico avesse abbandonato un posto, che non si poteva conquistare se non con gravi perdite. I 15 valdesi, visto che i ducali avevano messo il fuoco tutto all'intorno del Perrero, alla loro volta, misero il fuoco alla chiesa, alla missione, o convento, e infine alle case, affinché esse non potessero più servire di ricovero al nemico. Poi, vedendo l'ora tarda, si ritirarono, indisturbati, a Prali e a Rodoretto, dove erano i loro cam pi.

Questo racconto dell'Arnaud, che amplifica quello più succinto dello Huc e del Robert (4), se registra fatti realmente accaduti, è però cronologicamente errato per quanto riguarda l'incendio del Perrero da parte dei valdesi. Irrefragabili documenti di ufficiali ducali ci mostrano che la guarnigione piemontese non evacuò il Perrero se non negli ultimi giorni di settembre e che perciò l'incendio del borgo, che

l'Arnaud colloca al 20 settembre, deve essere posticipato di parecchi giorni, come posticipati, di conseguenza, debbono essere tutte le altre scorribande fatte dai valdesi nei giorni seguenti (5), non essendo, d'altra parte, possibile pensare che esse potessero impunemente effettuarsi, finché esisteva una guarnigione ducale al Perrero.

Esatto cronologicamente rimane solo l'invio di un distaccamento valdese nel vallone di Massello. Infatti, il maggiore Vercellis, che in quel giorno stesso si trovava a Perrero, attesta (6) nella sua lettera del 21 settembre, riferita più oltre, che il giorno precedente i valdesi se ne erano rimasti tranquilli a Prali e a Rodoretto e che solo verso le ore 22 (16 pomeridiane?) avevano fatto un distaccamento per andare a Massello.

Un'altra conferma di questa spedizione troviamo nella chiusa di una lettera, che l'Intendente Marelli scriveva (7) al duca il 20 settem bre e nella quale riassumeva la lettera, che il Parella gli aveva scrit ta prima della sua partenza per il Perrero. Il marchese informava ch'egli partiva in quel momento dal Colletto di Angrogna per discendere nella valle di S. Martino sopra i ribelli e batterli, o almeno per assicurare il Perrero e le munizioni da bocca e da guerra, che vi erano depositate: che avrebbe lasciato al campo il reggimento Piemonte con una parte di quello delle Guardie, mentre quello di Monferrato, dopo aver introdotto un distaccamento nella Missione di Angrogna, sarebbe rientrato al campo; che per assicurare tutti i posti, sarebbe rimasto un distaccamento ai Chiotti (8), all'accesso del Pra del Torno, dove si sarebbe preparata un'imboscata ai ribelli; che un altro sarebbe lasciato alle Rocciaglie, che domina il Ballo (9), per assicurare le comunicazioni; che un terzo, infine, sarebbe andato sul Monte Cervino per garantire la continuazione della linea di difesa e di protezione fino al campo del Colletto. Assicurava di essere assai forte da mantenere saldo il tutto da ogni parte e, se occorresse, fino a Torre. Aggiungeva che a Torre resterebbe tutto il reggimento della Crocebianca, le Guardie del Corpo di S.A. ed alcune milizie di Rivoli e di Torino assai in buono stato, e i reggimenti di Chablaix e di Saluzzo, che stavano per arrivare; che i dragoni a cavallo avrebbero dovuto essere collocati, al meno in parte, a S.Secondo, dov'era il sr.r di St.Rémy, con qualche aliquota del reggimento Guardie per battere quelle strade e per dare sicurezza ai corrieri; che infine erano indispensabili grandi caldaie, ba rili, riso, bestie da macello, paglia per coprire le baracche e per for nire il giaciglio ai soldati, e soprattutto fucili, perché molti moschet ti erano inservibili.

Ma, mentre il Marelli riassumeva in questo modo al duca la let tera inviatagli dal Parella, riceveva dallo stesso marchese un biglietto, col quale lo avvertiva che i religionari erano comparsi verso il Per rero, ma poi si erano ritirati verso Prali, e che, in conseguenza di que sto, egli sarebbe ritornato al campo e di là sarebbe venuto a conferire con lui per mettere in esecuzione quanto era stato ordinato da S.A.

2. Un Consiglio di Guerra (20 sett.1689): deliberazioni e provvidenze

Secondo la promessa fatta, il marchese il 20 settembre aveva con l'Intendente Marelli (10) un lungo colloquio per concertare con lui, secondo le direttive impartite dal duca, le misure più urgenti e più opportune, sia per la tutela e per la difesa del paese, sia per la sussistenza ed efficienza delle truppe. Al convegno assistettero anche i Comandanti dei Corpi (11), cosicché la riunione assunse il carattere ed il valore di un vero Consiglio di Guerra. In primo luogo - riferisce il Marelli - si volle conoscere il numero dei soldati, dei quali si sarebbe potuto disporre; e, per quanto fosse difficile saperne il numero esatto a causa della grande dispersione dei distaccamenti, si poterono fissare, come approssimativamente esatte, queste cifre: Regg.to Guardie, uomini n.768 - Regg.to Monferrato, uomini n.400 - Regg.to Crocebianca, uomini n.380 - Regg.to Piemonte, uomini n.370 - Dragoni, uomini n.200. Totale uomini n.2118, restando esclusi gli ammalati ed i feriti, che erano all'ospedale, in n. di 150.

Fatto il computo approssimativo delle forze disponibili, il Consiglio esaminò a lungo la questione dei posti, che si sarebbero potuti occupare, quando fossero giunti anche i due reggimenti Saluzzo e Chiablese. Riguardo al Perrero, considerando che il borgo era ormai privo di abitanti, che, per giunta, era assai lontano da Angrogna e quindi mal comodo ad essere soccorso, si fu di parere che si dovessero toglie re le munizioni da guerra e da bocca, che vi erano state ammassate, e che, in attesa di questa effettuazione, vi si lasciasse un contingente di 300 uomini, e che, per avere di là più rapida comunicazione con Angrogna, si mantenesse a Pomaretto un distaccamento di 38 uomini,

impiegando così in tutto nella valle di S. Martino 338 uomini.

Per il Villar, in Val Luserna, la decisione fu di collocarvi un reggimento, con un grosso distaccamento ai Giaymetti, sulla di Torre; ma di lasciare ogni risoluzione sospesa fino all'arrivo dei due reggimenti Saluzzo e Chiablese. Unanime fu la decisione di continua re la linea di protezione dalla costera di Angrogna e di S. Secondo fi no a Bricherasio, ma un vivace dibattito sorse, quando si trattò di fis sare il luogo, in cui si sarebbe dovuto porre l'accampamento nella val le di Angrogna. Alla fine si convenne che esso dovesse essere posto al la Sea con i seguenti distaccamenti: uno al Colletto di Souiran, di uo mini 300, un altro sul Servin (o Cervino) di uomini 40; un altro alle Rocciaglie, anch'esso di uomini 40; un altro alla Missione di Angrogna di uomini 10, un altro a S.Secondo, formato da una compagnia di Gendarmi, di uomini 20; e che i restanti 990 uomini formassero l' accampamento. In tutto 1400 uomini. Fu inoltre stabilito che a Luserna rimanessero due Compagnie del reggimento Crocebianca in n. di 80 uomini: che a Torre andasse l'altra compagnia di Gendarmi ed il resto di detto reggimento, computati in n. di 300 uomini. Aggiunti i 338 di Perrero e Pomaretto ed i 200 dragoni di S. Giovanni, si sarebbe avuto un totale di 2318 uomini pronti ad ogni evenienza.

Fu stabilito che si dovesse fare anche la rassegna della milizia, che si trovava al Perrero, a Torre, a Luserna e altrove; che la sopraddetta ripartizione delle truppe dovesse durare solo fino alla delle nevi o quando venisse altrimenti ordinato da S.A.; che ogni ca pitano dovesse impegnarsi a mettere in pieno assetto la propria compa gnia; che si facesse presente a S.A. che molti soldati erano disarmati o per aver perso fucili e moschetti o perché questi erano rotti o guasti e che era necessario mandare altre armi o farle aggiustare, avendo la cassa fracassata. Per la disciplina delle truppe si convenne di fare un ordine espresso per impedire violenze, ruberie e diserzioni; ed il Parella si impegnò a precettare i particolari di Angrogna, affinché tornassero alle loro case, assicurandoli della protezione e difesa delle truppe. Infine si decise di chiedere al duca l'autorizzazione di arruolare almeno 12 guide, retribuendole, come nell'anno 1686, con una razione di pane e con la paga giornaliera di una lira.

Dopo la parte prettamente militare il Consiglio si accinse a prendere anche i più urgenti provvedimenti di natura logistica.

Mentre per Luserna e Torre si riconobbe che non occorrevano

provvedimenti nuovi, per le truppe dislocate a Perrero e Pomaretto, poiché sarebbero rimaste solo, finché fossero portate via le munizioni, si decise ch'esse continuassero a cuocere colà il loro pane e provvedes sero da sole alle loro necessità, non avendo bisogno di molte cose, seb bene il Parella dichiarasse di abbandonare mal volentieri quel posto, che, come utilissimo, avrebbe invece dovuto essere difeso e mantenu to. Per le truppe disseminate nella valle di Angrogna si convenne di fare un magazzino o deposito nell'accampamento sulla Sea di Angrogna e di avervi sempre una riserva di viveri e di munizioni bastante per 5 o 6 giorni e sufficiente per essere distribuita ai distaccamenti del Colletto, del Cervino, delle Rocciaglie e della Missione, e,in ca so di bisogno, anche a S. Secondo, non parendo che valesse la pena di cuocere colà il pane per appena 20 uomini.

Furono inoltre decisi questi altri provvedimenti: che si assegnassero alle truppe 150 mule per la condotta del pane, del vino e delle munizioni da bocca e da guerra, facendo la condotta separatamente o collettivamente secondo i desideri dei Corpi; che il munizioniere man dasse a Luserna un commesso per agevolare la distribuzione del pane, e l'artiglieria, a sua volta, un Commesso per regolare la distribuzione delle munizioni da guerra, che spesso andavano sprecate; che fornisse la paglia necessaria per la copertura delle baracche o per giaciglio dei soldati, potendosene facilmente trovare nella valle Angrogna; che si procurassero dei cappotti, almeno per le sentinelle dislocate sui monti di Angrogna; che si facesse un'anticipata di lire ai vivandieri, previa promessa di rimborso, affinché potessero rifornirsi del necessario. Per il fieno occorrente ai dragoni ed ai gendar mi, finora venduto a 3 soldi il rubbo, si decideva che, venendo a man care, si dovesse fare un ordine alle Comunità di provvederlo ; quanto all'avena, sebbene vi fosse ancora una provvista di 500 emine, l'Intendente facesse raccolta di altri 300 sacchi nelle terre di Barge e di Bagnolo.

Su altri provvedimenti escogitati il Marelli si riserbava di riferi re di viva voce a S.A., non appena avrebbe potuto trovarsi ai suoi piedi.

A questa seduta, o Consiglio di Guerra, accenna anche il Parella (12) nella lettera scritta al duca da Luserna la notte dello stesso gior no 20 settembre, ma dichiarando di rimettersi per brevità alla relazione, che il Marelli doveva aver fatta.

Nella sua lettera aggiungeva che era avvisato che i ribelli era no parte a Prali e parte a Bobbio ed alla Sarsenà e che aspettavano nuovi soccorsi; e che per assicurarsi della sincerità delle informazioni avute dalle sue spie, aveva escogitato un abile espediente. Approfittando del ritorno del vecchio di Bobbio, il quale aveva portato a Luserna le lettere del cav.r De Riddes, aveva mandato con lui un vecchio ufficiale riformato, che aveva due figli nel reggimento Guardie, col pretesto di chiedere notizie di un suo figliolo creduto morto o pri gioniero. Al suo ritorno l'ufficiale aveva riferito di aver ricevuto gran di cortesie dal comandante dei barbetti, sig.r di Turenne (Turel) e da parecchi altri francesi di qualche distinzione; che i ribelli si servivano del mulino di Bobbio per macinare il grano raccolto, ma che presentemente avevano un pane molto nero; che al Villar non aveva trovato anima viva, ma che, per contro, aveva sentito un insopportabile puzzo di cadaveri rimasti insepolti. In conseguenza di ciò, il Parella chiedeva al duca se volesse che si rimuovessero e seppellissero tali ca daveri, dichiarandosi disposto a fare eseguire ciò immediatamente per evitare contagi e malattie. Quanto al Perrero informava che di là già si era asportata la maggior parte del pane; che l'indomani si sarebbe cominciato a portar via il grano e che non sarebbe rimasta più che la farina. Ma non celava la sua perplessità riguardo all'abbandono decre tato di quel luogo, chiedendo a S.A. di fargli sapere prontamente la sua risoluzione in proposito: se si dovesse conservare o abbandonare, perché, pur riconoscendo che, per conservare la valle di S. Martino, sarebbero occorsi almeno al Perrero 300 uomini, che il campo non po teva fornire, ed un distaccamento sul colle della Buffa, per protegge re Pomaretto, c'era da temere che tutta la linea, da Perrero Germano o a San Secondo, rimanesse interrotta, lasciando i padroni di scorrazzare dovunque volessero.

Anche dalla valle del Po giungevano notizie assai tranquillanti (13). L'arrivo del sr. Sclerandi, commesso dell'Ufficio del Soldo, con il denaro per la paga, aveva frenato le diserzioni della milizia. Due disertori erano stati arrestati ed uno consegnato al sig. r De La Roche in Luserna. Le Compagnie si andavano completando insieme coi quadri degli ufficiali. Tuttavia nella valle continuava a serpeggiare un certo panico, che faceva scorgere barbetti dappertutto. "Les peigneurs de chanvre, les faussoniers (faux-sauniers, contrabbandieri di sale), les diserteurs, tout cela passe pour des barbets", sicché vi erano quo-

tidiani allarmi, che, pur risultando falsi, non era prudente trascurare.

Lo stesso giorno il sig.r di Gremonville (14), comandante della Provincia di Cuneo, confermava al duca di aver ricevuto la lettera cir colare per arrestare ugonotti e cattolizzati sospetti (15) e di averla comunicata al governatore di Demonte, al comandante del Lauset, nel la Vicaria di Barcellonetta, e al governatore di Acceglio, nella valle della Macra, sebbene egli già in precedenza avesse dato ordini analo ghi per la sorveglianza di tutte le terre dipendenti dal suo governo.

3. La situazione in Val S. Martino :inquietudini per la sorte di Perrero (21 sett. 1689)

La relazione Arnaud narra (16) che in questi giorni i valdesi di Prali fecero un distaccamento di 120 uomini, che si spinsero fino al Pomaretto, dove trovarono un Corpo di Guardia nemico di 12 soldati.

Ma anche questo racconto, come quello del giorno precedente, è cronologicamente errato e deve essere posticipato di due giorni alla data certa dell'incendio del Perrero da parte dei valdesi.

Vediamo piuttosto quanto risulta avvenuto il 21 settembre secon do i documenti di parte ducale.

Il maggiore Vercellis informava (17) la Corte di aver mandato in quel giorno i due uomini, dei quali si serviva come spie, sull'alto dei monti circostanti il Perrero per sapere dove si trovassero i lusernesi e che cosa meditassero. I due uomini, avanzando sulle alture del Bessé, di fronte a Maniglia, s'imbatterono in una schiera di sei valdesi e subito si gettarono al riparo di una roccia, scampando indenni ai colpi di fucile sparati contro di loro. Avuto questo avviso e saputo che altri religionari scendevano da Prali, il maggiore faceva un distaccamento di 40 uomini e s'incamminava verso Maniglia, tenendo l'alto della montagna. Le sentinelle valdesi, appena li scorsero, tirarono due colpi di fucile, più forse per avvertire i loro che per incutere timore al nemico. Allo sparo gli altri valdesi, che stavano saccheggiando le ca se, ne uscirono precipitosamente fuori, e, ritirandosi, presero la strada di Massello, in numero di circa 100, in preda ad un grande spaven to. Il Vercellis continuava la marcia con la sua schiera fino a Maniglia, dove constatava che i ribelli avevano gettato a terra la croce

della chiesa, fatto in questa qualche disordine ed abbandonata gran quantità di uve raccolte nelle vigne circostanti. Avrebbe voluto inseguire i fuggiaschi; ma perché l'ora era ormai tarda ed i valdesi s'inoltravano in una stretta gola, dove erano facili le insidie, preferì ritirarsi e ritornare al Perrero. Lamentava che, pur essendoci colà una guarnigione di trecento uomini, parte di ordinanza e parte fucilieri, non si fossero trovati disponibili 100 uomini di ordinanza, perché con questi si sarebbe potuto fare assai più e si potrebbero intraprende re più vaste azioni, essendo assicurato che i valdesi penetrati nella valle non superavano i 200.

Lo stesso giorno (21 sett.), scrivendo al ministro, alle quattro ore di notte, riferiva che due altri paesani, mandati nelle montagne ad ispezionare i movimenti dei valdesi, erano ritornati in quel momento riferendo di essersi spinti fin oltre la Villa di Prali, dove avevano udito predicare a voce molto alta, e di aver scorto nel loro ritorno al cuni valdesi nelle parti del Pomaretto (Poumarat) (18) sulle fini di Faetto, all'Inverso del Perrero.

Le notizie recate dal Vercellis sono confermate dalla lettera, che il marchese Solaro della Margherita (19), uno dei comandanti della guarnigione del Perrero, inviava di là il 22 sett. al marchese di Parella.

Riferiva anch'egli che il giorno precedente (21 sett.), circa le nove del mattino, alcuni valdesi erano stati visti scendere dalle parti di Prali. Mandati in fretta alcuni paesani a spiare le loro mosse e le loro intenzioni, questi, al ritorno, avevano assicurato che essi marcia vano alla volta del Perrero. Allora, per non essere colti di sorpresa e, in pari tempo, per mostrare che non si aveva paura (pour monstrer nos tre contenue), i comandanti avevano deciso di far uscire un distaccamento, affidandone la condotta al maggiore Vercellis. Il distaccamento trovò i ribelli, che scendevano dal Bessé e che alla sua vista si ritirarono. Salito a Maniglia, il Vercellis constatò che i valdesi aveva no atterrata la croce della chiesa, rotte le immagini della Madonna e dei Santi e che in seguito si erano ritirati in direzione di Massello in numero, che non appariva superiore a cento.

Rispondendo poi ad una lettera, indirizzatagli dal Parella, da Luserna, lo informava che il sr. Cuchet, essendo indisposto, si era riti rato a Pinerolo il martedì precedente (20 sett.) con grande suo ramma rico, perché era uomo di esperienza e sul quale si sarebbe potuto fare assegnamento in una fortunosa contingenza, che forse non era lontana. Informava inoltre che lo stesso giorno, poco innanzi il mezzodì, e ra giunta notizia che gli spagnoli avessero qualche disegno sopra Vercelli e che le Guardie del Corpo di S.A. fossero partite senz' indugio a quella volta; che dopo il calar del sole erano giunte altre notizie, che confermavano la prima, perché da un soldato del Regg. to Piemon te si era saputo che quel reggimento era sceso dal Colletto di Angrogna a Luserna per essere mandato anch'esso a Vercelli e che i dragoni già erano partiti in gran fretta. Lamentava che queste notizie avessero prodotto un certo allarme nella valle. Nel chiudere la lettera, a notte tarda, veniva avvertito anch'egli che i barbetti avevano in quel giorno predicato a Prali e che se n'era visto un drappello nel villaggio detto dei "Poetti", dirimpetto al Perrero, alto sulla montagna: ciò che lo induceva a pregare il marchese di voler pensare anche alla loro sorte.

4. La razzia valdese in Val Queyras

Intanto nel vallone del Pellice era di ritorno la spedizione 50 valdesi mandati in Val Queyras a far provvista di viveri e dibestia me (20). Il distaccamento conduceva con sé un ricco bottino di 700 od 800 pecore e di alcune giovenche, secondo ARNAUD; di 1000 pecore, 50 mucche ed altrettante capre, secondo REINAUDIN; di 800 mon toni e di alcune giovenche, che pascolavano sui monti, secondo il TI VOLLIER; di 900 pecore e 56 mucche secondo lo HUC, e con una "quan tità di bestiame", non numericamente specificato, secondo il ROBERT. I proprietari vennero alcuni giorni dopo a reclamare gli animali preda ti, ma non ne ebbero che una parte in restituzione ed in cambio di una determinata somma di danaro e di una stabilita quantità di sale di medicamenti, dei quali i valdesi avevano gran bisogno. HUC specifica che i valdesi avrebbero richiesto, oltre i medicamenti, minots" di sale e 60 Luigi d'oro per il riscatto di una parte dei loro be stiami. Secondo ARNAUD, sarebbero stati trattenuti due pastori Val Queyras per battere il grano, ma di essi uno si sarebbe salvato col pretesto di andare a cercare del sale, e l'altro perché preso dalla pau ra. Secondo REINAUDIN, i pastori trattenuti a battere il grano o in

ostaggio sarebbero stati tredici, e secondo lo HUC venti. ROBERT non specifica il numero dei trattenuti in ostaggio, ma per contro ci narra minutamente l'insidia, che essi cercarono di tendere ai valdesi per vendetta, e che noi riferiamo in nota (21).

Per parecchi giorni di seguito i miseri valdesi, che da tempo non si cibavano che di castagne, poterono saziarsi di carne (22). Ma, rifo cillando il corpo con questo insperato bottino, i valdesi -dice Arnaudnon dimenticarono di dare cibo anche alle loro anime, prendendo parte in massa alla distribuzione della Santa Cena fatta in un prato presso la Serra del Cruello. Nella stessa occasione Samuele Gras e la nuo ra, che durante la guerra del 1686 avevano abiurato la fede valdese e che avevano cercato rifugio nella contigua valle del Queyras, vennero al campo valdese, chiedendo di essere "riconciliati alla pace della Chiesa", cioè riammessi alla fede valdese insieme con parecchi cattolizzati di Bobbio, che si erano rifugiati anch'essi in quella valle. Dopo essere stati esaminati dal ministro Arnaud e dopo aver fatto pubblico atto di contrizione e di pentimento e nuova promessa di fedeltà alla religione valdese, furono riammessi nella comunione dei fedeli. Non sappiamo se rimasero a condividere la sorte dei lusernesi o se ritornarono in seguito in Val Queyras.

5. Alla tattica offensiva contro i valdesi sottentra una tattica piu'difensiva

Il 22 settembre il duca rispondeva (23) alla lettera del marchese di Parella scritta due giorni prima (20 sett.).

Riconosceva al pari di lui che sarebbe stato vantaggioso conservare e rafforzare i posti del Perrero e del Villar; ma faceva osservare che, essendo le truppe troppo scarse, i ribelli avrebbero potuto piombare sui posti di guardia troppo deboli, che non potevano sostenersi l'un l'altro a causa della loro distanza. Dichiarava pertanto di ritene re buono il progetto delineato nel Consiglio di Guerra del 20 corrente e di approvare lo stabilimento del campo alla Sea di Angrogna, per ché di là si sarebbe potuto facilmente soccorrere i posti di guardia col locati sulla costera di S.Secondo, dove sarebbe stato bene mettere una compagnia di gendarmi per dare sicurezza ai corrieri e per arrestare i disertori.

Riguardo invece ai distaccamenti minori proposti per il monte Cervino, per il Colletto ed altrove, S.A. osservava che essi sarebbero stati troppo scomodi e lontani e che, salvo che quelle posizioni fos sero per la loro natura stessa molto forti e se ne potesse sperare qualche vantaggio, che superasse di gran lunga gli svantaggi, sarebbe stato preferibile rafforzare il campo con i 340 uomini destinati a quei po sti o prelevarne cento per tenere il castello di S. Secondo per la sicurezza di quel borgo, perché, se i ribelli se ne fossero, come altra volta, impadroniti, ciò avrebbe avuto dannose conseguenze per la pianu ra sottostante. Inoltre sembrava che, essendo il campo più numeroso e le truppe più unite, sarebbe stato più facile fare di tanto in tanto dei distaccamenti, conservando nel campo una forza sufficiente per difenderlo e per accorrere, dove il bisogno richiedesse. Proponeva di aggiungere al campo anche le due compagnie del Crocebianca, che era no a Luserna, sostituendole coi reparti di milizia, che si sarebbero ri tirate dal Perrero, dopo averne asportate le munizioni.

In alcune postille alla lettera il duca informava di essere avvertito che erano passate a Macello, presso Pinerolo, tre persone, che avevano disertato dal campo dei ribelli, il che lasciava supporre che ve ne fossero tra essi parecchi altri, che desidererebbero disertare; e che pertanto sarebbe stato vantaggioso che il marchese giungere ai ribelli la voce che si sarebbero dati dei passaporti a tutti quelli, che volessero abbandonare le file valdesi, affinché potessero ritirarsi oltralpe in piena sicurezza. Ma avvertiva che ciò doveva essere fatto in modo che tale concessione non apparisse come un segno di debolezza in faccia ai ribelli. Suggeriva di prendere per questa con cessione il pretesto che la maggior parte di quelli, che si trovavano fra i ribelli, erano di nazioni straniere, e che avendo preso parte all'impresa, ignorando i gravi eccessi compiuti dai lusernesi nei riguardi del loro sovrano, non potevano essere fatti correi con essi, e potevano per ciò avere diritto a qualche trattamento più mite. Ordinava pertanto al Parella che, qualora si presentasse a lui qualcuno di costoro, egli lo trattasse con benevolenza, gli desse un passaporto e lo facesse scor tare fino a Torino, dove avrebbe ricevuto un passaporto speciale del duca, facendogli comprendere che una tale procedura era per la sua maggiore sicurezza.

Era questo un semplice espediente per cercare di disgregare la falange fino allora ancora assai compatta dei religionari rimpatriati o un tranello per averli nelle mani, interrogarli e poi rinchiuderli in qualche prigione? Forse l'una e l'altra cosa insieme. Certo l'obbligo

dell'invio a Torino dei disertori poté dare motivo a qualche sinistro so spetto, e nocque al successo dell'iniziativa.

In altra postilla il duca avvertiva di aver dato ordine all' Intendente Marelli di prelevare una dozzina di guide e di far loro distribui re il pane ed una lira al giorno; ma consigliava di scegliere qualche ufficiale riformato che ne fosse come il loro capitano, ne prendesse cu ra e al quale i comandanti si potessero indirizzare, quando avessero bi sogno di guide. Oltre a questo ordinava al Parella di tener mano alla pronta e integrale esecuzione delle istruzioni impartite al Marelli per la regolare sussistenza delle truppe, di curare che i comandanti fosse ro informati di quanto li riguardava, affinché potessero provvedere al l'occorrente senza confusione e senza difficoltà; che i maggiori, che avevano la direzione della sussistenza di tutto il reggimento, non lasciassero mancare di nulla le truppe sia nei corpi di guardia distaccati, sia durante la loro marcia, distribuendo equamente e a tempo le mu nizioni da bocca e da guerra.

In altra postilla, infine, raccomandava al Parella di cercare di avere informazioni sicure dei luoghi, dove i ribelli tenevano i loro malati ed i loro feriti: che se questi fossero tutti riuniti a Bobbio, aspettasse per agire il rinforzo delle nuove truppe in arrivo, dovendosi fare un lungo giro per cadere da più parti su quel luogo; se invece fossero dispersi in più luoghi ed egli avesse la possibilità di sorprenderli con le sue truppe, lo facesse senz'aspettare nessun ordine, evitando di seguitare i ribelli di montagna in montagna ed avendo cu ra di risparmiare le truppe e di nascondere al nemico la loro reale esi guità. E poiché pareva che nel principio le truppe, sgomente per la fatica ed il pericolo, avessero dato luogo a numerose diserzioni, S.A. consigliava di non adoperare subito troppo rigore in proposito, per cer care di ricondurre al campo quelli, che se ne erano allontanati forse soltanto per un breve tempo; ma che dopo otto o dieci giorni si usasse ogni diligenza per arrestare tutti i disertori sia nei passaggi sia nelle terre della pianura, prendendo accordi col governatore La Roche.

Erano nuove istruzioni, che limitavano le iniziative e l' intraprendenza del marchese di Parella e che s'inspiravano all'azione più
moderata, per non dire passiva, voluta dalla maggior parte dei coman
danti e patrocinata dal "Consiglio di guerra". Da Torino si continuava a prescrivere norme e regole, che intralciavano la condotta del Pa
rella e che spesso non tenevano in giusto conto le circostanze mutevo

li, delle quali solo e sicuro giudice poteva essere il Parella, che si trovava sul posto.

6. Nuovi provvedimenti del Consiglio di Guerra (22 sett.1689)

Mentre il duca impartiva queste istruzioni, il Marelli, a sua volta, riferiva a Corte i numerosi ed importanti provvedimenti, che si e-rano presi d'accordo fra i comandanti e che si stavano attuando (24).

Tralasciamo la parte, che ripete le deliberazioni del "Consiglio di guerra" tenuto il 20 settembre e che già abbiamo riferita, limitando ci a riassumere ciò che di nuovo contiene il documento.

I provvedimenti da prendere erano i seguenti:

Che il Parella sorvegliasse se i capitani dessero ai soldati la paga intera, se facessero prestiti ai soldati di 10 in 10 giorni, come S.A. aveva ordinato, risultando che nei distaccamenti c'erano dei soldati, che non avevano ricevuto nulla ed altri che non avevano avuto se non due soldi al giorno, ciò che dava incentivo alla diserzione.

Che il marchese curasse la buona conservazione delle truppe, per quanto lo consentisse l'interesse del servizio.

Che per la condotta del vino alle truppe si procurassero 80 barili.

Che i capitani dessero il congedo ai loro dipendenti non a vo-ce, ma per iscritto, affinché non fossero scambiati per disertori; che i maggiori dei Corpi consegnassero una lista esatta degli assenti, elen cando nome, cognome, soprannome di guerra e patria, e che, appena le truppe, ora disperse, fossero riunite, si facesse un bando"a la teste de chaque corps" per vietare furti e diserzioni sotto pena di gravi punizioni e perfino della vita.

Che si ringraziasse umilmente S.A. della bontà usata nel conce dere il quarto soldo ai soldati dislocati nelle Valli fino al 16° giorno del mese corrente e nell'averlo fatto "bonificare a quelli, che lo ave vano anticipato".

Che si provvedessero 150 mule per portare munizioni da guerra, pane, vino ed altri viveri e bagagli ai Corpi ed ai distaccamenti e per portar via le munizioni dal Perrero; che le mule fossero consegnate al marchese di Parella con facoltà di farle servire in comune o separata-

mente, se qualche corpo desiderasse averne una parte per conto suo; ma che dopo la consegna ai comandanti dei Corpi, il Parella rimanes-se scaricato di ogni responsabilità per gli animali, che passerebbe ai comandanti.

Che si facesse un magazzino al campo sulla Sea di Androgna con munizioni da bocca e da guerra sufficienti per 5 o 6 giorni e ci fossero due commessi, uno per la distribuzione del pane e l'altro per le munizioni da guerra, in attesa che ne prendesse la direzione il Commissario Benefort, appena avesse evacuate le munizioni dal Perrero.

Che la paglia necessaria per il campo e per i distaccamenti fosse presa nella valle di Angrogna e pagata ai particolari a prezzo ragionevole; che il trasporto di essa si facesse coi muli sopraddetti, finché le strade lo permettessero, poi a schiena di soldati; che nel caso che non si trovasse in Angrogna la quantità di paglia sufficiente, l'Intendente Frichignono desse ordine alle Comunità vicine di provvederla, trasportandola con carri fin dove fosse possibile, poi con muli e con uomini.

Che si facesse ai vivandieri un anticipo di Lire 500 fra tutti, ma dietro promessa di rimborso da parte di persona responsabile e solvibi-le.

Che se i dragoni non trovassero il fieno a 4 soldi il rubbo, il Fri chignono dovesse fare un ordine alle Comunità di provvederlo; che per l'avena i dragoni potessero servirsi delle 500 emine immagazzinate a Miradolo, pagandola in ragione di 17 soldi l'emina e che, se non avessero danaro, l'avena fosse loro rimessa mediante quitanza dei marescialli delle compagnie, dando all'Ufficiale del Soldo una nota esat ta della quantità prelevata e non pagata compagnia per compagnia, af finché se ne potesse fare la ritenuta sulla paga; e che le stesse norme valessero anche per il fieno e l'avena dei Gendarmi.

Che l'Intendente Frichignono dovesse fare il censimento delle mule condotte da Torino dai mulattieri Bo e Rolando e di quelle già esistenti nelle Valli mantenute dal Jacobi, e, non trovando il numero di 150, desse ordine al Jacobi di provvedere le mancanti.

Che il vino, che S.A. aveva fatto provvedere e di cui 10"carrette" già si trovavano a Torre in botti ed il resto a Bricherasio, fosse
tenuto come riserva; ma che, capitando qualche pericolo, si potesse
prelevare questo piuttosto che comperarne altro, dove sarebbe pagato
a più caro prezzo; e che il vino, che si trovava a Torre, fosse vendu-

to ai soldati nel caso che i vivandieri volessero vendere il loro a prez zo troppo elevato.

Che il Frichignono provvedesse altra avena per i dragoni ed i gendarmi e che, non trovandone, avvertisse a tempo S.A.

Che le scarpe, mandate da Torino (25) in n. di 2197 paia invece di 2192, come era stato scritto, fossero consegnate al Frichignono per essere da lui distribuite ai Corpi secondo i loro effettivi; ma che, prima di distribuirle ai reggimenti della Crocebianca, arrivato da poco, e dei dragoni, si aspettasse di sapere da S.A. se esse dovessero essere consegnate a tutti e due i reggimenti, o a uno solo o a nessuno dei due; che in caso negativo le scarpe destinate ad essi fossero ripartite fra gli altri Corpi secondo il loro effettivo; che nel frattempo si facesse la distribuzione di 784 paia al Reggimento delle Guardie e di 405 al Monferrato ed al Piemonte; che il Frichignono badasse che nel la distribuzione i primi, che venissero a prelevare le scarpe, non scegliessero tutte le migliori lasciando le cattive agli altri, ma che tutti i Corpi ne avessero equamente di buone e di cattive.

Che i capitani completassero al più presto le loro compagnie, af finché potessero servire in caso di bisogno.

Insieme coi provvedimenti da prendere il Marelli enunciava an che alcuni provvedimenti già presi.

Riferiva che Monsig.r De La Roche già aveva fatto un ordine a tutte le Comunità vicine, anche fuori della sua provincia, affinché ar restassero tutti i disertori, che vi transitassero o vi abitassero, e che in pari tempo aveva fatto distribuire alla truppa i fucili tolti ai paesa ni.

Riguardo all'ospedale di Luserna, dove erano attualmente ricoverati 150 soldati, tra malati e feriti, assicurava che già lo si era prov visto di un medico e di alcuni chirurghi; ma che, non essendo questi ultimi in numero sufficiente, se ne era assunto un altro solamente per fare salassi e cavate di sangue, affinché i chirurghi, venuti da Torino, avessero più tempo da dedicare ai feriti. Avvertiva tuttavia che il maggiore Cerveto, economo dell'ospedale, aveva urgente bisogno di lingeria e di caldaie.

Comunicava inoltre che si era dato ordine di eseguire l'immedia ta rassegna della milizia e di procedere a quella degli "archibugieri a gioco", che, a causa della loro dispersione in molti luoghi, avrebbe richiesto più giorni per essere portata a compimento.

Infine, avvertiva che si era creduto bene di formare delle compagnie con gli uomini di quelle valli, tutta gente valida, che potrebbe servire dovunque richiedesse il servizio di S.A. e alla quale si erano promessi il pane e la solita paga, finché il duca gradisse il suo servizio.

Di queste deliberazioni (26) fu data copia al marchese di Parella, al conte Frichignono ed ai Commissari Benefort, Robery e Michel la ciascuno per la parte a lui spettante.

7. I valdesi in Val Luserna demoliscono il convento del Villar ed in Val S.Martino incutono panico a Perrero (22-23 sett.1689)

Il giorno 22 settembre non registra fatti di grande rilievo circa i movimenti dei valdesi. Quelli rimasti nella valle di Bobbio continua-rono indisturbati a raccogliere grano, uve e castagne ed a cibarsi del lauto bottino fatto in Val Queyras, e più volte, in quel giorno e nei seguenti, scesero al Villar per mettere il fuoco al convento ossia alla Missione abbandonata dai ducali. Ma, perché l'edificio era di pietra e a volta ed il fuoco aveva in esso poca presa, i valdesi si accinsero a smantellarlo con le zappe ed i picconi (27).

Quanto ai valdesi penetrati in Val S. Martino, continuarono anch'essi indisturbati a soggiornare e a scorrazzare negli alti valloni di Prali, di Massello e di Rodoretto, raccogliendo il grano rimasto immie tuto nei campi, battendolo, macinandolo ed ammassandolo in rifugi nel vallone di Rodoretto per le necessità future. Non fu in quel giorno avvertita nessuna loro comparsa nei dintorni del Perrero; ciò non impedi che si vivesse nel borgo con qualche crescente appren sione a causa delle notizie diffuse il giorno prima circa la partenza di truppe ducali alla volta di Vercelli e a causa della frettolosa asporta zione delle munizioni da bocca e da guerra. Anche i Padri Missionari del Monte Domenicale, impressionati da tutti questi fatti, decidevano di sgombrare il giorno dopo la Missione. Ma, perché la loro partenza avrebbe accresciuto il panico nella poca popolazione rimasta, il comandante Solaro si proponeva (28) di trovare l'indomani qualche mez zo persuasivo per infondere coraggio a tutti, compresi i soldati. Tuttavia, conscio del pericolo, che incombeva sul Perrero, credeva pruden te pregare il marchese di Parella di non dimenticare quel luogo, che

era molto infelice, e, nel caso che S.A. fosse risolutamente decisa ad abbandonarlo, faceva presente al marchese che sarebbero occorse parecchie mule per ritirare ancora tre carichi di polvere, due di piombo, tre di miccia e 6 o 7 di moschetti, cioè in tutto non meno di 16 o 20 mule da basto.

Anche l'indomani (23 sett.) i valdesi, rimasti nella valle di Luserna, continuarono i loro tentativi di demolizione del convento e del campanile del Villar, non volendo che essi potessero servire di fortezza o di baluardo alle truppe ducali nell'eventualità di un prossimo assalto.

Una schiera di ribelli, forse del campo volante, in numero di circa 20 uomini, si avanzò in quel giorno fino ad un miglio da Torre, nella borgata detta dei Meimet (Meinet), dove si diceva che avessero a vuto un corpo di guardia. Il cavalier di Simiana, informato del fatto, partiva immediatamente con un forte distaccamento per riconoscere il posto ed assicurarsi della realtà. E, dandone notizia al Parella, che si trovava al campo sopra la Sea, prometteva di fargli sapere più precise notizie al ritorno (29).

8. Il marchese di Parella giustifica il suo piano militare (23 sett.1689)

Intanto il marchese, ottemperando alle deliberazioni del Consiglio di Guerra ed alle istruzioni impartitegli dal duca stesso, lasciata Luserna, risaliva immediatamente sui monti per collocare ed organizzare il grande campo sulla Sea di Angrogna approvato da S.A. e deci so dal Consiglio. Di là lo stesso giorno (30) dava al duca ragguaglio del suo operato e della esatta situazione delle Valli, non tacendo il suo rammarico per alcune sue decisioni non approvate e per le critiche, che i suoi colleghi, più o meno apertamente e più o meno amichevolmente, avevano esposte al sovrano sulla condotta militare fin qui seguita da lui.

Accusando ricevuta della lettera scritta da S.A. il giorno prece dente, dichiarava di essere pronto ad ubbidire ai suoi ordini, ma di non poter tuttavia fare a meno di rappresentargli umilmente le necessità, che il suo servizio richiedeva attualmente e che ancor più avreb be potuto esigere in un prossimo avvenire, essendo buona regola di guerra nell'agire il tener d'occhio la realtà presente, le proprie for-

ze e quelle del nemico, ma regolare la propria condotta prevedendo i movimenti futuri del nemico. Lamentava che una tale regola non fosse approvata dai suoi colleghi, "qui ne songent (songeant) pas touts uniquement comme moy a ce qui est le plus essentiel et de plus grand avantage du service de V.A.R., n'ont pas manqué de me draper (drap per) et aupres de V.A.R. et mesme en faisant soulever sous mains les vauriens (31), et non pas les braves gens, qui loin de se plaindre, ce (se) louent et ne regrettent point les fatigues et les mouvements qu'on fait a propos et (qui) ont fait sanger (changer) de face aux affaires, a l'honneur des armes de V.A.R., qui etoient au paravant fort en bais se". Secondo lui le fatiche sopportate erano state un mezzo molto efficace per rimettere le truppe in efficienza. "Que, s'il y a eu des trouppes rebutés (rebutées) et peu fermes, ce n'est point ces manoeuvres qui en sont la cause, au contraire, c'est la seule qui les a remises et qui les fait tenir ferme pour astheure (à cette heure, cioè attual mente) et qui fait revenir nostre monde (cioè i molti disertori) sachant par les peais (pays) que nous ne sommes pas touiours batus et poussés comme l'on croioit par tout et de plus voient (voyant) que les Rebelles ce (se) contiennent pour astheure et vont plus tost ce (se) chercher des vivres sur les estats de France que sur ceux de V.A.R.". Confermava infatti ciò, che abbiamo riferito già nei giorni precedenti, che i valdesi avevano tratto dal Queyras 900 pecore e 40 vacche e che le avevano condotte alla Sarsenà, dove si trovava il campo del Comandante, sr. di Turenna (Turel), sostenuto dai valdesi di Prali, presso i quali era il ministro Arnaud, che si faceva chiamare sig.r de La Tour e che ora predicava, come poteva, fra le rocce, ma fuggiva appena vedesse un distaccamento, com'era successo in Val S. Martino, quan do un distaccamento era uscito dal Perrero. E, pur riconoscendo che i ribelli erano ridotti a mal partito per mancanza di viveri e di medicinali e per il gran freddo, che pativano fra le alte nevi, egli dichia rava di sapere che ugonotti francesi passavano continuamente e alla spicciolata nelle loro file e che li assicuravano di un prossimo aiuto da più parti, e che i falsi cattolizzati del regno davano segni di sommossa, tanto che la moglie del marchese de La Pierre era stata consigliata a lasciare Grenoble ed a trasferirsi a Chambéry. In conseguenza di questi fatti il Parella, pur assicurando di essere sempre ad eseguire quanto richiedeva il servizio di S.A., osava raccomanda re al duca di seguire senza perdita di tempo quella via di moderazione, ch'egli aveva indicata nella lettera all'imperatore e che consiste va nel seguire nei riguardi dei valdesi, quella stessa politica di tolle-ranza, che i principi protestanti tedeschi praticavano nei loro stati verso i sudditi cattolici.

Riguardo poi all'accampamento proposto sulla Sea di Angrogna il marchese apertamente dichiarava che, se S.A. avesse veduta quella posizione e le alture, che la dominano, non vi avrebbe tenuto il cam po neppure una notte, perché quel posto, checché dicessero i suoi col leghi, non valeva nulla e non impediva al nemico di passare sulla Sea di Pramollo e di là dovunque volesse. Aggiungeva d'essere persuaso che, se S.A. avesse ordinato di abbandonare il campo del Colletto (di Souiran), ch'egli si era tanto affaticato a ritogliere ai barbetti, questi, i quali l'avevano occupato, riconoscendone l'importanza e gli ef fettivi vantaggi, certamente sarebbero venuti a riprenderlo, non appe na lo avessero saputo sgombro di truppe. Faceva osservare a S.A. che quel posto era indispensabile, se si voleva proteggere S. Secondo, Bri cherasio, La Torre e le altre terre circostanti, perché esso dominava ogni altura e permetteva la discesa da ogni parte occorresse; perché 1000 uomini al Colletto avrebbero servito meglio che 4 o 6.000 uomi ni in basso, e perché, lasciando al campo 200 o 300 uomini e scenden do con gli altri al piano, dove fosse bisogno, si sarebbe fatto assai più che con 2.000 soldati dislocati al basso. Aggiungeva che questo era provato dalle guerre precedenti, dove 2.000 o 3.000 soldati di cavalleria e di fanteria non avevano impedito che il fratello del sig.r de La Faye fosse ucciso dai barbetti in S. Secondo e che in altri tempi Bri cherasio, Bibiana e parecchie altre terre fossero saccheggiate ed incendiate: ciò che non sarebbe accaduto, se ci fosse stato un campo sul Colletto. E, profondamente amareggiato per la sorda opposizione, ch'e ra fatta dai colleghi alla sua tattica militare, si diceva pronto, qualora S.A. volesse abbandonare il Colletto di Pramollo, a rassegnare in altre mani il comando supremo delle truppe, non volendo in seguito essere fatto responsabile di quanto potesse accadere: "C'est pourquoy, Monseigneur, si à la persuasion de ces Messieurs, V.A.R. ordonne qu'on le quitte, ie la suplie tres humblement de leur(s) laiser en mesme temps le comendement de ses trouppes ou a Mr. le Marquis de la Pierre, qui est ici Mareschal de camp. Ils trouveront peut estre des meglieurs temperements et resolutions que moy, plus utiles, moins fatiguantes, plus agreables que mon zele indiscret a leur sentiment, mais necessaire a son service". E, per giustificare la sua condotta, sfidava qualunque persona d'onore a dimostrare ch'egli avesse fatto fare alle truppe mosse inconsulte o inutili o svantaggiose al servizio di S.A. nelle passate e nelle presenti congiunture, chiedendo scusa della libertà del suo sfogo per la diffidenza e la contrarietà, che vedeva crescere attorno alla sua persona.

La stessa insistenza, che dimostrava per la conservazione del posto del Colletto, il marchese dimostrava anche per la conservazione del posto di Perrero, sebbene di là già fossero state portate via tutte le scorte di pane e si stesse trasportando il resto. Mostrava che il ritiro della guarnigione avrebbe prodotto un cattivo effetto su tutta la popolazione della valle, che già cominciava a riprendere coraggio, vedendo i ribelli fuggire dinanzi a distaccamenti ben risoluti. "Si nous nous retirons, tout ce pays là reste a decouvert par tout jusques a S. Germain, et le Pragelas et mesme la Perouse, et touts ces catolisés grossiront leur nombre. Cependant i obeis, quoy que nous eussions peu (pu) tenir ce poste là si les rebelles n'avoint pas de grands secours". Pregava pertanto S.A. di mandargli un corriere espresso, qualora egli recedesse dal proposito di abbandonare il Perrero.

Comunicava inoltre di aver ricevuto in quel momento un avviso da Torre che il sig. r de Turenne (Turel), comandante dei religionari, si avanzava da quelle parti, vedendo che lo si lasciava tranquillo; che i loro malati e feriti erano sempre nello stesso luogo, cioè alla Sar senà, sotto buona guardia, mentre il grosso dei ribelli era a Bobbio ed alla Forca; che facevano girare senza tregua il mulino per procurarsi la farina ed il pane e che avevano stabilita una linea di comunicazio ne con quelli passati nel vallone di Prali, affinché, attraverso il Colle Giuliano, potessero darsi soccorso in caso di bisogno. Notava che non era più così facile sorprenderli come altre volte, perché tenevano le alture, condizione essenziale per le guerre di montagna, dove tutto il resto conta poco. Avvertiva infine che, se i nemici avanzasse ro verso Torre, anche lui avrebbe marciato in quella direzione con le sue truppe, sebbene prima di partire da Luserna avesse lasciato ordini precisi per ogni evenienza. Terminando, pregava S.A. di volergli fare conoscere esattamente le sue volontà, perché le avrebbe eseguite prontamente e con la maggiore diligenza.

Alla lettera il marchese accludeva quelle del conte Solaro (22 sett.) e del sig.r di Simiana (23 sett.), già da noi riferite, ed una ter

za scrittagli dal Commissario Benefort (23 sett. 1689).

In questa il Benefort informava che tutti i grani depositati al Per rero erano ormai stati condotti a S.Secondo insieme con cinque somate di moschetti, ma che vi rimanevano ancora grandi quantità di farine, di pane e di moschetti. Aspettando di sapere dal duca, se il Perrero dovesse essere interamente e definitivamente abbandonato, riferiva di aver fatto venire a Torre il capo mulattiere "per ricever l'ordine, se deve continuare ad esportare le farine, pane et moschetti o sovrasedere, come anche per la monitione da guerra, essendo parte delle mule a S.Secondo e parte colà al Perrero".

9. Le inquietudini aumentano a causa del nuovo sbarco di religionari nel Chiablese sotto la condotta del capitano G.G. Bourgeois (24 25 sett. 1689)

Anche il 24 settembre una relativa tranquillità continuò a regna re tanto nella valle del Pellice quanto nella valle di S. Martino.

In Val Luserna i valdesi seguitarono in pace a macinare il loro grano ed a fabbricare il loro pane, a raccogliere uva e castagne e a demolire il convento del Villar, mentre il campo volante, spostandosi verso Torre, sorvegliava le mosse del nemico per sventare ogni sorpre sa.

Uguale tregua d'armi si ebbe anche nella valle di S. Martino. Il maggiore Vercellis, scrivendo il 25 settembre al duca (32), riferiva che dopo la sua lettera del 21 settembre, nella quale aveva narrata la caccia data ai ribelli fino all'entrata del vallone di Massello, nulla di nuovo era accaduto e che essi continuavano il loro soggiorno in quella valle, dove il giorno precedente (24 sett.) i due uomini, ch'egli mandava quotidianamente in giro a sorvegliare i loro andamenti, si erano inaspettatamente incontrati con alcuni religionari. Questi avevano tirato ad uno tre colpi di fucile senza colpirlo, e all'altro cinque colpi, ferendolo solo leggermente. Quest'ultimo, sebbene ferito, era riuscito miracolosamente a scampare, aveva trascorsa tutta la notte sulla montagna e all'alba aveva veduto i religionari mettere in più luoghi il fuoco ai fienili e pascolare la ricca preda di bestiame fatta nelle terre di Abries, di Ristolas e di Pragelato.

Lo stesso giorno 24 settembre, giunta a Torino da varie parti del la Savoia la notizia del nuovo sbarco di un numeroso contingente di ri fugiati francesi e piemontesi e della loro avanzata nel Chiablese, il duca credeva opportuno inviare nuove istruzioni al marchese di Parella, rinviando a tempo più comodo la risposta alla sua lettera del giorno precedente ricevuta quella sera stessa.

Diceva la lettera: (33)

"Nous venons d'apprendre par un courrier qui nous a esté depeché de Tonon qu'il paroissoient sur le lac vint cinq voiles, qui venoient costé de St. Gingau (Ghingolph) pour faire une decente (descente) dans le Chablaix pour tacher sans doutte de s'ouvrir le passage à l'entrée dans les Vallées (34). L'avis est du 21.me de ce mois a six heures du soir, et nous vous depechons ce courrier pour vous dire qu'il sera bien que vous profitties du temps pour faire bruler (35) les bleds et les maisons, qui sont au dessus du Perrer (Perrero), comme aussy rompre les moulins et particulierement, s'il se pourra, ceux de Bobi, croyant qu'il est mieux de suspendre d'en brusler les maisons dans la pensée qu'elles pouroint servir pour nos truppes ou qu'on sera asses a temps de le faire quand on voudra: mais tout ce qu'il se pourra brusler de bleds et de maisons au dessus dudit Boby ce sera le mieux. Nous vous laissons le choix de prendre pour cela les mesures que vous jugeres plus a propos, vous disent (disant) seullement que nous desirons qu'en tout ce qu'il y aura a faire le Regiment des Gardes soit de la partie, affin qu'il aye occasion de se rendre toujours vaillant. Nous repondons point en detail a vostre lettre de hier au soir, nous remettant a vostre prudence jusqu'a ce que vous recevres des ordres plus particuliers et reposant sur vostre zele et vostre experience, nous prions Dieu... A Turin le 24.me 7bre (septembre) 1689".

Lo stesso giorno anche il marchese di S. Tommaso rispondeva alla lettera del cav. di Simiana (36) del 16 settembre, dicendosi lieto di sapere ch'egli fosse giunto felicemente a Torre col suo reggimento della Crocebianca e che si fosse provvisto alla mancanza degli ufficiali, ma soprattutto di apprendere che il reparto fosse animato di grande zelo e pronto a qualsiasi nuova evenienza per il servizio di S.A.

Notizie contraddittorie giungevano anche dalle terre transalpine limitrofe agli Stati ducali, per le quali si era nutrito qualche seria apprensione nei giorni precedenti. Il marchese di Tournon, governatore della Contea di Nizza, che aveva mandato in Francia una persona fidata per sapere, se i cattolizzati di Linguadoca, di Provenza e del Delfinato fossero in grado d'intraprendere qualche azione a favore dei valdesi, e per conoscere se ci fossero truppe sufficienti per contenerli, riferiva al duca (37) di aver appreso dallo spione che in Provenza non vi erano truppe di ordinanza, ma che si era arruolata la milizia e che la si sottoponeva a frequenti esercizi; che non si erano tolte le guarni gioni di Antibes e de L'Isle de S. te Marguerite, ma solo cambiata quella di Morgues; che i religionari e nuovi cattolizzati erano in pic colo numero e attentamente sorvegliati e che non avevano armi. Aggiungeva tuttavia che il prefetto di Barcellonetta aveva fatto arrestare a S. Paolo, sul confine del Delfinato e sulla strada del Pragelato, un ugonotto di Guilliestre, di nome Calandri, accompagnato dal suo valletto; persona, che aveva fama di possedere molti beni e di avere grande credito fra quelli della religione riformata. Perquisito, il Calandri era stato trovato in possesso di poco danaro d'argento, il che fa ceva dubitare, che, temendo l'arresto, lo avesse consegnato all'oste o all'ostessa del luogo, che avevano domestichezza con quelli della religione riformata. Il Tournon ordinava al prefetto di far fare in proposito diligenti perquisizioni e di aprire anche certe balle sospette di mercanzia, che erano state fermate, per sincerarsi del loro contenuto, e di arrestare tutti i transitanti, che fossero sospetti di essere ugonotti o falsi cattolizzati, che non avessero certificati autentici né desse ro prove sufficienti per dimostrare di avere negozi od interessi di com mercio sulle terre ducali.

Il marchese di Parella si era lamentato (38) presso il governatore francese di Pinerolo delle razzie impunite, che i ribelli avevano fatto in Abries e Ristolas e delle continue comunicazioni, che essi ave vano con gli abitanti del Delfinato e del Pragelato. L'Herleville rispondeva (39) al Parella (24 sett.), assicurando che avrebbe informato del fatto il sr. di Bachevilliers, che comandava in Delfinato al posto del Laray ferito a Salabertano, affinché prendesse i necessari prov vedimenti per fare cessare questi rapporti e per mettere al sicuro i villaggi della valle del Queyras. E dopo aver accennato al nuovo sbarco di rifugiati in Chiablese e all'incertezza della loro marcia, si augurava che i reggimenti Saluzzo e Crocebianca potessero giungere a tempo per occupare i posti loro assegnati ed impedire ogni soccorso ai ribelli delle valli, ormai ridotti in cattivo stato. Rifiutava di credere,

ciò che affermava il Parella, che molte persone venissero dalle terre regie ad unirsi ai valdesi, essendo diligentemente custoditi tutti i pas si. Infine avvertiva che col prossimo lunedì (26 sett.) il conte di Mon bas avrebbe assunto il comando generale delle truppe dislocate in Val Perosa, dove alle fanterie si erano aggiunti reparti di cavalleria, e dove doveva giungere entro la prossima settimana ancora un altro regimento di rincalzo.

10. Timori e dissensi per l'abbandono del posto di Perrero

Intanto il progetto di abbandonare il Perrero, progetto, che sembrava caldeggiato dal duca e dalla Corte, incontrava alle Valli non pochi dissenzienti.

"Se S.A.R. - scriveva un ufficiale (40), dal Perrero, al marchese di Parella - abbandona il Peré (Perrero), come presento, i danni che ne seguiranno in tutta la Val di S. Martino saranno irreparabili, non che deplorabili, mentre cento o cinquecento heretici, doppo haver preso e trasportati tutti li viveri di vino, grano et altre robbe e vettovaglie a loro posti de (dai) luoghi et Comunità, dove non sono ancora potuti andar liberamente come Maneglia, Chiabrano, Traverse, S. Martino, Villasecca, Chiotti, Faetto, Peré (Perrero), Riclaretto, Pomaretto, po trebbero facilmente roinare (rovinare) tutti li sudetti luoghi, per il che ne seguirebbe una roina (rovina) totale e disperatione delli habitanti in detti luoghi. Ma, mantenendo almeno ducento soldati al Peré, provisti del necessario, possono difendersi da più cinquecento d'essi, mas sime non sol dando licenza, ma comandando a paesani di prender l'ar mi e di star alle loro case, et in caso di qualche invasione di ritirarsi al Peré o per diffender se stessi o il sudetto luogo. Il sr. Iddio gl'inspi ri in tutti di far la sua volontà".

Un altro ufficiale ed ingegnere, il D'Estienne (41), anche più ri solutamente non solo patrocinava la conservazione del posto del Perre ro, ma esponeva al Parella tutto un suo piano di fortificazioni periferiche per difendere il borgo in caso di un assalto dei nemici. Propone va di costruire un piccolo forte con una guarnigione di 40 uomini, sopra la cappella di S.Biagio, in un bosco situato sotto il castello, di dove si poteva sorvegliare l'accesso da Faetto e la strada del Perrero,

e mantenere libera la comunicazione con Pomaretto. Assicurava che con questo fortino ben munito e con la guarnigione del Perrero si sa-rebbe potuto resistere a ben due mila nemici!

Dal Perrero scriveva a Corte lo stesso giorno anche il maggiore Vercellis (42), informando che i valdesi continuavano a dimorare nel le parti più alte della valle; che quelli di Prali erano intenti a fare provvista di legna in previsione dell'inverno e per far cuocere il loro pane e che egli, avendo saputo che una parte dei ribelli cattolizzati, sudditi di S.A., rifugiati nel Pragelato, si erano messi in marcia per venire a prestare man forte a quelli di Prali, aveva mandato in Prage lato un uomo fidato per raccogliere notizie e per osservare gli andamenti tanto dei sudditi di S.A. colà rifugiati, quanto dei neo- catto lizzati nativi di quella valle. Avendo poi inteso che si voleva abban donare definitivamente il Perrero, annunciava di aver scritto al Parel la per fargli presente che molti abitanti della valle di S. Martino non avevano ancora potuto ritirare gran parte dei loro grani e che sarebbe stato opportuno che si desse loro il tempo di trasportarne via la maggior quantità possibile e di raccogliere anche i legumi, per non lasciare ai ribelli nessun elemento di cibo.

Nella lettera diretta al ministro S. Tommaso il Vercellis aggiungeva che i savoiardi, venuti tre anni prima a stabilirsi nella valle, chie devano di potersene ritornare in Savoia e che, per non avere più i mezzi di sussistenza, erano costretti a vendere i loro bestiami a vile prezzo. Avvertiva inoltre di aver fatto prendere le armi a tutti i paesani, che risultavano idonei, e di aver loro data una parte della paga stabilita; ma lamentava che essi non avessero ancora potuto avere il completamento della loro paga e lui nemmeno un soldo.

Queste insistenze e queste perplessità riguardo al Perrero, che abbiamo riferite, collimavano coi sentimenti più intimi del marchese di Parella, ma erano destinate a non incontrare l'approvazione del du ca e dei suoi consiglieri torinesi.

Intanto il Parella, ricevuta, con la lettera di S.A. del 24 settembre, la notizia del nuovo sbarco in Chiablese dei rifugiati francesi e piemontesi e le nuove istruzioni per le Valli, rispondeva dalla Sea d'Angrogna (25 sett.), assicurando S.A. che i suoi ordini sarebbe ro scrupolosamente eseguiti. In conseguenza di essi, ordinava al conte di Lagnasco, che si trovava sul Colletto insieme col conte di Villa falletto, di avanzare con un distaccamento di 80 uomini al di sopra del Perrero per proteggere il conte di St.Rémy, ch'egli aveva manda-

to la sera precedente per invitare gli abitanti di tutta la valle di San Martino a ritornare alle loro case, a portar via i loro grani e viveri ed a bruciare tutto quello, che non avrebbero potuto asportare, e che avrebbe potuto servire per la sussistenza dei ribelli. Assicurava che il conte Solaro della Margherita e gli altri ufficiali, ai quali aveva dato gli ordini da parecchi giorni, avrebbero completato l'opera di distruzione e che il conte di Lagnasco, vecchio ed esperto ufficiale, che aveva servito lungo tempo sotto il Villa nella guerra di Candia, sa rebbe sceso al Perrero per vedere, se le proposte fatte dal sr.D'Estien ne fossero atte e sufficienti alla conservazione del posto. In caso negativo, il marchese assicurava che si sarebbe fatta "una retraite hono rable quoique effectivement tout reste descouvert de ce costé là iusques a St. Germain et 400 hommes au dessus feront plus que 2.000 en bas de la vallée pour la deffence". E presagendo che la guerra contro i valdesi sarebbe andata assai per le lunghe, né sempre a favore delle armi ducali, ripeteva al duca il suo parere che fosse cercare qualche onorato accordo coi ribelli conformemente alle norme espresse nella lettera all'Imperatore: "Outre que - affermava il Parella -, si V.A.R. venoit à un temperement avec ces Religionaires, ce seroit un grand point et un grand pais (pays) qu'elle conserveroit avec la mission qui veut dire beaucoup en ces sortes d'accord, et V.A.R. me croye et pardone a mon zele importun, si ces gens là se soumettent, comme l'on dit, et que V.A.R. peut s'assurer par la bouche du ministre prisonier (43) qu'il lui iure (jure) de nouveau la fidelité et n'entre pregne (entreprennent) plus rien contre ces (ses) estats, qu'il laisse dans le Prali et au Col du Pis, et qu'ils entrent où ils voudront dans la France" - cosa che né il re, né S.A. avrebbero, del resto, po tuto impedire - e se S.A. accettasse la proposta fatta dall'imperatore, e grata al Principe di Orange ed ai Bernesi, di trattare nel suo dominio i protestanti alla stessa stregua che i principi tedeschi trattavano i cattolici nei loro stati, questa sarebbe stata una condotta accetta a tutti nella presente congiuntura e soprattutto vantaggiosa a S.A. Aggiungeva che se S.A. non voleva "que ceci esclate pour cest heure", lo si sarebbe potuto fare segretamente, valendosi del ministro prigioniero e facendo sperare la libertà a lui e agli altri prigionieri, che avrebbe contentato i Bernesi e gli altri protestanti. Il marchese si offriva, qualora S.A. lo gradisse, d'iniziare personalmente tali trattative coi valdesi, perché non bisognava che essi potessero annidarsi

nelle Valli "en maniere de conqueste", essendo da prevedere che, sostenuti da una Lega così potente, avrebbero dato filo da torcere a S.A. E, chiedendo perdono per la sua franchezza, assicurava il sovrano che il suo zelo non gli permetteva di tollerare un così grande pregiudizio per i suoi Stati e per l'Italia e che non vedeva altra via all' infuori di quella per uscire da questo intrico, poiché il soccorso della Francia era chimerico nelle presenti congiunture. Infatti, il re non aveva truppe in queste parti ed il marchese d'Herleville non aveva che accampamenti immaginari e gli avvisi venuti di recente dal Delfinato e da altre terre transalpine lasciavano intravedere minacciose sommos se di religionari e di falsi cattolizzati.

11. Accordi tra il marchese di Parella ed il conte Rovero per rifornire il forte di Mirabocco (24-25 sett.1689)

Nell'ultima parte della sua lettera il Parella riferiva quanto intendeva fare per eseguire gli ordini ricevuti dal duca. Annunciava ch'egli stava per partire con il resto del Reggimento delle Guardie, circa 500 uomini, con un distaccamento di fucilieri del reggimento Monferrato, coi dragoni di S. Giovanni e con una parte del reggimen to Crocebianca alla volta di Bobbio, per fare quanto era stato ordina to, mentre analoga azione sarebbe stata fatta verso il Perrero. Il Parella aveva creduto bene darne avviso al conte Rovero, che si trovava a Crissolo, affinché approfittasse dell'andata di truppe a per introdurre nel forte di Mirabocco pane, biscotto, riso ed altre co se, di cui il forte necessitava, e che gli sarebbero indicate dal gover natore La Roche per mezzo del sr. di Monterous, capitano dei granatieri, al quale era stata affidata la direzione dell'impresa. Assicurava il duca che egli, partendo dal campo della Sea, avrebbe avuto cu ra di lasciare ininterrotta tutta la linea protettiva dal Perrero al Colletto e dal Colletto al campo della Sea sotto il comando del marchese de La Pierre, e che a S.Secondo avrebbe mandato al sr. di Cavaglià ancora altra truppa oltre i gendarmi. Chiudeva la lettera accludendo vi le due lettere, già riferite, mandategli dagli ufficiali di Perrero, e quella del marchese di Herleville, pure riferita; ma riguardo a questa ribadiva che, se fosse vero che i francesi avessero truppe dappertutto, essi avrebbero dovuto impedire le comunicazioni dei ribelli col Prage lato e con altre terre regie; che essi non avevano che parole e che pertanto occorreva che il duca prendesse le sue misure, non potendo fa re nessun fondamento sulle loro vanterie.

Intanto il cav. di Monterous, al quale era stato affidato l'incarico di concordare l'azione contro i valdesi di Bobbio con l'introduzio ne del convoglio nel forte di Mirabocco, si affrettava a prendere accordi col conte Rovero. Questi, il 25 settembre, avvertiva il marche se di Parella (44) di avere scritto all'Intendente di mandare a Crissolo le provvigioni da introdurre nel forte per lunedì sera 26 settembre; ma faceva presente che, poiché queste non avrebbero potuto giungere a Paesana prima della sera seguente, egli non avrebbe potuto partire per Mirabocco se non il mercoledì 28 settembre ed essere sul posto che l'indomani, non essendo possibile effettuare il tragitto in un sol giorno. In conseguenza di tali circostanze il Rovero pregava il marchese di prendere le opportune misure per l'inizio della sua marcia su bio, tanto più che egli non avrebbe avuto le milizie arruolate valli saluzzesi che il giorno dopo ed avrebbe dovuto recarsi d' urgenza in Val Varaita, dove era richiesta la sua presenza. Questo contrat tempo, aggravato dalle pessime condizioni del tempo, consigliava al Parella di rinviare di qualche giorno la progettata spedizione verso Bobbio.

Parecchi soldati continuavano frattanto a disertare dalle truppe ducali, passando su terra regia e taluni perfino arruolandosi nelle trup pe francesi. Il marchese di Herleville dichiarava il 25 settembre al Parella (45) di aver data soddisfazione, per quanto gli era stato possibile, agli ufficiali ducali, che li reclamavano; ma che sarebbe stato conveniente vietare ai soldati, almeno a quelli, che si sospettavano inclini alla diserzione, di venire sulle terre del re. In pari tempo dava al Parella particolareggiate notizie sul nuovo sbarco dei rifugiati in Chiablese sotto la condotta del capitano Bourgeois, lamentando che le proteste dell'ambasciatore francese presso gli Svizzeri non avessero avuto alcun effetto e che non si potesse fare assegnamento sulle promesse dei Cantoni Protestanti e specialmente della Signoria di Berna.

12 La dislocazione delle truppe in vista della progettata marcia su Bobbio (26 sett.1689)

Anche il 26 settembre trascorse calmo per i valdesi delle due val li, intenti a fare provviste di grani, di pane, di farine, di castagne, di uve e di pomi, a rafforzare il campo di Rodoretto o a demolire il convento ed il campanile nel borgo del Villar, in Val Luserna.

Quanto alle truppe ducali la loro situazione ci è minutamente de scritta in due lettere: una del maggiore Dehais (o Deshais), l'altra del marchese di Parella, entrambe datate del 26 settembre.

Scriveva il Dehais da Torre (46):

"Quoyque je sois persuadé que Mons.r le marquis de Parelle aura informé V.A.R. en desendant de la Sea d'Engrogne de la disposition des trouppes pour la conservation des Vallées et l'execution des ordres de V.A.R., neanmoins je (j'ay) cru de mon devoir den (d'en) faire le detail a V.A.R. Commencerai par le Pomeret, où Mr.de Bayr est avec quarante hommes; au Perré (Perrero) Mr. de Lagnasc avec 40 hommes du regiment (des Gardes), 60 de Piemont et 40 de Monferrat, et Mr. de La Margherite avec de la milice; au Collet de Pramol Mr. de Villafalet avec 60 hommes du Regiment (des Gardes) et 60 du Regiment Monferat et de Piemont; un lieutenent et 20 hommes a la Rochelle (Roc ciaglie) e Mr. de Caselette a la Sea d'Angrogne avec 175 hommes des regiments des Gardes, de Monferat et de Piemont, et Mr. le marquis de Parelle est issit (ici) avec 400 hommes du Regiment des Gardes,310 des regiments de Monferat et de Piemont et le regiment de la Croix Blanche a la reserve de deux compagnies, qui sont a Luserne; les dragons a St. Jean; un sergent du Regiment del Gardes et 20 hommes a St. Segond et une compagnie de gendarmes, et l'autre a la Tonr".

Annunziava che la marcia verso Bobbio si sarebbe iniziata quel giorno stesso, se il Rovero avesse potuto ricevere quanto occorreva da introdurre nel forte di Mirabocco, avendo il Parella già dato tutte le disposizioni per l'azione fissata per il giorno seguente: ma prevedeva che la pioggia, la quale cadeva dirotta da più giorni, rendendo la marcia troppo faticosa, l'avrebbe fatta rinviare. Dal sr. di St. Rémy, che giungeva in quel momento dalla valle di S. Martino, aveva appre so che tutta la parte inferiore della Valle, al di sotto del Perrero, era stata ormai spogliata di tutto quello, che avrebbe potuto offrire sussistenza ai ribelli, ma che altrettanto non si poteva dire né di Pramollo,

né di Angrogna, dove la maggior parte degli abitanti era ritornata con il bestiame e donde si era asportato poco o nulla.

Il Dehais credeva suo dovere comunicare tutte queste notizie a Corte, affinché il duca potesse prendere le sue misure in vista del nuo vo sbarco, che i rifugiati francesi e piemontesi avevano effettuato in quei giorni nel Chiablese sotto la condotta del capitano Bourgeois in numero di 3.000, come il marchese di Herleville aveva assicurato al sr. di S. Damiano, ch'era andato a Pinerolo a reclamare dei soldati di sertori colà detenuti. Osservava che, se i nuovi esuli giungessero nel le Valli, non si avrebbe più il tempo di fare ciò che si vorrebbe e si sarebbe costretti a riunire tutte le truppe, le quali, del resto, non avrebbero potuto continuare a rimanere accampate sulle alte montagne, senza logorarsi, se la pioggia continuasse insistente.

Anche più ampi particolari dava il marchese di Parella, da Torre (47), in previsione della marcia su Bobbio.

Dopo aver assicurato che il corriere, inviato da S.A., aveva tro vato a S. Giovanni armati ed insellati i dragoni, che dovevano partire per ignota destinazione sulla rotta dei nuovi nemici Chiablese, il Parella riferiva di aver a Torre pronti e riposati, perché giunti prima della pioggia, 130 uomini del reggimento Piemonte, 150 del Monferrato, tutto il reggimento Crocebianca (48), che non si era mosso da Torre, ed una compagnia di Gendarmi, mentre tutto il rimanente delle truppe – eccettuati una compagnia di gendarmi e 30 Guar die di presidio a S.Secondo, la guarnigione di Perrero, composta di 200 soldati di ordinanza, dei fucilieri venuti da Torino e dei paesani della valle di S. Martino, e il distaccamento del conte Bayr dislocato a Pomaretto-era rimasto al campo della Sea di Angrogna, formando coi distaccamenti una linea ininterrotta di comunicazione dalla valle S. Martino a Torre. Ma avvertiva che, essendo il tempo pessimo ed ac cennando a seguitare, egli avrebbe fatto ritirare i distaccamenti del Colletto, i soldati del campo e di altri posti vicini in alcuni casolari poco distanti, al coperto, ma in modo che potessero sostenersi gli uni gli altri e coprire Angrogna ed altre terre. Riferiva inoltre che il marchese di Herleville si era lamentato del progettato abbandono del Perrero e di non esserne stato avvertito e che, messo in allarme, aveva mandato al conte Bayr, a Pomaretto, il maggiore di Pinerolo dire ch'egli aspettava un reggimento, con l'aiuto del quale avrebbe potuto occupare e mantenere lui stesso il Perrero, che aveva grande importanza per Perosa e per Pinerolo stessa. Il Parella, sebbene il go vernatore francese non gli avesse fatto cenno della cosa nella sua tera del 25 settembre, tuttavia avvertiva il duca che sarebbe stato be ne prendere in considerazione una tale proposta per vedere se essa tor nasse utile al servizio di S.A. Aggiungeva che il sig.r di Lagnasco era tuttora al Perrero, dove la provvista di pane e di biscotto gli avrebbe permesso di mantenersi ancora per 3 o 4 giorni, sebbene le fa rine ed i grani fossero ormai trasportati a S.Secondo: ma che nel caso di un'anticipata ritirata vi erano a Perrero muli in quantità sufficiente per caricare il resto delle munizioni. E, volendo ancora una volta giustificare la propria condotta militare, criticata dai suoi colleghi, riaffermava che, se egli non avesse a suo tempo occupato i colli della Buffa e del Clapier, i francesi, per loro confessione stessa, si troverebbero oggi in ben peggiori condizioni, perché tutto il Pragelato ed altre terre circostanti si sarebbero ribellate facendo causa comune coi ribelli. Aggiungeva di aver saputo che l'Herleville aveva ricevuto ordine dalla Corte di Parigi di formare un campo di tre o quattro battaglioni nel Pragelato (49) per opporsi alla nuova ondata di rifugia ti sbarcati in Chiablese, ma ch'egli aveva risposto di non poterlo fare, avendo appena truppe sufficienti per custodire Pinerolo e Perosa.

Riferendo in seguito sulle operazioni, che intendeva eseguire nel vallone di Bobbio conformemente agli ordini ricevuti da S.A., il Parella comunicava che il suo intento era di marciare coi dragoni ver so Bobbio per abbattere i mulini e distruggere le provviste di grano, di farina e di altre vettovaglie ammassate dai valdesi, e, nello stesso tem po, per introdurre un soccorso nel forte di Mirabocco, servendosi delle truppe del conte Rovero, al quale già aveva scritto il suo pia no alcuni giorni prima, ma che aveva risposto di non potere agire pri ma del mercoledì 28 settembre. Il suo progetto, salvo casi imprevisti, era così concepito. Mentre egli avanzerebbe con le sue truppe verso Bobbio per la via grande, un distaccamento, prelevato dalle due Com pagnie del reggimento Crocebianca, che si trovava a Luserna, e poggiato da tutte le milizie di Barge, di Bagnolo e di altre terre della Provincia, marcerebbe sull'altra sponda del Pellice, sulle pendici dei monti di Rorà, spingendosi fin sull'alto della Comba dei Carboneri e di lì fino sui monti della Lioussa, per dove il Rovero avrebbe dovuto far scendere le sue truppe "avec leur sac sur les espaules" e mar ciare diritto verso Mirabocco sotto la protezione del distaccamento e senza pericolo. Infatti, sarebbero assai lontani i posti, che i ribelli

avrebbero potuto occupare e sarebbe assicurata la ritirata del convoglio, sia che volesse ritornare per la strada seguita nell'andata, sia che volesse piegare verso Bobbio, secondo che il sr. de Monterous du rante l'azione avrebbe giudicato più opportuno alla stregua degli incidenti, che potrebbero accadere e che non erano prevedibili. Questa sembrava al Parella la tattica più ragionevole e prudente da seguire in quell'azione; ma perché il Rovero aveva mandato a dire di non potere agire né quel giorno né l'indomani e perché il tempo era pessimo, il marchese avvertiva S.A. ch'egli non credeva saggio affaticare inutil mente le sue truppe, tanto più che esse avrebbero potuto servire altro ve d'urgenza e che l'impresa di Bobbio si poteva rinviare senza danno.

Annunciando la partenza del reggimento dei dragoni per Vigone secondo gli ordini portati dal corriere, il Parella faceva osservare che la partenza di quel reggimento era assai dannosa, perché quello era il reparto che meglio di ogni altro avrebbe potuto eseguire con prontezza ciò che era più necessario ed urgente e che, a suo parere, era di cercare di rinserrare in qualche gola i nuovi rifugiati, che avevano attraversato il lago e che dovevano salire e scendere molte montagne prima di giungere in Pragelato e nella valle di S. Martino. Sperava che il duca sapesse ora la loro rotta e che, avendo fatto avanzare Sa luzzo e Chablaix e la gente di Mondovì ed il reggimento dei Dragoni, potesse rinserrarli in qualche luogo stretto, dove, affaticatidalla mar cia, per quanto numerosi, avrebbero potuto facilmente essere disfatti, massime se il Conte di Bernex, il marchese di Coudré, la e la nobiltà della Savoia li premessero sui fianchi e alla coda. Assicu rava S.A. che presentemente i valdesi delle valli se ne stavano tranquilli in attesa degli eventi; che non davano segno di voler intrapren dere nessuna azione e che alla vista delle truppe ducali si ritiravano senza fare resistenza. Aggiungeva che la milizia di Mondovì aveva frugato in lungo ed in largo la valle dei Carboneri, ma senza trovare traccia di ribelli; che questi tenevano la loro linea dall'alto di Bobbio alla Sarsenà e lungo tutte le eminenze della costa fino a Prali, dove avevano grande abbondanza di grano e di viveri, che i savoiardi non avevano asportato, né bruciato, e dove l'Arnaud predicava continuamente, illudendo i suoi fedeli sul soccorso del cielo e degli uomini, cosicché non c'era apparenza che essi volessero per allora intraprendere qualche azione: che se poi l'avessero voluta, avrebbero trovato un insormontabile ostacolo nella linea di copertura, che si stendeva dal Perrero fino al Colletto ed anche più oltre, bastando mantenere i

viveri al Perrero e tutto ben guernito di truppe. Perciò, preoccupandosi più che dei valdesi penetrati nelle valli, di quelli recentemente sbarcati in Savoia, il marchese si dichiarava pronto, se occorresse, ad avanzarsi verso Frossasco e Cumiana con un distaccamento di fucilieri delle Guardie e di altri Corpi e con la Compagnia stessa dei gendar mi dislocata a S.Secondo, facendo armare gli abitanti, purché S.A. ordinasse alle Comunità di fornire i viveri necessari o coloro, che mar ciassero, ne portassero con sé per tre o quattro giorni. In questo modo si sarebbe potuto o impedire il passaggio ai religionari o privarli dei viveri costeggiandoli od inseguendoli, od anche prenderli fra due fuo chi e ributtarli nel Delfinato, se i francesi prestassero man forte. Tuttavia non dimenticava, terminando, di raccomandare al duca ciò che più volte aveva consigliato nelle sue lettere precedenti, cioè agire, ma nello stesso tempo, cercare d'intavolare trattative coi ribelli.

13. Il mal tempo imperversante ostacola le operazioni nelle Valli e peggiora la condizione delle truppe (27 sett.1689)

Il cattivo tempo, anziché migliorare, andò peggiorando. I ruscel li ed i torrenti per la pioggia scrosciante ed ininterrotta crebbero così impetuosamente dappertutto che molti ponti furono divelti e molte strade rotte dalla furia delle acque ed il ponte di Luserna fu due volte rifatto e due volte portato via ed i corrieri provenienti da Torino e diretti a Luserna e viceversa furono obbligati a mutare strada nella pia nura (50). Il Parella era costretto a rinviare un'altra volta l'azione progettata contro Bobbio. Da Torre, il 27 settembre, alle dieci ore di Francia, avvertiva il duca (51) del perdurare del mal tempo e delle difficoltà, in cui si trovava il presidio di Perrero per la mancanza di pane, che non era stato lasciato nella quantità assicurata, per cui egli era stato costretto ad inviare immediatamente colà un convoglio di viveri attraverso la montagna del Colletto. Dava in pari tempo avviso che i religionari, che erano a Bobbio ed alla Sarsenà, avevano avuto un grande panico, credendo che egli marciasse per assalirli, e che ave vano ricevuto in quei giorni "un grand secours de gens tres bien habigliés et armés, dont la plus part ne parlent ni françois, ni piemontois et en atandent un plus grand de France, outre ceslui de Savoye,

où ceux ci ont passé"... Aggiungeva di essere avvisato dalle spie, che teneva tra i ribelli, che essi, appena fosse cessato il cattivo tem po, avevano intenzione d'investire la valle di Angrogna dall'alto, dal basso e nel mezzo, e, nello stesso tempo, anche la Torre, illudendosi di poter tutto saccheggiare e distruggere e di potersi impadronire perfino di S. Giovanni e di Bibiana. Il Parella diceva di non stupirsi simili intenzioni; ma assicurava S.A. ch'egli avrebbe fatto del suo me glio per sventare il tentativo con le truppe, di cui disponeva, sebbene molti soldati fossero sprovvisti di armi; e che, avute dalle sue spie più precise informazioni sui movimenti dei ribelli, avrebbe convenientemente le sue truppe. Quanto al progettato soccorso al for te di Mirabocco credeva che esso dovesse ancora essere rinviato a tem po più propizio e quanto al Perrero dichiarava di rimetterne la sorte alla prudenza ed allo zelo del conte di Lagnasco, sia che si dovesse conservare il posto, sia che si dovesse operare una ritirata "dans les formes selon la coniuncture et les airs des espies et guides que je lui envois, quoyque il n'y aye pas le bel air" (52). Avvertiva il Lagnasco che, nel caso che dovesse abbandonare il Perrero e vedesse la necessità di tenere nella valle qualche posto per proteggere il paese e per assicurare S.Secondo, ne informasse il marchese di Herleville ed in pari tempo, i signori di Villafalletto e di Caselette, che erano accampati al di sopra di Angrogna.

Lo stesso giorno il conte Rovero, da Revello, informava (53) il Frichignono che la sera precedente erano giunti a Paesana i cento rub bi di farina destinati al forte di Mirabocco e che aveva dato l' ordine di portarli a Crissolo; ma lamentava che, a causa della pioggia insistente e dei torrenti ingrossati, le milizie, che erano a Verzuolo e sulle quali faceva assegnamento, non potessero attraversare le acque per incamminarsi con lui verso Crissolo. Aggiungeva di aver dato una minuta istruzione all'ufficiale, che le comandava, per tentare d'intro durre in Mirabocco 50 paesani, che portassero ciascuno due rubbi di derrate oltre le armi, facendoli scortare da soldati e passare per un ter reno scoperto, con ordine che, vedendo di lontano un numero conside revole di nemici, non si impegnassero in alcuna azione. Credeva che questa fosse la sola cosa che si potesse fare per il momento e che pertanto non occorresse "darne alcun motto" alle truppe del marchese di Parella, perché si trattava di un semplice tentativo, che potrebbe o non riuscire, e si scusava di averlo ordinato in questa forma a

del cattivo tempo, che aveva imperversato fino a quel momento. Sperava che, essendo in quel giorno cessata la pioggia, le truppe avrebbero potuto attraversare il Po. Terminava la lettera, pregando l'Intendente di comunicare queste notizie al La Roche e di far recapitare la lettera diretta al marchese di Parella. In una postilla poi assicurava che avrebbe avuto cura di ricuperare i sacchi e di riconsegnarli e invitava l'Intendente a fargli sapere quale ricompensa si dovesse dare al Prevosto ed ai soldati di giustizia fatti venire da Torino.

Nemmeno il mercoledì 28 settembre segnò fatti di grande importanza, a causa delle condizioni del tempo, che, pur essendo migliora te, non lasciavano ancora sperare un ritorno al bello. Il Parella, in aggiunta alla lettera spedita il giorno precedente da un corriere, che, a causa dell'ingrossamento dei torrenti e dell'asportazione dei ponti, aveva dovuto tenere la via di Frossasco e di Alpignano, comunicava a S.A. (54) che i ribelli se ne stavano tranquilli nei loro soliti posti, ma che non aveva fino allora potuto avere notizie sicure delle loro in tenzioni, sebbene avesse tra le loro file ben dieci o dodici spie, le quali però non potevano comunicare che difficilmente con lui "a cause de la defience que nos catolisés et ceux du Pragela, qui sont inces sement avec eux, leur dosnent de toute chose". Credeva che anch' es si avessero rinviato ogni mossa al bel tempo, essendo, come le truppe ducali, importunati dalle intemperie, che rendevano impossibile rima nere allo scoperto sulle montagne, sebbene essi avessero cappotti mol to buoni e per la pioggia e per il freddo, mentre le truppe ducali non ne avevano punto. La mancanza di tali indumenti, secondo il Parella, era la causa per cui molti soldati, fin dal mese di agosto, avevano ab bandonato i loro ufficiali non soltanto nei posti di guardia più isolati, ma nel campo stesso, poiché né le tende, né le capanne di paglia, per quanto buone, potevano resistere alle intemperie e al freddo sull'alto dei monti già coperti di nevi precoci. Queste deficienze obbligavano a ritirare nei casolari più vicini le truppe più esposte, a meno che si volesse costruire sulle alture alcune case di pietra secca e coprirle di lastre. Tuttavia il marchese avvertiva che, qualora si dovesse contro i ribelli sull'alto dei monti, sarebbero sempre stati indispensabili i cappotti per i soldati. Riferiva d'averne già fatti comperare alcuni a Pinerolo, di grosso drappo resistente, al prezzo assai modico di 6 lire di Piemonte ciascuno e che se ne sarebbero facilmente potuti tro vare molti altri e per tutti. "Pour les surtouts - suggeriva il Parella -

si V.A.R. ne veut autrement, plus tost les faire paier (payer) sur le descoute (55) et on les peut faire en maniere qu'outre le bon usage, et conservation du soldat, ils auront un bon air de guerre plus avantageux que d'autres aparences inutiles: ceux des Gardes, si on les prend blancs et gros, on pourra les faire metre en bleu quant il seront mesme un peu usés; il le (les) faut gros pour espargner la doublure et pour qu'ils soint (soient) meglieurs pour la pluye et pour le froid". Aggiungeva di aver trovato anche a comperare dei fucili, che faceva accomodare per la Colonnella del reggimento Guardie; ma di aver saputo che il conte di Piossasco, Generale dell'Artiglieria, ne aveva una ri serva a Torino: perciò pregava S.A. di dare ordine, affinché gli fosse ro inviati per poterli distribuire ai soldati del lo battaglione Guardie, che non ne avevano mai avuto e che erano forniti di soli moschetti, inutili in quelle montagne ed in quella stagione.

Riguardo alle mosse combinate col conte Rovero per introdurre mu nizioni nel forte di Mirabocco, il Parella lamentava di non avere più avuta nessuna notizia da lui dopo l'ultima lettera inviata al duca; ma che sperava che avesse ricevuto i biscotti e le farine e che, miglioran do le condizioni del tempo, avrebbe diligentemente eseguito gli era stato ordinato. Assicurava che se i ribelli, cessato il maltempo, accennassero a fare qualche movimento, egli non si sarebbe avan zato oltre i Coppieri ed oltre la strada, per cui potevano raggiungere le alture soprastanti la Torre, a meno che i loro movimenti lo obbligas sero a prendere altre misure. Comunicava di aver messo al forte Santa Maria una compagnia del Crocebianca, affinché potesse fare una sortita in caso di bisogno sulla vicina montagna, non potendo conte Solaro avventurarsi a tale impresa con la milizia, di cui disponeva; e d'aver mandato altra truppa anche a S. Secondo, dopo di che si riprometteva di fare un nuovo giro d'ispezione sulle montagne per disporre i corpi di guardia ed esaminare i luoghi, dove sarebbe necessario costruire delle case. E, credendo che gli Spagnoli non avessero alcun sinistro disegno su Vercelli, lamentava che, invece dei gendarmi, fossero stati fatti partire i dragoni, che avrebbero potuto rendere segnalati servigi, potendo da S. Giovanni accorrere prontamente dovunque ci fosse bisogno. Quanto alle numerose truppe france si, che si diceva transitassero nella valle di Perosa, il Parella riferiva che esse, secondo alcuni, andavano nel luogo, dov'era stato battuto il marchese di Laray (cioè in Val Susa, a Salabertano), ma secon

do altri nel Brianzonese, dove si notavano indizi di qualche sollevazione di falsi cattolizzati. E poiché in quei giorni erano successi disordini e litigi in più luoghi delle Valli tra paesani e soldati a causa del saccheggio compiuto nelle case di coloro, che, precettati di ritornare, non avevano ubbidito, il Parella prometteva di adoperarsi, af finché tali eccessi non avessero più a verificarsi, soprattutto ora che si erano formate le compagnie degli abitanti e che si dava loro il pane e la paga. Avvertiva per ultimo di aver passata in rassegna la milizia di Torre e di averla trovata "assai bella", cioè assai valida ben disposta a servire, e che i cattolizzati credevano che fosse impos sibile impedire il commercio che molti avevano giorno e notte coi ribelli. "Je leur ay fait dire - scriveva il marchese - que ie scay touttes leurs maneuvres et qu'il m'importe fort peu de ce qu'ils avertissent les Rebelles, estant en estat d'aler a eux par tout quant ie voudray, mais que ie feray pendre quelques uns de ces catolisés que je scay estre sou vent avec eux, s'ils ne viennent me rendre compte de ce que ie scay qu'ils trament avec leurs confederés, qui depuis ceste derniere avisée ne se debandent plus comme auparavant; neanmoins ie ne manque pas de gens qui menagerons, comm'on pourra, touttes choses".

Interessante, perché compendia la situazione nelle valli al 28 settembre, è anche la lettera, che il nunzio torinese scriveva a Roma (56).

"In queste valli dopo l'ordinario scorso non si è sentito essere succedu to verun incontro fra li eretici e le truppe di S.A. Questi sono distribuiti in vari posti fra Angrogna e Lucerna in difesa dei piani: sono in Praly e in Bobbio e si fortificano e vi hano fatto l'ospedale e i magazzeni transportandovi tutti i grani e le segale che hanno trovato in quelle parti e raccogliendo presentemente le uve delle vigne di quelle montagne. Pareva essersi risoluto di scacciare i medesimi ereti ci da questo luogo di Bobbio per abbruciarlo e rompere i molini, che sono i soli in quella parte; ma non si è intesa essersi esequita questa risolutione e vuol essere a cagione delle continue pioggie, et in riguardo degli altri eretici, che sono in cammino verso le valli medesime. Anzi si crede che non vi si pensi più, essendovi levato da colà il Reggimento dei Dragoni, che non si sa ove sia destinato, benché ab bia preso la strada che porta nel Vercellese. Facendosi il conto che oggi e dimani possino gli eretici, che sono nella Savoia, discendere in Piemonte per il Grande e Piccolo Moncenisio, si è ordinato ai due

reggimenti, che si scrissero dover passare in Savoia, ma che si fermarono a Susa, di portarsi ai passaggi uniti alle milizie per impedirlo, il
che sarà difficile, se gli eretici sono nel numero che si dice. Dicesi
che il corriere, che giunse a questa Corte da Parigi lunedì (26 sett.),
come pure un cameriere del signor ambasciatore di Francia abbiano
portato speranze che quel Re invierà in queste parti 8.000 soldati e
che avesse a questo effetto da sé le commissioni necessarie. A Pinerolo sono giunte due compagnie di cavalli ed un battaglione di fanteria
sortiti di Casale e dicesi esservi anche pervenute le soldatesche, che
si attendevano da Brianson, calcolandosi che quel generale possa ave
re circa 4.000 uomini d'ordinanza, coi quali avvisano che si sia incamminato a difendere i passi che dalla Savoia danno l'entrata nel Pra
gelato".

14. L'evacuazione del Perrero (27-28 sett. 1689)

Tra il 28 ed il 29 settembre avveniva l'evacuazione del borgo di Perrero da parte delle truppe ducali e l'incendio delle case e della Missione da parte dei valdesi. Già abbiamo narrato come esso sarebbe stato effettuato secondo il racconto tradizionale valdese e come gli storici del Rimpatrio lo abbiano erroneamente riferito alla data del 20 settembre.

La cronologia esatta dei fatti è data dai documenti che citeremo.

All'incendio del Perrero, per opera dei ribelli, accenna, come avvenuto il giorno precedente, il Castellano Giacomo San Martino in questo passo della lettera scritta il 30 settembre al marchese di Parella: "Subito gionto alla Perosa sono stato informato che li Barbetti habbiano fatto abbruggiare il Perrero per esservi ivi veduto gran fumo e non già che ivi si sij portato alcuno" (57).

Altri particolari sulla partenza delle truppe ducali ci dà il Parella stesso. Il giovedì 29 settembre, scrivendo al duca (58),gli annun ciava che, in ottemperanza ai suoi ordini, il Perrero era stato sgombrato e che le truppe si erano ritirate in buon ordine; che il conte di Lagnasco, alla testa di un distaccamento delle Guardie, aveva tenute le alture, mentre il resto della guarnigione sfilava nel fondo valle.

Aggiungeva che il conte aveva fatto bruciare tutto il grano in covoni e tutte le altre vettovaglie, che i paesani della valle, per quanto mol te volte chiamati ed esortati, non avevano portato via; che si erano abbattuti tutti i mulini ed i forni e bruciati tini e barili e tutto ciò che avrebbe potuto in qualche modo offrire sussistenza e comodità ai barbetti; che attualmente le truppe del Perrero e quelle del Pomaretto erano ritirate a S. Secondo, dove egli contava di lasciare il conte di La gnasco con la compagnia delle Guardie, rifatta in gran parte dopo i molti morti avuti sul colle del Pis, con una compagnia del reggimento Piemonte, che era malata, e con una del Monferrato e del Crocebian ca, per modo che, fortificandosi nel castello, nel ridotto e nella Missione, con l'assistenza dell'ingegnere D'Estienne, essi avrebbero potuto non solo mantenersi in tutta sicurezza, ma anche incutere timore al nemico.

Confidava che, mandando a S. Giovanni, dov'erano i dragoni, la compagnia di gendarmi comandata dal sr. di Cavaglià e reparti di fanteria nella grande Missione, ed unendovi, in caso di bisogno, l'altra compagnia di gendarmi, che era a Torre, si sarebbe potuto battere tutta la pianura nel caso poco probabile che i ribelli osassero avventurarsi in forte numero ai piedi dei monti, come avevano fatto guerre precedenti (59), nelle quali non si era mai potuto impedire ad essi di bruciare e rovinare tutte quelle terre della pianura, che essi avevano voluto, infiltrandosi tra i quartieri di S.Secondo, di Bricherasio, di S. Giovanni e di Torre, come S.A. avrebbe potuto sincerarsi interrogando i vecchi superstiti di quella guerra. E, pur assicurando a S.A. la propria puntualità e diligenza in ogni cosa, che concernes se il suo servizio, non nascondeva al duca la difficoltà di poter difen dere tanti luoghi della pianura, aperti e vasti, con così poche truppe, male armate e male vestite, contro nemici bene armati, ben guidati e per giunta animati da un grande zelo religioso e dalla forza della disperazione. Per il momento poteva attestare che i ribelli non osavano intraprendere nulla contro le truppe ducali e che continuavano ad oc cupare quel tratto di paese, ch'era stato loro lasciato per ordine S.A. e che anzi ne godevano assai meno, non avendo mandato a rico noscere il resto del territorio sgombro di truppe. Aggiungeva che i con ti di Villafalletto e di Caselette continuavano ad occupare le alture della valle di Angrogna, ma che essi, se ricominciasse il cattivo tem po, non avrebbero potuto mantenersi se non nell'edificio della Missio ne e nelle case vicine: posti assai svantaggiosi, che si cercava di for

tificare per non dover abbandonare tutta la valle, essendo difficile, per non dire impossibile, potersi difendere nel basso e richiedendo la linea di pianura assai più gente armata di quella, che sui monti si stendeva da Torre al Perrero.

15. L'impresa di Mirabocco. concertata tra il Parella ed il Rovero. e' sospe sa per ordine di S.A. (29 sett.1689)

Riguardo all'impresa di Mirabocco il marchese di Parella diceva di rimettersi a quanto il Rovero gli aveva scritto ed a quanto egli stes so gli aveva risposto. Già abbiamo riferita la lettera del Rovero 27 settembre con la sua proposta per l'introduzione di 50 paesani forte. Nella risposta (29 sett.) (60) il marchese gli spiegava che le guide mandate erano per fargli evitare i posti, che si supponevano tenuti dai ribelli e specialmente il Pra, che tutto faceva credere che es si tenessero sotto controllo, dal momento che per di là nei giorni precedenti erano andati a razziare bestiame a Ristolas, in Val Queyras,e che attraverso quei colli avevano continuo commercio di gente, di vi veri e di soccorsi per opera dei falsi cattolizzati o malcontenti Francia. Confidando che, essendo sul posto, avrebbe potuto prendere, più di ogni altro, le misure opportune, diceva di non dubitare ch'egli avrebbe fatto in modo che il tentativo, riuscisse o non riuscisse, non mettesse però in allarme i ribelli e non pregiudicasse il colpo maestro, che si voleva loro infliggere, perché non solo Mirabocco aveva bisogno di un buon soccorso, ma da quella parte si sarebbe potuto sorpren dere e scacciare i ribelli "par un coup essentiel, s'il est bien medité et qu'il ne soit pas prevu par eux, qui ny si atendent pas, n'ayant pas d'endroits en toutes ses (ces) montagnes plus propres pour les surprendre par les hauteurs et descendre par tout sur eux, et s'estoit ce ie me gardoit touiours pour une derniere reserve".

Il Parella, nel trasmettere al duca copia della risposta fatta al conte Rovero, confermava anche a lui che quel posto era "veritablement ceslui par le quel pour derniere resource on auroit peu surprendre les rebelles non seulement pour le secours de Mirabouc, mais pour leurs dosner une bourade (bourrade), quand ils s'y seroint le moins attendu, pouvent (pouvant) par là avec avantage descendre et penetrer

par tout mesme par le Col de Bauchete (Bauciet) ou de Faurie iusques au Col Julien et Praly, ou du moins a Gosseran (Giausserand) et Crivelle et dessus du Sarcenas et Beuby". Assicurava che di là, per Saluzzo e Crissolo, sarebbe stata la strada delle milizie del Mondovì, se S.A. avesse giudicato conveniente una vasta azione contro i ribelli prima delle grandi nevi, concordando la loro manovra col tempo stesso, in cui le altre truppe avrebbero agito da altre parti. Secondo lui, per quanto si fosse deboli di forze, la migliore difesa e salvaguardia era pur sempre l'iniziativa delle imprese, purché ben meditate e vigo rosamente eseguite, perché la sola difensiva dava sempre occasione al nemico d'intraprendere e di osare a danno altrui; e perché le truppe di S.A. avevano bisogno "de ces petites amorces" o incitamenti, essendo truppe umiliate e scoraggiate dalla sola difensiva, che tuttavia si sarebbe cercato di sostenere con tutta la fermezza, che permetterebbero le milizie della Provincia di Luserna. E perché il governatore La Roche lamentava che le milizie abbandonassero i loro posti, specialmente quello di Monforte, sopra Rorà, il Parella asseriva di aver mandato a tutti i posti una lettera circolare per richiamarli al loro dovere, che era la difesa della loro terra e dei loro propri beni, e per avvertirli, che, venendo meno al loro compito, essi non avrebbero poi avuto mo tivo di lamentarsi né di S.A., né dei suoi comandanti, i quali mancherebbero al loro dovere, purché gli abitanti, per parte loro, non perdessero coraggio male a proposito, pretendendo che le truppe doves sero essere in ogni luogo. Informava che dalla pianura affluivano parecchi volontari, assai validi, e che parecchi altri erano attesi, e dichiarava che, qualora si scoprissero fra essi dei criminali, egli si sarebbe attenuto alle norme ricevute da S.A. alla sua partenza da Torino, promettendo la grazia a quelli rei di colpe suscettibili d'indulto e "un bon acheminement" agli altri, mercé il loro buon servizio, e "tol leranza", cioè incolumità per tutto il tempo che rimarrebbero truppe. E, mentre si dichiarava persuaso che questo criterio avrebbe dato buoni frutti, perché prima ce n'erano alcuni così disperati gettarsi nelle file dei ribelli, lamentava, per contro, che le sue spie trovassero sempre maggiori difficoltà a comunicare con lui e fossero dai ribelli attentamente sorvegliate, perché erano state riconosciute dai cattolizzati passati dalla parte dei valdesi. Tuttavia, aspettando i loro avvisi e il ritorno del bel tempo, dichiarava di voler far terminare il ritiro del grano e di ogni altra cosa, che potesse servire di sus sistenza o di comodità ai ribelli sia nelle terre del Villar, sia

valle di Angrogna, fino al Pra del Torno, sia altrove. Terminava la lunga lettera, assicurando che, nonostante un piccolo allarme dato in alto, sulla montagna, la notte precedente, nulla era mutato nelle parti di Bobbio e che il marchese di Herleville era stato tempestivamente informato dello sgombero del Perrero dal cavaliere De Bayr, quando si era ritirato col suo piccolo presidio da Pomaretto.

Intanto il duca, avendo appreso da una precedente lettera del Parella il progetto concordato col conte Rovero per introdurre un soccor so nel forte di Mirabocco, credeva opportuno, per mezzo del ministro S. Tommaso, avvertire il Rovero (61) che in Mirabocco vi erano viveri per due mesi e che non era parere di S.A. ch'egli tentasse di mandarvi viveri nella maniera concertata col Parella, sia perché il forte attualmente non aveva bisogno di nulla, sia perché era bene che i religionari non potessero notare i luoghi, attraverso i quali egli avrebbe potuto mandare altra volta i soccorsi e attraverso i quali si potrebbero fare entrare delle truppe per cadere loro addosso e per facili tare le altre operazioni, che si eseguirebbero nel vallone di Bobbio. Pertanto ordinava al Rovero di sospendere ogni soccorso, se la lettera giungesse ancora in tempo.

Il contrordine giungeva a tempo. Il Rovero il 30 settembre, da Paesana (62), comunicava al ministro che il tempo spaventevole fatto negli ultimi giorni e le riviere enormemente ingrossate avevano impedito di eseguire il progetto, che il marchese di Parella aveva sollecitato con tre lettere consecutive, mandandogli anche il sr. di Monterous per marciare insieme con il convoglio. Il Rovero dichiarava che era stata sua intenzione di fare il tentativo per compiacere il marche se; ma che prima aveva voluto prendere le sue precauzioni, perché, se in quell'impresa avesse perso cento uomini, S.A. gli avrebbe potu to rimproverare di aver agito senza sua approvazione. Lamentava che i mulattieri venuti da Luserna con le farine avessero sparso la voce del tentativo e che questa avesse fatto disertare parecchi soldati, che avrebbe cercato di sostituire in pochi giorni; avvertiva che il posto, in cui si trovava, era dei più pericolosi, soprattutto quando cadesse neve, e che perciò avrebbe richiesto la costruzione di alcuni fortini e di alcune barricate. Aggiungeva che nei giorni seguenti sarebbe anda to a Crissolo, poi a S. Peyre, in Val Varaita, dove regnava un folle terrore dei religionari, e che al suo ritorno avrebbe dato precisi ragguagli di ogni cosa. Mentre chiudeva la lettera, giungevano i ed i sacchi mandati dal Parella per la spedizione al forte di Miraboc265

co ed egli tutto rimandava a Luserna all'Intendente Frichignono in ot temperanza all'ordine ricevuto dal duca il giorno precedente.

In questo giorno (30 settembre) i valdesi di Val Luserna riusciva no, dopo un lungo lavoro, a demolire l'edificio della missione del Villar, ad abbattere il campanile e a calare e nascondere la campana (63), mentre il campo volante stava vigilante per sventare ogni sorpresa del nemico e da altri si continuava a raccogliere grano, castagne e uve e a far girare ininterrottamente i mulini della valle e a trasportare ogni cosa in antri sicuri alla Crivella ed all'Aiguille.

16. I valdesi, padroni della Valle di S.Martino, assaltano il presidio di Pomaretto (30 sett.1689)

In Val S. Martino i ribelli, incendiato il Perrero e trovata sgombra di truppe tutta la valle, lasciavano gli alti valloni di Prali, di Massello e di Rodoretto e si trasferivano più in basso nei ricchi vigneti dei Chiotti, ponendo il loro quartiere sull'altura di Villasecca e raccogliendo le uve, ormai mature, per fabbricarsi il vino. Di là si spinge vano fino allo sbocco della valle, a Pomaretto, in vista di Perosa.

E' assai probabilmente in questo giorno, che sono da trasferire i fatti, che Arnaud colloca nella XXVI^a giornata del rimpatrio (64) e precisamente al mercoledì 11 settembre del calendario giuliano, con evidente errore cronologico.

Narra la Relazione che in quel giorno i valdesi di Prali fecero un distaccamento di 120 uomini, che si spinse fino a Pomaretto, dove trovò un Corpo di Guardia nemico, costituito di 12 soldati. valdesi, che erano rimasti più sopra a guardia del "Ponte Raut", aven do scorto alcuni paesani sopra l'altura detta del "Forte Luigi", che do mina la strozza della valle, salirono per sorprenderli; ne uccisero uno e ne presero prigioniero un altro, che era cattolizzato da molti anni; poi di là scesero a ridosso del ponte dei Masselli (o Ponte di Pietra), do ve era postato il piccolo presidio nemico. Avvisati dai compagni, quin dici valdesi, che si trovavano dirimpetto, sull'altra sponda del torren te, alla Lausa, intenti a raccogliere uva, mossero verso il ponte per prendere in mezzo i soldati di guardia; ma questi, visto il pericolo di essere accerchiati da ogni parte, abbandonarono precipitosamente il posto dandosi alla fuga. I valdesi, entrati senza resistenza nel villag gio dei Masselli, uccisero quattro persone, compreso il cattolizzato fatto prigioniero; catturarono altri due uomini e due donne con tre pic coli fanciulli. Il distaccamento valdese avrebbe voluto spingersi più oltre, verso la valle di Perosa; ma due dei prigionieri, che erano francesi, li avvertirono che ogni giorno truppe regie, provenienti da Casale e da Pinerolo, risalivano ininterrottamente la valle e che si radunavano in Pragelato allo scopo di preparare un assalto generale contro di loro. A questa notizia i valdesi ritennero prudente ritornare a Prali, dov'era il loro grosso, per sostenere insieme l'eventuale assalto. E, poiché i due prigionieri avevano dichiarato, per aver salva la vita, di essere disposti a passare dalla parte dei valdesi e perché inoltre si trattava "de freres devoyés", cioè cattolizzati, fu loro risparmiata la vita, a condizione però che uno seguisse i ribelli e l'altro, ritornando a casa sua, li assistesse e servisse secondo il suo potere. Le donne ed i fanciulli furono lasciati liberi. Per sincerarsi poi di quanto i francesi tramassero ai loro danni, i valdesi credettero bene mandare quattro dei loro in Pragelato a sorvegliare le mosse del nemico.

Un accenno a questa incursione valdese fino a Pomaretto, come effettuata il 30 settembre, troviamo nella lettera già citata del ca-stellano di Perrero, Giacomo S. Martino.

Scrivendo al marchese di Parella il 30 settembre, così rievoca l'avvenimento. "In quest'hora delle 21 (ore 15 pomeridiane?) sono paresciuti (comparsi) al Pomaretto (i ribelli) et ivi fu sparato qualche col po d'archibugio alli paesani, delli quali si dice restano un savoiardo e sua moglie; ma avanti di lasciarsi vedere al Pomaretto hanno abbrugiato la Cappella della Bastia et anche quella delli Trossieri. Subito che questi sono comparsi al Pomaretto li francesi hanno fatto metter abasso li ponti e stanno su le armi al vedere che fanno detti barbeti".

Insieme con queste notizie il castellano dava un sensazionale av viso: che un corriere, venuto da Orso (Oulx?), aveva riferito che i francesi avevano fatto una così forte resistenza al nuovo scaglione di rifugiati, i quali tentavano di raggiungere le Valli, che essi erano stati obbligati a ritornare indietro. Il castellano, tuttavia, alquanto incredulo, si affrettava a dichiarare di non avere notizie precise in proposito. Denunciava invece un grave fatto di violenza compiuto dal cav. de Bayr, il quale lo aveva fatto bastonare senza ragione e lo aveva ridotto così malconcio da impedirgli di recarsi dal Parella a denunciargli di viva voce il sopruso patito. Aggiungeva che il Bayr aveva usato lo stesso contegno violento anche verso altre persone, e per fino verso religiosi; ma che di questi suoi atti si erano prese testimoniali per ricorrere a suo tempo contro di lui.

17. Avvisaglie di nuove ostilita' contro i valdesi di Bobbio (30 sett.1689)

Altre notizie sugli avvenimenti del 30 settembre ricaviamo da una lettera del Parella, scritta al duca in quel giorno (65).

Il marchese riconfermava quanto già aveva riferito nelle sue let tere precedenti circa il malumore e l'allarme, che l'abbandono del Perrero aveva suscitato tra gli ufficiali di Pinerolo. Dopo aver ricordato che il maggiore di Pinerolo era stato mandato espressamente a Po maretto, al cav. Bayr, per lamentare le conseguenze di quella evacua zione e per dirgli che i francesi sarebbero stati disposti a riconquistare quel posto, che in questa congiuntura era di grande importanza per Pinerolo stessa, il marchese informava di aver mandato a Pinerolo lo stesso cav. de Bayr per dissipare il malumore e per spiegare al marche se di Herleville le ragioni, che avevano consigliato a S.A. l'abbandono del Perrero, e per conoscere le sue intenzioni. L'Herleville non aveva celato il suo malcontento, sia per l'abbandono di quel posto, sia perché si fossero bruciate le granaglie, la paglia, le case e le altre co modità, che avrebbero potuto servire per la sussistenza delle sue truppe, e si era augurato di poter riconquistare il borgo, "mais en maniere d'acquisition", per sottrarlo ai religionari. Aveva anche assicurato che le truppe francesi, che uscivano da Pinerolo per andare a postarsi nel Pragelato o a Oulx e dove il marchese di Laray era stato battuto (Salabertano), e tutte quelle, che dovevano affluire dal Delfinato, avevano ordine, qualora non riuscissero ad arrestare la marcia dei nuo vi rifugiati, d'inseguirli dappertutto e di entrare anche nelle terre du cali, e che tra poco sarebbe giunto il maresciallo de La Feuillade con sei mila dragoni e con tutto l'esercito di Catalogna per presidiare que sti quartieri. Il Parella rimetteva a S.A. il compito di appurare fondatezza di queste informazioni, non celando la sua impressione che tutto questo non fosse altro "que un amusement comme iusques ici", e lasciava a S.A.di prendere in proposito le necessarie decisioni. chiarava tuttavia che, se il nuovo esercito dei rifugiati non fosse riuscito a passare né nella Savoia né nel Vallese, egli sarebbe stato pron to a riprendere il Perrero, passando o per il Colletto o per il Colle del la Buffa, per togliere S.A. dall'imbarazzo, in cui avrebbe potuto tro varsi, se le truppe francesi volessero occupare la valle di S. Martino con la mira di serbarne il possesso.

Quanto ai religionari informava di avere appreso che essi aveva no molti malati e feriti e che in una sola giornata ne erano morti più di sessanta. Riguardo alle milizie ed ai cattolizzati riconfermava di aver dato gli ordini opportuni, affinché quelle compissero intero il lo ro dovere e affinché questi si astenessero da ogni rapporto coi ribelli, facendo un sollecito speciale al Patrimoniale Gautier, cognato del ministro Arnaud (66), ed a sua moglie, sorella del ministro, e di vederne già i primi effetti salutari.

Avvertiva inoltre che quasi ogni giorno gli giungeva qualche vo lontario, bene armato e ben vestito e tale da servire non meno bene di un soldato effettivo, ed assicurava che, se egli potesse indurli servire tutte le volte che bisognasse, con la promessa della protezione di S.A. e degli stessi privilegi e porto d'armi, di cui godevano i soldati effettivi, S.A. avrebbe ricavato da essi un servizio più pronto e meno dispendioso che da qualunque altra truppa di ordinanza o milizia. Li aveva messi alla prova, mandando due distaccamenti di quella gente con buone guide, uno dalla parte dell'Inverso e l'altro all'Indritto verso il Villar e Bobbio per scoprire i movimenti dei ribelli, per mettere imboscate in tutti gli accessi, per i quali essi potevano spingersi a riconoscere le truppe ducali, e per distruggere od asportare quanto potesse offrire sussistenza e comodità al nemico. ancora ignaro dell'ordine di sospensione dato al conte Rovero circa il progettato soccorso al forte di Mirabocco, il Parella avvertiva che, se il conte facesse avanzare i suoi 50 uomini verso Mirabocco, egli, occorrendo, si sarebbe potuto avanzare con un grosso distaccamento in suo sostegno, lasciando però dappertutto i posti ben muniti e continuando a fortificare la missione di Angrogna ed a proteggere con distaccamenti i paesani, affinché potessero terminare di asportare il fie no, il grano, la paglia ed ogni altra cosa, che potesse offrire vantaggio ai religionari, se venissero in quella valle. Al conte di Challant affidava l'incarico d'informare anche più minutamente S.A. di quanto avveniva nelle Valli e di quanto richiedeva il suo buon servizio.

La giornata del 30 settembre terminava con un piccolo successo delle armi ducali. Lo annunciava il Parella il giorno seguente (1º ott.) con questa breve notizia: "Le detachement des voluntaires que i' envoyay hiers vers le Vilard leur ayant tués leurs sentinelles et quelqu'autre des leurs, leur a dosné l'alarme par tout et voient (voyant) que ie marchois avec un gros detachement pour les soustenir, ils on (ont) desister de finir d'abatre le clocher du Vilard et y laisant le feu, ils ce (se) sont retirés a Beuby, où ils sont retranchés" (67).

Era un piccolo successo, ma foriero di azioni più vaste e più funeste a danno dei valdesi!

NOTE

- (1) ARNAUD, op. cit. ediz. Jalla, in loc. cit., p. 84, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 140-141, 25^a giornata, 10/20 sett. 1689.
- (2) HUC, op. cit., in loc. cit., p. 171, dice che i valdesi soggiornarono tre giorni a Prali e che 5 giorni dopo incendiarono il Perrero, il che porterebbe la data dell'incendio al 25 settembre. REINAUDIN, che rimase nel vallone di Bobbio, non ne parla specificatamente; il ROBERT, op. cit., in loc. cit., p. 40-41, pone l'incendio del Perrero addirittura dopo la perdita dell'Aiguille (12-13 nov. 1689) ed il passaggio dei su perstiti valdesi di Bobbio nella valle di S. Martino. Vedremo come l'evacuazione del Perrero da parte delle truppe ducali e l'incendio del borgo da parte dei valdesi non avvennero prima del 28 settembre.
- (3) Si tratta probabilmente delle armi tolte ai nemici uccisi sul Colle del Pis ed alla Balsiglia nei giorni 5 e 6 settembre.
- (4) HUC, in loc. cit., così narra la spedizione contro il Perrero: "Cinq jours après(do po i 3 giorni di dimora a Prali) croyant que l'Ennemi estoit au Perrières (Perrero), nous y allames tous, résolus que nous estions dans l'espérance de les vaincre. Mais nous n'y trouvames personne et nos ennemis en estoint décampés. Cependant nous ne fûmes pas contents de leur fuite: nous brulâmes toutes les maisons et Convents (couvents): et celles, qui ne pouvoient pas bruler, nous abbations les murailles et les toits, afin que nostre ennemi n'eût point de retraite pour nous incommoder". Il ROBERT, opc. cit., in loc. cit., pp. 40-41, così racconta: "Apres nous avoir reposé là (a Prali) une couple de iours, nous fumes nous emparer du village du Perier et de Ville seche, qui sont à l'entrée de cette Vallée et peu eloignéz de la Pérouse et de Pignerol. Une petite garnison qui étoit au Perier se retira à notre approche. Nous y brulames un monastere et demolimes jusqu'au fondement. C'etoit là dedans à ce que disoient les Vaudois, que se forgeoit la plus part des maux qu'on leur faisoit souffrir".
- (5) La cronologia dell'Arnaud, fino a questo punto assai precisa, diventa dopo il 9/19 settembre estremamente confusa. Egli raggruppa gli avvenimenti concernenti i valdesi passati nella valle di S. Martino in sette giornate, dal 10 al 16 settembre (20-26 sett., s.n.), poi presenta una lunga lacuna fino al 15/25 ottobre, inoltre, dopo averci detto a p. 89 (ediz. Jalla) e p. 151 (ediz. 1710 Lantaret), che la diserzione del Comandante Turel avvenne il 16/26 settembre, poche pagine più avanti (p. 105, ediz. Jalla), dice che essa avvenne il 15 ottobre, mescolando il calendario giuliano con quello gregoriano. A districarci da questo groviglio di fatti e di date gioveranno in parte i documenti di fonte ducale, che di mano in mano verremo citando.

- (6) Lettere del cav. Vercellis, in loc. cit., da Perrero, 21 sett. 1689, al duca.
- (7) Lettere dell'Intendente Marelli, in loc. cit., 20 sett. 1689. La lettera fu scritta in due riprese il 19 ed il 20 settembre. Dopo la prima parte si legge: "Sin qui la lettera è scritta per quello era seguito per tutto hieri e già che il corriere non era ancor partito si è fatto aspettare".
- (8) Chiotti e "Ciodet" al di sopra del Pra del Torno, verso la conca dell'Infernetto.
- (9) Località situata sulle alture della catena della Vaccera, che separa la valle di Angrogna dalla valle di Perosa. Fu teatro di diversi fatti d'armi durante la guerra del 1686.
- (10) Lettera del Marelli, sopra citata, 19-20 sett. 1689. Molte informazioni contenute in questa lettera saranno ripetute da lui nella lettera del 22 settembre, citata più avanti.
- (11) Assistettero al convegno il Parella, il De La Pierre, il De La Roche, il Marelli, il Castellamonte, il Della Rocca, il Dehais (o Deshais), il Brandizzo, il sr. di St. Filia, l'Intendente Frichignono, il Marolles.
- (12) Lettere del Parella, in loc. cit., da Luserna, la notte del 20 sett. 1689, al duca; FERRERO, op. cit., p. 112.
- (13) Lettere del conte Rovero, in loc. cit., 20 sett. 1689, da Revello, al duca.
- (14) Lettere del Gremonville, 20 sett. 1689, da Cuneo, al duca (A.S.T., I, Lett. di Particolari, G. mazzo 48).
- (15) Per arresti e traduzioni di presunti ugonotti eseguiti in quei giorni, vedi A.S.T., II, art. 689. Reg. Patenti Contr. Finanze, vol. 185, fol. 225, nº 231 e 237; vol. 187, fol. 226, nº 239.
- (16) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pp. 84-85, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 141-42.
- (17) Lettere del Vercellis, in loc. cit., 21 sett. 1689, da Perrero, al duca e al ministro.
- (18) Il Vercellis scrive "nelle parti del Pomaretto, finagio di Faetto". Si tratta evide<u>n</u> temente del villaggio di "Poumarat", sulle alture di Faetto, prospicienti il Perrero. Il Solaro della Margherita nella lettera, che segue, scrive che i barbetti comparvero ai "Poetti", altro villaggio di Faetto, al di sopra del "Poumarat".
- (19) Lettera del conte Solaro della Margherita, 22 sett. 1689, da Perrero, al marchese di Parella. Acclusa alla lettera del Parella, in loc. cit., 23 sett. 1689.

- (20) Il ROBERT, op. cit., in loc. cit., pp.36-37 mette l'invio di questo distaccamento in Val Queyras subito dopo la discesa dei Valdesi da Prali a Bobbio (8-9 sett.); REI-NAUDIN, op. cit., in loc. cit., p.32, lo pone alcuni giorni dopo il ritiro dei valdesi dal Villar (12-13 sett.) ed afferma che la razzia fu fatta a Fiscarpe (Escalpes), anziché a Ristolas, come attestano altri documenti; HUC, op. cit., in loc. cit., p.177, lo colloca dopo il ritiro dei valdesi dalla val Pellice (ott.1689). J. TIVOLLIER, Le Queyras, Gap, 1938, t. II, p.396, conferma che la suddetta spedizione avvenne nel mese di settembre, ma non precisa né il giorno, né il luogo.
- (21) Il ROBERT, op. cit., in loc. cit., p.37, narra che, dopo dieci giorni dalla razzia, vennero alcuni pastoridi Val Queyras per pregare i valdesi di vendere ad essi una parte del loro bestiame, promettendo una certa somma di danaro, sale ed altre cose, delle quali i valdesi avevano bisogno. "Nous fumes bien aisé de cette entrevue, esperant d'entretenir dans la suite quelque correspondance. Ce fut cause que nous leur lais sames ce qu'ils nous demandoient, quoiqu'il nous fut fort necessaire. Ils demanderent une escorte pour les conduire iusque sur la montagne, et à qui ils remettroient ce dont nous étions convenu. Nous leur donnames quattre hommes. Mais au lieu de nous tenir parole, ils avoient fait embusquer une compagnie de François. Nos gens, en les apper cevant, eurent le temps seulement de se jetter dans une maison de quatre murailles, qui avait servi de part à des brebis. C'etoit pour eux une espèce de rempart, dont ils se defendirent en lions, quand le capitaine, qui les attaquoit, forcené que quatre hom mes lui faisoit une si longue resistance, voulut les forcer l'epée à la main. Mais sa promptitude lui couta la vie, aussi bien qu'à quelques uns des plus hardis qui le voulurent faire. Les autres voyant qu'il n'y avoit que des coups à gagner avec des gens qui se battoient en desesperez, trouverent à propos de se retirer. Nos gens aussi de leur coté, sans avoir reçue aucun dommage. Il est aisé de juger, que quoiqu'ils n'eussent pas réussi, nous n'en aimames par davantage ceux qui nous avoient trompé, et ne mes point passer l'occasion de nous venger, quand elle se presenta".
- (22) Alla razzia in Val Queyras allude anche il marchese di Parella nella lettera, più oltre riferita, del 23 settembre, dove, dopo aver detto che i ribelli andavano a razziare sulle terre del re, non meno che su quelle del duca, aggiunge: "comme ils viennent de fairea Ristolas vers Boucie, d'ont i'en ay averti Mr. Derville (de Herville), où il(s) ont pris 900 brebis et 40 vaches et les ont menées vers la Sarcena, où reside Mr. de Turene (Turel)".
- (23) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 81, il duca al Parella, 22 sett. 1689. La lettera è in buona forma nella prima parte; poi presenta parecchi fogli di brogliazzo con correzioni. Riferiamo solo le notizie essenziali.

- (24) Lettere del Marelli, in loc. cit., 22 sett. 1689, al duca.
- (25) Il 17 sett. 1689 venivano pagate L. 7377:10 ai calzolai G.B. Cardino, Bernardo Cravesano e compagni di Torino per scarpe fornite alla soldatesca di Luserna; il 24 settem bre altre L. 2246:17:6 a vari calzolai di Chieri per identica fornitura. A.S.T., II, Conti dei Tesorieri Generali di Piemonte, art. 86, reg. a. 1689, cap. 617 e 618. Per le spese di trasporto delle scarpe alla soldatesca di Luserna, vedi: IBIDEM, Patenti Contr. Finanze, art. 689, vol. 186, fol. 90, no 146.
- (26) Il documento porta per titolo: "Résolutions prises à Luzerne dans l'assemblée faitte d'ordre de S.A.R. le 20 7. bre 1689". Le stesse provvidenze si trovano elencate in due altri documenti, che si conservano in A.S.T., I, Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna, mazzo 19, nº 22, coi titoli: "Memoria dell'operato del Generale delle Finanze d'ordine di S.A.R. a Luserna per la provvisione delle truppe" e "Memoria degli ordini dati per beneficio delle truppe". I due documenti non hanno data ed essendo inclusi con altri documenti dell'anno 1686, furono da noi riferiti sotto quell'anno. Vedi: "Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria", Parte II, cap. 20, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", no 103, a. 1958, p. 10. Il contenuto della lettera del Marelli, riferita, che allora non conoscevamo, ci permette di correggere l'errore e di riferire con sicurezza i due documenti sopra citati al 20-22 settembre 1689. Notiamo alcune va rianti o addizioni, che i due documenti presentano rispetto alla "Relazione" del Marel li. Le scarpe inviate risultano 2989 paia invece di 2192 o 2197; per presiedere alla prov visione dei viveri è designato l'avvocato Benefort, per la distribuzione delle munizioni da guerra il Gallinati; si ordina che siano dati il pane e il soldo agli uomini della valle di S. Martino e degli altri Luoghi, dove dimoravano gli eretici; che si dia il pane anche a quelli, che rimarranno nelle proprie case; che il vino, poiché è essenziale al la sussistenza delle truppe, sia venduto a 3 soldi la pinta e a 2 soldi, quando la truppa è in marcia contro i ribelli.
- (27) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., p. 91, ediz. 1710 (Lantaret), p. 158; REINAUDIN, op. cit., in loc. cit., p. 32; HUC, op. cit., in loc. cit., p. 177.
- (28) Lettera del conte Solaro della Margherita, 22 sett. 1689, già citata.
- (29) Lettera del cav. di Simiane, dalla Torre, 23 sett. 1689, al Parella, acclusa alla lettera del Parella, in loc. cit., 23 sett. 1689.
- (30) Lettere del Parella, in loc. cit., 23 sett. 1689, dalla Sea di Angrogna, al duca ; FERRERO, op. cit., pp. 112-113.
- (31) Allusione a qualche lamentela, che alcuni soldati, fra i più neghittosi, avevano mossa per le fatiche, alle quali il Parella li sottoponeva nella sua incessante attività e

che erano sfruttate da alcuni capitani velatamente ostili al marchese ed alla sua tatti ca militare.

- (32) Lettere del cav. Vercellis, in loc. cit., 25 sett. 1689, al duca.
- (33) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 81, il duca al marchese di Parella, 24 sett. 1689.
- (34) Si tratta dell'infelice spedizione capitanata da J. J. Bourgeois e miseramente fallita sulle coste del Chiablese. Vedi: ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pp. 58-69, ediz. 1710 (Lantaret), pp. 67, 290-307; M. BOCCARD, Hist. du Valais, Genève, 1844, pp. 242 e segg.; Abbé PETTEX, Passage des Lusernois, soit Vaudois-Piemontois en Savoie l'année 1689, in "Congrès des Sociétés Savantes", Thonon, 1886, pp. 329-339; B. FAVRE, L'alarme des Lusernois dans la Vallée d'Aoste, in "Recherches historiques sur la Valdigne", Aoste, 1884; L. PICCARD, Histoire de Thonon et du Chablais, Annecy, 1882, pp. 271 e segg.; IDEM, Luzernois et Français en Chablais en 1689 1690, in "Mém. et Doc. de l'Acad. Chablaisienne, a. 1916, nº 29, pp. 264-80; E. BAEHLER, Die Freischarenzug nach Savoyen von september 1689 und sein anführer J. J. Bourgeois von Neuenburg, in "Jahrbuch für schweizerische Geschichte", Zürich, t. XXIV (1917), pp. 1-86; PIAGET, Les Vaudois du Piémont et les Neuchâtelois. Le J. J. Bourgeois, in "Musée Neuchâtelois", Neuchâtel, 1926; A. GAVARD, Les Vaudois, Luzernois, Barbets en Savoie (1685-1690, in "Mém. et Docum. publiés par l'Académie Salésienne", Annecy, 1928, t. 44, pp. 69 e segg.; O. E. STRASSER, La spedizione di J. J. Bourgeois, secondo una relazione anonima, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", nº 72 1939, pp. 217-229; J. STALE', Neuchâtel et les Vaudois du Piémont au XVIIe (Tesi presentata alla Facoltà di Teologia dell'Università di Neuchatel, a. 1939); CRAMER, La Glorieuse Rentrée raccontée par les Agents de Louis XIV en Suisse et à Genève, in "Bull. Soc. Hist. Vaud.", n°32, 1914, pp.37 e segg.; VIORA, Leggi sui Valdesi, cit., pp. 132-136; PASCAL, I Valdesi nei Grigioni ed i loro tentativi di rim patrio attraverso lo Stato di Milano e la terra biellese (1689-1690), in "B.S.B.S.", a. LXIV, 1966, fasc. I-II, pp. 49 e segg.
- (35) Di questo ordine S.A. dava notizia anche al marchese Dogliani, suo ambasciatore alla corte parigina (24 sett. 1689). Gli riferiva che, appena ricevuto notizia del nuo vo sbarco dei rifugiati in Savoia, egli aveva subito mandato ordine al marchese di Parella, che comandava nelle Valli, di terminare di bruciare i grani e le case, e di rom pere i molini per impedire ai nuovi religionari di stabilirvisi, quantunque questo com portasse due danni e due pericoli: 1°) la rovina di queste montagne e dei luoghi vicini, 2°) che i religionari, non trovando più di che sussistere nelle montagne, scendesse ro al piano e facessero irruzioni nelle terre circostanti. Assicurava tuttavia che i danni e le diligenze non lo avrebbero fatto desistere da queste precauzioni, desiderando fa

- re il servizio del re. A.S.T., I, Lettere Ministri Francia, mazzo 123, il duca al marchese Dogliani, 24 sett. 1689.
- (36) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 81, il ministro S. Tommaso al Commendatore de Simiane, 24 sett. 1689.
- (37) A.S.T., I, Lettere di Particolari, M. mazzo 5, gruppo B. Maillard de Tournon al duca, 24 sett. 1689.
- (38) Vedi la lettera del Parella, in data 23 sett., già riferita.
- (39) Lettera del marchese di Herleville, 24 sett. 1689 al Parella, acclusa alle lettere del Parella, in loc. cit., 25 sett. 1689; FERRERO, op. cit., p. 113.
- (40) Lettera senza data, né firma, acclusa alla lettera del Parella, in loc. cit., 25 set tembre 1689.
- (41) Il progetto è accluso alla lettera del Parella, 25 sett.1689. Il 24 dic.1689 venivano rimborsate al D'Estienne L. 24:12 "per tante esposte in occasione che si trovava al Perrero per mettere quel luogo a coperto delli insulti de' religionari". A. S. T., II, Conti dei Tesorieri di Milizia, art.168, Conti del tesor.Bagnolo, a.1689, paragr.151. Altre L. 45 venivano pagate al bottaio Peretto per 30 barili provvisti al Commissario Bene fort per portare il vino alle truppe del Perrero (7 sett.1689). IBIDEM, Patenti Contr. Finanze, vol.185, fol.224, nº 191.
- (42) Lettere del cav. Vercellis, in loc. cit., 25 sett. 1689, al duca e al ministro.
- (43) Allusione al ministro Moutoux, fatto prigioniero nella valle dei Carboneri, il 14 settembre, dai soldati del conte Rovero e condotto prigioniero a Torino.
- (44) Lettera del Rovero al Parella, 25 settembre 1689, acclusa alla lettera del Parella, in loc. cit., 26 sett. 1689. Sulla costruzione, la topografia e le vicende storiche del forte di Mirabocco, vedi l'interessante monografia di G. T. PONS, Vicende del forte di Mirabuc, Torre Pellice, 1966.
- (45) Lettera del marchese di Herleville al Parella, 25 sett. 1689, da Pinerolo, acclusa alla lettera del Parella 26 sett. 1689.
- (46) Lettera del maggiore Dehais al duca, da Torre, 26 sett. 1689, acclusa alla lett. del Parella, 26 sett. 1689.
- (47) Lettere del Parella, in loc. cit., 26 sett. 1689, da Torre, al duca. FERRERO, op. cit., p. 114. La lettera del Parella accenna ad una del duca in data 25 settembre, del la quale non abbiamo trovato traccia né nelle lettere originali del duca, né nei registri delle minute.

- (48) Il Dehais (Deshais) (lett. 26 sett. cit.) dice che il marchese Parella aveva ai suoi ordini 400 uomini del Regg. to Guardie, 310 dei reggimenti Saluzzo e Piemonte e tutto il regg. to Crocebianca.
- (49) Il 28 settembre il marchese di S. Tommaso così scriveva a Roma al residente sabaudo, conte De Gubernatis "Non si parla più di lusernesi né di barbetti per così dire, perché non possano essere al più fra tutti di conto fatto che quattrocento, ma delli re ligionari, li quali fatto un nuovo corpo di fuorusciti francesi, svizzeri, allemani et inglesi e vagabondi e solenti (insolenti) sono entrati nel Chiablese in numero di tre mila secondo molti e di due mila secondo altri e superata la resistenza d'otto hore continue si sono inoltrati nella Savoia a segno che s'aspettano hoggi o dimani nelle valli, sendo dificile che li contrasti disposti in varii luoghi possano respingerli. Qui si fanno nuove leve, si vanno unendo militie, et il Re di Francia manda sei milla huomini nel Pragelato con ordine di congiungersi o tutti o parte alle truppe di S.A.R. conforme agl'ordini, che riceveranno da lei, a segno che si confida di cacciarli, supposto però ch'il Delfinato non si solevi; non so però cosa si potrà fare nell'inverno et a primo tem po potrebbero esservi novità maggiori..." (A.S.T., I, Lettere ministri Roma, mazzo 114.
- (50) Il Parella rinviava il corriere del duca per la via di Frossasco ed Alpignano, ai piedi delle montagne, dove supponeva che i torrenti fossero meno ingrossati e non a-vessero, straripando, inondate vaste zone.
- (51) Lettere del Parella, in loc. cit., 27 sett. 1689, alle ore 10 di Francia, dalla Torre, al duca; FERRERO, op. cit., p.114.
- (52) Cioè: sebbene non ci sia bel tempo e la situazione non sia lieta.
- (53) Lettera acclusa nella lettera del Parella del 29 sett. 1689, citata più oltre.
- (54) Lettere del Parella, in loc. cit., 28 sett. 1689, al duca.
- (55) Termine proprio del bilancio militare.
- (56) L.BEIN A.ROSTAIN, Echi del Rimpatrio nell'Epistolario del Nunzio di Savoia, dal gennaio 1689 al giugno 1690, in "Boll. Soc. Studi Valdesi", nº 72, p. 195.
- (57) Acclusa alla lettera del Parella, in loc. cit., 1 ott. 1689, più oltre riferita.
- (58) Lettere del Parella, in loc. cit., 29 sett. 1689, da Torre, al duca; FERRERO, op. cit., pp. 114-115.
- (59) Allusione alle cosidette "Pasque Piemontesi" (1655) ed alla guerra detta "dei Banditi" (1663-64), per la conoscenza delle quali rimandiamo alla "Bibliografia Valdese", più volte citata di ARMAND-HUGON e GONNET, pp.140-149.

- (60) Acclusa alla lettera del Parella, in loc. cit., 29 sett. 1689.
- (61) A.S.T., I, Reg. lettere della Corte, vol. 81, il ministro S. Tommaso al conte Rovero, 29 sett. 1689.
- (62) Lettere del conte Rovero al ministro, 30 sett. 1689, da Paesana (A.S.T., I, Lett. di Partic., R. mazzo 64).
- (63) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., p. 91, ediz. 1710 (Lantaret), p. 158; HUC, op. cit., in loc. cit., p. 177; REINAUDIN, op. cit., in loc. cit., p. 32.
- (64) ARNAUD, op. cit., ediz. Jalla, in loc. cit., pp. 84-85; ediz. 1710 (Lantaret), pp. 141-142. Lo HUC, op. cit., in loc. cit., p. 171, alla data 11 settembre s.v. (21 settembre s.n.) - si ricordi che lo Huc nelle sue date è sempre in ritardo di un giorno per l'errore cronologico commesso all'inizio del suo racconto - cita in blocco diversi fatti, che forse sono da ripartirsi in parecchi giorni, come cercheremo di dimostrare. Co sì racconta "Nous descendimes donc tout le Long de la Vallée de St. Martin, où nous trouvames 24 personnes tant hommes que femmes, desquels il n'y eut que quatre femmes qui estoient de la même Vallée, qui eurent la vie sauve; tout le reste passa au fil de l'épée. Nous fumes camper à Ville Seiche (Villesèche) pour ramasser des vivres, et fimes aussi tost un détachement pour aller attaquer un corps de garde des Ennemis qui estoit vis à vis de la Pérouse, où nous les poursuivimes jusques au pont de Pinache, où nous en tuames quelques uns, et entr'autres un Cavalier François qui nous avoit dessus les terres de France. En nous retirant, nous prîmes quelques femmes, passant au proche de la Pérouse, et marchant en corps de bataille le long de la rivière, nous d'un costé et l'ennemi de l'autre, sans se tirer un coup de part et d'autre; et ayant fait fort bonne Vandange, nous la revendions à bon marché à ceux de la Vallée de Pragelas". ROBERT, op. cit., in loc. cit., pp. 40-41 presenta un racconto molto compendioso e senza distinzione cronologica.
- (65) Lettere del Parella, in loc. cit., 30 sett. 1689, al Duca, da Torre.
- (66) Si tratta dell'ugonotto Giacomo Gautier, nativo di Vars, il quale emigrò nelle Valli dopo la revoca dell'editto di Nantes. Per non essere espulso, nel 1686 abiurò la fede riformata, e in premio della sua sottomissione fu nominato Patrimoniale. La moglie rimase ferma nella sua fede, fu imprigionata e solo assai tardi liberata, nella speranza che potesse indurre il fratello alla sottomissione.
- (67) Né ARNAUD, né REINAUDIN, né HUC, narrando l'azione valdese contro la Missione ed il campanile del Villar, accennano all'invio di questo distaccamento e alla marcia del Parella. Ma i loro dati cronologici sulla demolizione del campanile concordano con la data della lettera del Parella.

CAPITOLO V

1. Il marchese di Parella sottopone al duca il piano di attacco contro i valdesi di Bobbio (1 ott.1689)

Il primo ottobre il marchese di Parella assicurava (1) il duca che le truppe erano pronte ad eseguire i suoi ordini e ad assalire i ribelli, che già dal giorno innanzi si aspettavano un assalto e che lo temevano dopo l'allarme, ch'egli aveva loro dato senza tuttavia arrischiare nulla. Credeva che fosse ottimo partito persistere "à se tenir tout estat de ce costé et continuer a leur faire apprehender (cioè a molestarli e intimorirli dal basso), mais en mesme temps disposer toute cho se pour les surprendre par un coup essentiel par les hauteurs, ce qui ne ce (se) peut mieux que par les endroits que j'ay marqué a V.A.R.". Proponeva un piano grandioso, se giungessero a tempo i reggimenti Sa luzzo e Chiablese e si avessero altre truppe a disposizione: farne passare una parte sulla riva destra del Pellice, sopra le alture, dietro Mon forte, e farle marciare verso la Comba dei Carboneri, mentre le milizie raccolte dal Monregalese, dalle valli di Cuneo (Demonte, Pevera gno, Boglio, Chiusa, Benna), attraverso il Marchesato, verso Crissolo, scenderebbero dai monti, che separano la valle di Pae sana dalla valle di Luserna; poi, le due schiere unite, sempre seguen do le cime dei monti, attraverso il colle del Pis (2), i collidella Cro ce e del Malaura (3) e lasciando il Boucier sulla sinistra, andrebbero diritto al colle Giuliano, che da quella parte era aperto e senza sorveglianza: di là, tenendo sulle alture un corpo considerevole di truppe, potrebbero gettarsi a colpo sicuro nel vallone di Prali ed occupar lo, se così volesse S.A., e saccheggiarlo, distruggendo case, mulini ed ogni sorta di viveri, appure scendere sulla Sarsenà e su Bobbio, men tre altre truppe contemporaneamente avanzerebbero dal basso e fianchi. Senza una manovra di tal genere, il marchese faceva osservare che, conservando i ribelli un'ininterrotta linea di comunicazione, da Prali alla Sarsenà, a Subiasco ed a Bobbio attraverso il colle Giuliano, sarebbe stato imprudente e pericoloso mettersi tra due fuochi, poiché i valdesi erano padroni delle alture, che le truppe ducali non potevano raggiungere se non dal Colletto per una strada, che la neve

caduta di fresco avrebbe potuto rendere attualmente impraticabile. Questo dava occasione al Parella per insistere nuovamente presso S.A., affinché i soldati, che dovrebbero agire su quelle montagne, fossero provvisti di cappotti, di fucili, di buon biscotto, di vino, di formaggio, di riso e di lardo. Se avesse avuto tutte queste truppe a sua disposizione ed un buon servizio di vettovagliamento, il marchese si vantava di essere in grado di riprendere Prali, il Perrero, il colle del Clapier e della Buffa e tutto quello che S.A. avrebbe desiderato. Ag giungeva che l'operazione militare progettata avrebbe avuto anche maggiore risultato, se i comandanti francesi fossero veramente in stato di fare ciò che dicevano ed irrompessero con le loro truppe dal col le di Abries nel vallone di Prali e contemporaneamente dal Pragelato in quello di Massello attraverso il colle del Pis, dopo aver concertato itinerari e segnali con le truppe di S.A. ed anche con quelle provenienti dal Marchesato di Saluzzo. Il Parella lasciava a S.A. la deci sione per l'esecuzione di un tale progetto, ma intanto insisteva, affin ché S.A. badasse al caso del Perrero e della valle di S.Martino, aven do sospetto che, se i francesi se ne fossero resi padroni, avrebbero cer cato di mantenerne il possesso, allargandolo anche ad altre terre, che bloccavano Pinerolo, per avere rapide comunicazioni con la Francia. Assicurava di essere informato di questi reconditi intendimenti dei fran cesi da fonte sicura e di avere anche saputo di una generale cospirazione, che i falsi cattolizzati delle terre ducali avevano ordita con quelli abitanti sulle terre regie e che era stata scoperta. Una spia, che il marchese teneva fra i ribelli e che era venuta da lui la notte prece dente, gli aveva riferito "que depuis Luserne, la Tour, le Vilard autres endroits, hormis Beuby, qu'ils vouloint conserver, le mot estoit dosné iusques dans toutte la France, Vivaret, Languedoc et le signal estoit une chandele alumé(e) dans les maisons des catolisés confederés, dont plusieurs estoint apostats, pour metre le feu par tout, masacrer où ils estoint les plus forts, et le reste ce(se) metre ensemble dans les endroits qu'ils vouloint conserver"; che questa cospirazione doveva avere la sua esecuzione non appena i nuovi religionari fossero giun ti nelle Valli e che, oltre a quelli passati ultimamente in Savoia, il Principe di Orange faceva loro sperare qualche soccorso per mare da sbarcare o in Francia o a Villafranca o a Nizza od anche al Finale: che gli spagnoli li avrebbero lasciati passare, essendo diretti la Francia, loro nemica; che si confidava che anche S.A.avrebbe con cesso il passaggio dietro promessa di non attentare ai suoi Stati e di

non avere altro scopo che di suscitare sollevazioni in Francia. Aggiungeva che i ribelli ormai sapevano che la cospirazione era stata scoperta, ma che fidavano nei loro confederati, i quali li assicuravano di avere altri mezzi per provocare sommosse in Francia. E dopo aver narrata l'azione del giorno precedente contro i ribelli, che demolivano il campanile del Villar, e la loro ricacciata fino a Bobbio, riconfermava al duca che le malattie e la fame continuavano a mietere vittime fra i ribelli; che gli stranieri si scoraggiavano e rifiutavano di sottostare più oltre ad una vita così grama ed insopportabile e che anche molti sudditi di S.A. sembravano ormai pentiti del loro folle errore. Terminava, informando di aver ricevuto in quel momento una lettera da Perosa, con la quale lo si avvisava che i barbetti avevano bruciato il Perrero e che, avendo i francesi voluto mandare alcuni savoiardi a prendere paglia al Pomaretto, parecchi di essi erano stati catturati od uccisi.

2. Inquietudini per l'assistenza fornita ai ribelli dai falsi cattolizzati di Piemonte e di Francia

Nella lettera il marchese di Parella accludeva, oltre all'avviso già riferito del castellano di Perrero (29 sett.), anche una lettera scrit ta dal Padre Missionario Monnier della Compagnia di Gesù (4) residen te a Fenestrelle, al Priore di S. Martino. Il Padre annunziava il passaggio in Val Pragelato di 15 Compagnie del reggimento Véxin, prove nienti da Casale, e di 9 Compagnie del reggimento de Piémont, tutte bene armate ed equipaggiate e risolute ad opporsi ai nuovi religionari sbarcati in Savoia in nº di 4000, de i quali però solo 2.000 erano armati. Aggiungeva che il Presidente Provana aveva fatto sapere ai Comandanti francesi che i religionari erano sbarcati il 21 settembre; che il 22 erano stati attaccati ed avevano subìto molte perdite e che il conte di Bernex li avrebbe inseguiti fino al Pragelato: che i due batta glioni transitati per Pragelato erano andati a congiungersi con un cam po di 3.000 uomini a Oulx, dove vi erano anche 400 dragoni e che c'era da sperare che tutte queste truppe, agendo di comune con quelle di S.A. dislocate in Val di Susa, avrebbero saputo opporre un'insormontabile barriera agli invasori ed anche annientarli.

una spia mandata in Savoia era stato informato che i religionari si tro vavano attualmente in Tarantasia, rinserrati tra due riviere, sulle qua li erano stati tagliati i ponti. Assicurava in pari tempo che l' allarme causato dagli spagnoli era infondato: che si trattava di un campo volante, che i milanesi avevano fatto per scortare la nuova sposa del re, che transitava nel ducato per recarsi in Spagna. Infine, comunicava che il re di Francia, appena avvertito della nuova irruzione dei religionari, aveva deciso di mandare Mr. de La Feuillade, maresciallo di Francia, a reggere il governo del Delfinato al posto del marchese di Laray, ch'era stato ferito a Salabertano.

Sulle condizioni e sulle intenzioni dei falsi convertiti delle limitrofe provincie di Francia nei riguardi dei valdesi di Val Luserna da va in questo giorno notizia il marchese Maillard di Tournon (5), gover natore della Contea di Nizza e della Vicaria di Barcellonetta. Nella sua lettera (1º ott. 1689) egli assicurava il duca che non c'era alcun pericolo di sommossa in Provenza da parte degli eretici e dei neo-con vertiti, sia perché scarso era il loro numero, sia perché essi erano sog getti ad una stretta sorveglianza; che in quei giorni si erano arruolate sei compagnie di milizia a Draghignano per farle marciare verso il Delfinato, dove i protestanti formavano grandi progetti per sorprende re Gap e per di là prestare soccorso alle terre vicine ed anche alle Valli di Luserna; ma che il progetto aveva poca probabilità di riuscita, perché si pensava di mettervi un quartiere d'inverno di 10.000 uo mini e di farvi venire tutto l'esercito di Catalogna.

Alla lettera il Tournon accludeva un ordine dato dal conte di Grignon, luogotenente generale del re in Provenza, in data 12 settembre, con cui si vietava a tutti i nuovi convertiti di uscire dal regno, sotto qualsiasi pretesto, le la relazione di una spia, certo L.C. Mangarde, scritta da Grasse il 27 settembre. La spia riferiva di una sommossa fatta dai neo-convertiti contro il governatore francese di Briançon, il quale aveva loro inibito l'accesso alla fiera. Dispersili con la forza delle armi, ne aveva ricacciati alcuni nella valle di Pragelato, costringendoli a rifugiarsi in un bosco, dove le truppe del re li tenevano assediati, dopo avervi appiccato il fuoco.

Lo stesso giorno 1º ottobre il duca dava ordine contemporaneamente al marchese di Tournon ed al prefetto di Barcellonetta, sig. r Ros signol (6), di mettere in libertà i religionari sospetti, che nei giorni precedenti erano stati fermati a S. Paolo, qualora non risultasse che avessero intenzione di recarsi nelle valli di Luserna, e che si restituis se senza spesa quanto era stato loro tolto, essendo sua intenzione che si arrestassero solamente le persone dei nuovi convertiti, che, senza passaporto e senza una ragione legittima, venissero nella Vicaria per poi di là passare nelle valli di Luserna in soccorso dei ribelli, e che si badasse a non intralciare il commercio (7) con ingiustificati rigori. Ordinava in pari tempo che si facesse restituire le balle di mercanzia anche al religionario arrestato a S. Paolo a meno che si fosse trovata in esse roba destinata alle Valli di Luserna, e che in tutti i casi con simili si procedesse secondo queste norme.

Intanto, a Luserna, un ladro di cerchi di ferro, arrestato nei gior ni precedenti, veniva rimesso in libertà, a quanto sembra, arbitrariamente dal cav. di Simiana, ciò che provocava lagnanze a Torino da parte di alcuni magistrati, che si credettero lesi nella loro autorità. Il 1º ottobre il Simiana cercava di giustificare la legittimità del suo operato davanti al duca ed al ministro, chiedendo la loro protezione con tro le accuse dei malevoli (8).

3. Il duca dopo alcune perplessita' ordina l'assalto ai valdesi di Bobbio (2 ott.1689)

Il giorno 2 ottobre trascorse relativamente tranquillo senz'avvenimenti di notevole importanza, ma nella preparazione e nell' attesa vigilante di grandi eventi. I Valdesi rimasti in Val Luserna continuarono a trincerarsi in Villar e in Bobbio, messi in allarme dall'incursio ne nemica del 30 settembre, ed a mandare il loro campo volante verso la Torre per osservare le mosse del nemico e per essere pronti all'assal to che si riteneva imminente. Da parte ducale piccoli distaccamenti furono mandati in direzione del Villar per porre qua e là imboscate nel caso che i ribelli si azzardassero ad avanzare verso Torre e si atte se a dare l'ultima mano al progetto di assalto ormai stabilito.

In Val S. Martino i quattro uomini, che erano stati mandati in Val Pragelato a raccogliere notizie sulle truppe francesi, affluite o transitate nella valle, e sulle loro probabili intenzioni ostili, riferiva no (9) che esse non si erano fermate nel Pragelato, ma erano passate in Val Susa, dov'erano rimaste accampate tre giorni, formando un cor po di circa 8.000 uomini: ma che alla notizia sopraggiunta che gli Spa gnoli si apprestavano ad assalire Casale, si erano ritirate dirigendosi

a quella volta. La notizia, com'è naturale, riempì di gioia i miseri valdesi della valle di S.Martino, che si sentirono liberati da un grave incubo. Continuarono a raccogliere uva, castagne e grano e adam massare ogni cosa nell'alpestre vallone di Rodoretto.

Ma la loro gioia e tranquillità dovevano ben presto essere turba te dalle dolorose notizie degli avvenimenti, che stavano per accadere in Val Luserna.

Intanto il duca, modificando improvvisamente la tattica di guer ra nei riguardi dei ribelli, più volte esposta al Parella nelle sue lette re precedenti, decideva di passare improvvisamente dalla semplice di fensiva all'offensiva, approfittando degli ultimi giorni di bel tempo, che offriva la stagione autunnale, e, sotto le pressioni e larvate minacce dell'ambasciatore francese (10) e della corte parigina, invitava il marchese a combinare coi comandanti francesi un vasto piano di azione per circuire da ogni parte i ribelli ed annientarli. Così il 3 ottobre scriveva al Parella (11): "La saison, où nous sommes, faisant espe rer encor quelque beau temps, nous en voullons profitter pour tacher de chasser entierement les Religionaires des Vallées, et dans vue nous devons former un projet pour faire agir en mesme temps trouppes et touttes celles que les françois pourront amasser, mais comme il faut quelques jours pour cela, nous serions bien ayses qu'en attendant, nos trouppes entreprissent quelque chose d'elles mesmes, ainsy nous desirons que, ayant les Regiments de Salusse et de Chablaix de plus, vous prenies les mesures que vous jugeres meilleures pour attaquer les Religionaires qui sont a Boby".

In un postscriptum aggiungeva (12):

"Appres cette lettre escritte nous avons dit a mr.l'Ambassadeur de faire venir icy Mr. de Bachevilliers vendredi et nous voudrions que vous puissies vous y rendre samedi (8 ottobre) au soir et que l'expedition dont nous vous escrivons se fit asses a temps pour vous le permettre. Il sera bien que vous examinies les moyens de l'entreprendre, les endroits des attaques, les provisions de vivres necessaires avec le marquis de la Pierre et les principaux officiers que vous jugeres a propos et que vous donnies les ordres de ce que chacun devra faire si clairs quil ne reste aucun pretexte a personne d'avoir manqué a bien remplir son de voir. Les regiments de Salusse et du Chablaix arriveront le cinq a Lu serne et en estat d'agir le jour suivant. Si vous juges de les faire aller des le cinq en quelque endroit, vous les en envoires avertir par avance a Scalengue et Piosasc, où ils seront le 4. Quand vous partires

pour venir icy, vous laisseres le Commandement des trouppes au Marquis de La Pierre".

L'invito del duca ad agire contro i ribelli giungeva a buon punto e trovava il marchese di Parella pronto ad iniziare un'azione.

Il Parella la mattina del 4 ottobre così rispondeva (13) a S.A.: "V.A.R. immagine fort bien de prevoir a profiter des beaux iours que l'ariere saison nous peut laisser dans ces montagnes; presentement ils sont fort rares et inegaux ici. Je n'ay pas laissé neamoins, sans fatiguer les trouppes, de tenir les Rebeles a l'erte et leur dosner des fortes alarmes, qui par deux fois leur avoint faict quitter non seulement le Vilars, mais Beuby aussi d'où ils vont et viennent, et comme ie cro ies (croyais) V.A.R. dans le dessein de les surprendre et les chasser avec plus d'asseurence par les hauteurs, ie les amusois expres par le bas et les laissois volentier prendre quelque croience de n'estre pas dans le dessein de les trop pousser, afin qu'ils ne songeasse (songeassent) pas a garder les passages d'en haut; neamoins puisque V.A.R.l'or donne, l'affaire de Beuby sera bien tost faicte et n'auroit pas peu (pu) manquer se iour que nous fusmes au Villar (14), si ces Messieurs m'avoint voulu croire. Nous venons de nous trouver ensemble et faisons le detail de tout ce qu'on a resolu, dont i envoyrai copie a V.A.R., mais dans l'instant les embuscades que nous avons aux Cabriols, aux Bonnets et dans l'envers nous envoient avertir que les rebelles s'avancent en quelque nombre hors du Villars. le marche et m'avanche aussi pour les couper et les batre, si Dieu le voudra. Nous n'oublierons rien pour cella, tout y estant asse (assez) bien disposé et aiant pris touttes les mesures qu'il ce (se) pouvoit. le ne retarde point ce courier a fin que non seulement il puisse avertir V.A.R., mais aussi Mr.le Marquis de Voghere et ces Regiments d'ariver de bon heure demain (5 ott.) a fin, qu'estant reposés, ils puissent agir selon la conioincture l'apres demain (6 ott.) ieudi, hormis que l'ocasion ne fust si favorable qu'elle ne nous dosne lieu de pousser nostre pointe plus avant auiourdui me sme, ce qu'on ne fera pas qu'avec asseurance ou du moins dans toutes les formes. Je suis... Par l'autre courier ie feray scavoir a V.A.R. ce qui ce sera passé et le detail de ce que nous ferons jeudi..."

Ma l'operazione, progettata per il giovedì 6 ottobre, fu prevenuta ed in parte pregiudicata dagli avvenimenti dello stesso giorno, in cui il Parella scriveva (4 ottobre).

4. L'assalto di Bobbio secondo le "Relazioni" valdesi (4 ott.1689)

Vediamo come i fatti si svolsero secondo le "Relazioni del Rimpatrio".

Arnaud racconta (15) che il 2 ottobre il campo volante"battit en core la campagne du côté de Chabriol, pour observer les ennemis, qui étaient à la Tour, d'où il décampèrent pour aller a Bobi, qu'ils rent. Cependant le détachement eut divers petits avantages funestes à quelque paysans et principalement à un insigne révolté, nommé Jean Mélie (Meille), qui pour sa récompense fut tué. La cavalerie ennemie étant survenue et ayant à faire à si peu de gens, les obligea à abandonner la plaine en se battant en retraite; mais aussi elle ressenti la bravoure des Vaudois par la quantité de blessés, qu'elle eut, avec la confusion de n'avoir blessé qu'un seul de leurs soldats. Le 24 de Septembre (4 ottobre s.n.), le détachement sortant du Villar, où il s'était retiré le soir, rencontra une troupe de soldats ennemis; d'abord nos Vau dois attaquèrent ces gens, qui, après quelque résistance, firent semblant de prendre la fuite, pour les attirer dans une embuscade du régi ment des Gardes; mais voyant qu'on se défiait de la ruse, et qu'on ne les poursuivait point, ils revinrent à la charge sur le détachement, le quel ils repoussèrent jusques sous Bobi, sans tuer ni blesser pourtant au cun de ses gens; marque visible que la main de l'Eternel était toujours avec eux. Les ennemis ayant aperçu les brebis des Vaudois paître, détachèrent quelque trente soldats pour en aller faire butin, mais au lieu d'y gagner quelque chose, ils y perdirent trois des leurs, qui restèrent sur la place".

Il Reinaudin riassume più brevemente i fatti esposti dall' Arnaud in questo modo: "Sur ces entrefaites (distruzione del campanile del Villar) on ordonna un camp volant pour observer les démarches de nos en nemis, lesquels étaient campés à la Tour. Notre camp volant, qui était petit, étant allé aux environs de Cabriol (16) et y ayant demeuré quel que temps, les ennemis décamperent de la Tour pour venir dans Bobi, ainsi nôtre camp volant étant faible il ne pouvoit tenir la plaine, à cause de la cavalerie et fut contraint de se battre en retraite, ayant tué et blessé plusieurs des ennemis, et il n'y eut qu'un des nôtres de blessé. Les ennemis se vinrent camper dans Bobi le mardy 24 de 7bre, (4 ott.), ayant fait brûler quelques maisons autour, et plusieurs soldats s'etant hazardés pour nous enlever non brebis il y en eut deux de

tués" (17).

Più minuti e nuovi particolari ci dà il racconto del capitano Ro bert (18), che sembra aver preso parte all'azione del campo volante spintosi fino ai Chabriols. Subito dopo aver narrata la cacciata dei val desi dal Villar il 13 settembre, il Robert scrive: "Là dessus on trouva à propos de former un camp volant de 50 hommes, pour couvrir la Val lée et observer les ennemis. Etant près le fort Latour, nous rencontrames deux femmes, qui ramassoient des chataignes, aux quelles nous ne fimes autre chose, que les interroger. Dès qu'elles se virent en liberté, elles furent donner avis du lieu, où nous etions, et du nombre que nous pouvions etre, au Marquis de Parèle, qui ne laissa pas échaper l'oc casion, en envoyant du monde pendant la nuit à embuscade, afin de nous surprendre. Comme le jour començoit à paroitre, ils firent sortir deux hommes sans armes, qui faisoient semblant de ramasser des chataignes. Les ayans apperçus, sans soubçonner leur feinte, nous courumes après, iusqu'au lieu, que l'embuscade nous arreta par une dechar ge. Nous repondimes de notre mieux. Au bruit, que nous faisions, un de nos capitaines, qui etoit venu aux environs faire prendre du grain, vint prendre les ennemis d'un autre coté. Nous commencions à leur donner la chasse, quand un double detachement à pié et à cheval vint les renforcer. Le premier alloit s'emparer d'une hauteur où nous pouvions nous retirer, et le second suivoit une riviere cherchant à mettre au milieu. Mais nous en aiant apperçeus, nous trouvame notre salut à nos jambes et gagnames le Vilard. Ce poste nous paroissant assez bon pour les arreter, nous barricadames un pont qu'il y avoit, et nous retranchames derriere des murailles d'un jardin qui y faisoient fa ce. Une partie des ennemis nous ayant suivi, differoit de nous quer, pour donner le tems aux autres detachemens de nous venir pren dre par derriere. Mais ayant decouvert leur ruse, nous abandonnames ce poste. Nous fumes poursuivis iusques au delà de Beubi, ce qui etoit environs une lieue et demi delà, où nous avions été attaqués la premiere fois. Ils laisserent garnison à Beubi, et nous restames au de Cruel à un petit quart de lieux delà".

5. L'assalto di Bobbio secondo le relazioni degli ufficiali ducali

Le Relazioni valdesi, che abbiamo riferite, ammettono, come si è visto, la ritirata e la fuga dei valdesi davanti alle soverchianti for ze nemiche; ma, per contro, mettono in risalto la tenace resistenza da essi opposta ai ducali durante la ritirata, e, come riducono al minimo le loro perdite di persone, di bestiame e di viveri, così neppure accennano a sensibili perdite subìte dal nemico. Ma le conseguenze di quest'azione di sorpresa appaiono assai gravi e rilevanti nei documenti ducali, i quali, mentre tendono a dimostrare che la ritirata dei valdesi fu in sostanza una fuga precipitosa ed alquanto disordinata, perché dominata da un forte panico, ed esaltano l'abbondanza del bottino preso o distrutto, in pari tempo ci fanno anche conoscere le sensibili perdite subìte in morti e feriti dalle truppe piemontesi.

Il confronto delle Relazioni valdesi coi documenti di parte duca le ci permetterà di avere una notizia più esatta ed imparziale dei fat ti avvenuti dal 3 al 5 ottobre.

Il 4 ottobre il governatore La Roche, da Luserna, così ragguagliava (19) il duca sugli avvenimenti di quei giorni:

"Monseigneur, Depuis que Mr. le Marquis de Parelle est venu a la Tour, les troupes n'ont faict auquun mouvement. La nuit du 3 au 4 Mr. le Marquis de Parelle envoya un detachement de cent hommes en ambuscade aux Chabriols antre (entre) la Tour et le Villars, où les Religionaires avoint tué quelques paysans. Aujourdhuy (4 octobre) a une heu re apres midy ont est venu advertir Mr. le Marquis de Parelle (qu'un) gros des Religionaires avoit desia passé le pont qui est au deça du Villars, et venoit du costé des Chabriols. Il a dabord (subito) fait prandre les armes et a pris la route des Chabrioles et m'a dit d'aller faire sortir le monde que j'avois a Luzerne et l'envoyer par l'anvers (envers) en vue du Villars, ce que j'ay fait. L'ambuscade des Chabrioles a commencé l'escaramouche. Mr. le Marquis de Parelle y estant survenu, on a forcé les Rebelles dans leurs barricades du Villars et de la on est allé a Boby, où Mr. le Marquis de Parelle est a present, ayant laissé des trouppes au Villars, au Coupé (Coppier) et aux Chabrioles pour la communication et tenir le chemin libre de la Tour pour les convois.

Mr. le Marquis de la Pierre (20) y a esté blessé au costé gauche sans danger de mort.

Mr. le chevallier de Cumiane a eu la cuisse percée tres favorablement. Mr. le Chevallier Granery a receu un coup au bras gauche, dont il ne sera pas estropié, la balle ayant passé entre les deux os sans fracture. Mr. le Chevallier de Monasterol a eu le gros de la jambe percée. Les chirurgiens pretendent de les tirer bientost touts d'affaire".

Conferma questo racconto del La Roche, con alcuni nuovi particolari, la lettera, che il conte Solaro di Macello scriveva (21) al duca lo stesso giorno 4 ottobre. Il Solaro comandava la guarnigione posta nel forte di Santa Maria di Torre, ma fu anch'egli testimone ocula re dei fatti.

"Premierement ie demande pardon a V.A.R. d'estre sorti du fort, mais apres avoir donné les ordres necessaires et cuyant (credendo) qu'il ny avoit rien a craindre, je n'ay pas peu m'empecher de marcher avec le marquis de Parelle, l'ayant suivy iusques a Bobi, dont il ma (m'a) don né ordre de m'en revenir a la Tour et de faire la Relation da ce qui s'est passé a V.A.R. Elle scaura que hier les Rebelles ont pris un pay san et tué aupres du Villar. Sur cela le marquis de Parelle at anvoyé un detachement commandé par le chevalier de Carosio et de l'embusquer aupres du Villar et auiourdhuy a une heure apres midi les Rebelles ont tiré quelques coups sur nostre ambusquade, qui a fait sa dechar ge, dont le Marquis de Parelle a n'at esté averti et marcha en mesme temps avec tout son monde pour soutenir Carosio; apres 1 avoir ioint et s'estre informé des ennemis, qui paressoit (paressoient) en desordre, il a marché au Villar, apres avoir fait marcher le Regiment de Monferat du costé de la montagne, et le Regiment de Piedmont dans le fon (fond) et le Regiment au (aux) Gardes au milieu dans le grand chemin et marchent (marchant) tous ensemble faiseant (faisant) batre la charge et avec grand bruit l'on les at attaqué vigoureusement, dont apres avoir fait leur decharge se sont retiré dans la montagne et faisant leur retraite a Bobi par les auteurs (hauteurs), et le marquis de Parelle sui vant sa marche a Bobi apres avoir fait un peu d'alte et iugant (jugeant) que les ennemis esties (étaient) en deroute, a continué sa marche a Boby où nous sommes antré sans coup tiré et passé le village, dont trouppes se sont mis en battaglie (bataille) et en suuite (ensuite) posté un Cor (Corps) de garde sur la montagne et detachié (détaché) beaucoup de soldats pour suuivre (suivre) les moutons. L'on travaglie (travaille) a rompre les moulins. Nous avons trouvé leur marmitte(s) feux et le pain au four et le marquis de Parelle m'at anvoyé a la Tour pour faire venir les dragons a la Tour et mettre cent et cinquante hom mes au Villar comme i'ay fait. Pour les blaizzé (blessés) se sont ceux que le marquis de Parelle marque dans sa lettre a V.A.R. Mais ie me suis informé de mieux, lon (l'on) m'assure que ly en nat (il n'y en a) aucune dangereuse. Pour de mort(s) (cioè riguardo ai morti) il ne vau

(vaut) pas la paine (peine) de le mander a V.A.R. Il n'y a autre chose pour a present. V.A.R. veut bien que ie praine (prenne) la liberté de l'assurer que ie n'ay qu'une vie a sacrifier pour son service comme le de V.A.R. plus humble et le plus respectueux serviteur et suiet. So lar de Massel (Macello). A la Tour ce 4 octobre 1689".

Instancabile, come sempre, dopo una faticosa giornata, la sera stessa del 4 ottobre, anche il Marchese di Parella, principale protago nista dell'impresa, si affrettava a darne ragguaglio (22) a S.A. con questo brano di lettera:

"En suite de ce que ie me suis dosné l'honeur d'escrire a V.A.R. en partant de la Tour, quoyque mon embuscade ce soit descouverte un peu trop tost, nous n'avons pas laissé de pousser et batre les rebelles les disbusquer non seulement du Villar, où ils estoint bien postés, mais de Beuby aussi, ce qui nous auroit esté beaucoup plus dificile une au tre fois, si ie ne m'estais (étais) pas prevalu de l'occasion que ie les voyes (voyais) en desordre en faisant dosner vigoureusement, ce qui a fait plaisir et grande utilité aux trouppes aiant pris le moment a propos et touttes aiant parfaitement bien fait leur devoir, n'aiant pas lais sé le temps aux rebelles ni de se reconoistre ni de ce (se) remetre : tout(s) ce qui me fasche c'est la blessure de Mr. le Marquis de la Pier re, qui a voulu agir tres bravament a la teste de son Regiment en entrent (entrant) au Villars. Mr. de Cumiane est aussi blessé en avancent (avançant) a la teste de son detachement et Mr. de Monasterol a vangarde. Il peut y avoir en tout dix soldats de blessés de touts corps, qui a l'envi (envi) les uns des autres ont fait tout ce qui des bra ves gens peuvent et bien loing de se plaindre de la fatigue il(ils) sont touts contents et satisfaicts et apres avoir bien garny les postes, ie les laisse coure (courre) quelques uns apres les motons (moutons) et le betail, qui sont devant de nous. l'ay desia fait briser et gaster le moulin. Mr. le Chev. Solar, qui c'est trouvé a toute ceste action et plus souvant a la teste en fera a V.A.R. le detail. 30 dragons Mr. le Comte de St. Alban et 15 gendarmes ont avancés vigoureusement souvent a la teste de tout.

Enfin, Monseigneur, V.A.R. doit estre contente de toutes ces trouppes, qui le satisferont touiour plus. l'ay envoyé prendre du pain et nous resteront ici tant qu'il lui plaira....

Un'eco di questi fatti (23) troviamo anche in una relazione anonima conservata nell'epistolario del conte Losa, governatore di Susa, e in una lettera del marchese di S.Tommaso al conte De Gubernatis , Residente Sabaudo a Roma.

Dice la Relazione anonima (24) :

"L'on m'escrit que le Marquis de Parelle, ayant sceu que les rebelles descendoient, fit des gros detachements aux postes et envoyat Mr. de Blaynac, lieutenent au Regiment des Gardes, comander les enfants per deus (25) du costé du Villar, où il ce(se) fit grand feu. Le marquis de la Pierre avec son Regiment estoit du costé gauche vers l'eau et voyant l'avantage du poste fit charger et forçat ces canailles a du dict Villar, et apres envoyat recognoistre le village de Bubi, dont il suivi en maniere que les chassa aussi du dit village, s'ettant (étant) rendu maitre des vivres avec quantité de paste pour faire du pain, et les fours qui estoient preparés: il a faict bruller un moulin, et ces rebelles ce sont rettires a Pralli, Cercenas (Sarsenà), la Baceille (Balsiglia?). Il y a eu gran feu, ou le dit Marquis de la Pierre en montant pour gagner un poste a esté(s) blaissé(s) favorablement a une cotte (cô te) gauche, le chevalier de Cumiane a une cuisse, le chevalier de Mo nasterol favorablement aussi, le chevalier de Granery (detto anche di Mercenasco) à un bras entre le coude et la main. Ce seroit le temps, Monsieur, si vous les fissies attaquer par Mons.r de Bachivillers avec vos trouppes pour finir de les assommer. Car avec le temps il(s) pourroient donner de la peine aux environs...".

Più brevemente il S. Tommaso al conte de Gubernatis (26): "I barbetti furono heri cacciati dal Villar e da Bobbio, nel quale conflit to hanno perso molti di loro; dal canto nostro il Sr. Marchese della Pier ra, li SS. ri Cav. di Cumiana, di Monasterolo e di Mercenasco sono sta ti feriti favorevolmente con pochi soldati, cioè otto in dieci. Si deve fare un nuovo attacco in questi due giorni dalle truppe di S.A.R.c'han no operato sole sin hora e si deve poi dare loro una caccia generale, prendendoli da tre o quattro lati, nel che haveranno la loro parte al cuni Regimenti francesi, che sono nel Pragellato in modo che verranno intieramente distrutti".

Intanto ancora ignaro di questi felici successi delle sue armi, il duca ordinava al marchese di Voghera, che coi suoi dragoni, come abbiamo veduto, aveva improvvisamente lasciate le Valli per accorrere non a Vercelli, come si era creduto, ma in Val di Susa, per opporsi al la nuova invasione di rifugiati, di ritornare prontamente a Luserna per cooperare col Parella all'azione progettata contro i valdesi di Bobbio.

Il 4 ottobre il Voghera assicurava (27) il ministro che per la sera del 5 ottobre egli sarebbe stato a Luserna col suo reggimento.

Lo stesso giorno 4 ottobre il duca avvertiva il conte Rovero (28) che il marchese di Parella aveva ricevuto ordine di attaccare i ribelli di Bobbio, il che si doveva eseguire nel corso della settimana, e che a veva ritenuto opportuno di farglielo sapere anticipatamente, affinché si tenesse pronto da parte sua a prestare man forte al marchese, se gli avesse chiesto il suo intervento per facilitare l'esecuzione del disegno.

6. Perquisizioni e distruzioni compiute dalle truppe ducali nelle terre di Bobbio (5 ott.1689)

La giornata del 5 ottobre fu giornata di tregua. Le truppe ducali continuarono ad assestarsi ed a trincerarsi a Villar e a Bobbio, a far
bottino dei viveri raccolti dai valdesi ed a distruggere ciò che non po
teva essere asportato per non lasciare al nemico nessun mezzo di sussi
stenza. Per parte loro i valdesi, saliti sulle alture di Bobbio e di Villar, alla Sarsenà e alla Cruella, con sentinelle e distaccamenti volan
ti sorvegliavano le mosse dei ducali pronti a rintuzzare ogni ulteriore
assalto. Ma, consci della pochezza del loro numero, decidevano di
mandare d'urgenza avviso ai loro confratelli della valle di S. Martino
(29) per renderli edotti della loro critica situazione e per invitarli ad
alleggerire la loro morsa, facendo una diversione in forza nella valle
di Angrogna per attirare colà una parte delle truppe nemiche.

"Les trouppes de V.A.R. sont en suitte de ces(ses) ordres paisiblement dans ce lieu apres avoir pris ou dissipés touts les vivres et comodités, que nous avons peu au dessus iusque aupres de la Cruele et bruslé le Peuy et tout ce qui n'estoit pas a pouvoir conserver. Nous avons posté de bonnes gardes sur toutes les eminences qui nous commandent, et som mes en estat de faire repentir les rebeles de leur temerité, s'il leur pre noit envie de nous attaquer, a quoy ie ne vois pas d'aparence, n'estant enchore nullement remis du desordre de hier, qui doit avoir esté grand parmi eux, puisqu'il nous ont laisé iusqu'au manteau de leur ministre et la piece de toile d'Olande, fort fine, qui servoit a leur comunion ou cene, outre quantité de sabres, vivres et autres choses. l'attend(s) ceste nuict des avis plus particuliers de leur estat et desseins que ie

feray scavoir a V.A.R. le n'ay rien touché aux autres postes que i'ay laisé bien garnis pour tout ce qui peut ariver (31), outre les deux Regimens qui seront arivés, qui resteront un a la Tour et l'autre au Vilard a relever les trouppes qui y sont et laiserai deux compagnies a Luserne. le n'ay point mesmoire (?) que ie crois parmi les blessés Mr. Granery, fils de Mr. le Conte Marcenas, qui fit parfaitement bien son de voir de Capitaine dans Piemont: sa blessure est au bras asse(assez) dan gereuse. L'on m'assure que cesle de Mr.le Marquis de la Pierre ne l'est pas tant quoyque dans le corps: cesle de Mr.de Cumiane est a la cuisse; des soldats il y en a que deux de morts, le reste peut guerir et i'asseure V.A.R. que c'a (ç'a) esté une bonne oeuvre pour ces trouppes qu'elle trouvera a son gré la premiere ocasion en estat de tout entreprendre. Les paisans de la vallée de S. Martin c'estoit commencé a metre ensemble a S.Segond, où le conte de Lagnasc envoie quelque detachement avec eux pour conserver le plus qu'on pourra de ceste val lée et de S. Germain et S. Bartelemy et Pramol et faire leur(s) raccoltes. Il sera bien, qu'a ceux qui serviront, le pain et ce que V.A.R. avoit ordonné leur soit donné pour les serrer ensemble pour que moins les rebelle n'aye pas la raccolte de vin qui est belle...".

7. La minaccia incombe su Val Paesana e su Val d'Angrogna (5 ott. 1689)

Lo stesso giorno 5 ottobre anche il conte Rovero (32), da Paesana, dava notizia al duca ed al ministro di quanto egli stava operando in quella valle. Dopo essersi scusato di non aver potuto recarsi a visitare i posti della valle di Varaita, come aveva promesso, a causa di una forte febbre, che lo aveva colpito, assicurava di aver dato durante la sua assenza ordini precisi al conte Crottis, ponendogli al fianco, come aiuto, il figlio del suo maggiore. Precisava che c'erano 100 uomini alla Croix d'Ostana, 250 al castello di Crissolo e 50 ad Oncino, i quali facevano continui distaccamenti sopra i monti confinanti con la valle di Luserna. Avendo poi scoperto un piccolo ponte tra il Viso e S. Peyre, per dove i ribelli fuggiaschi avrebbero potuto passare, lo aveva fatto strettamente sorvegliare. Appena guarito, il Rovero prometteva di recarsi a visitare i posti di S. Peyre; ma intanto, poco fidando nelle milizie di quella valle e in previsione che i barbetti di Bobbio, battuti, si sbandassero cercando scampo per ogni dove (33), av-

vertiva S.A. che avrebbe fatto venire a Revello un sindaco di quel luogo ed una guida esperta di tutte le strade per concertare insieme quello, che risultasse più utile al suo servizio.

La sera dello stesso giorno 5 ottobre i valdesi della valle di S. Martino, ricevuto il disperato appello che i loro confratelli di Bobbio avevano inviato per mezzo di due corrieri espressi "avec instante priè re qu'on allat les soutenir contre les ennemis qui, avec un gros de ca valerie et d'infanterie, avaient donné la chasse à un de leurs détache ments et l'avaient poussé jusqu'a Bobi, dont ils s'étaient même emparés", radunato il Consiglio di Guerra, decidevano di mandare un corpo di 80 uomini nel vallone di Angrogna per attrarre ed impegnare le forze nemiche e per alleggerire la morsa, che stringeva i valdesi di Bobbio. Il distaccamento andò la sera stessa del 5 ottobre a pernottare sul Las-Ara, donde la mattina seguente calava nel vallone di Angrogna (34).

8. Il Parella ragguaglia il duca sulla situazione delle Valli ed e' chiamato a Torino per un colloquio coi comandanti francesi

La giornata del 6 ottobre non segnò avvenimenti di notevole importanza né per i valdesi di Val S. Martino, che continuarono a tenere indisturbati il loro campo a Villasecca, spargendosi per tutta la val le, fino a Pomaretto, a raccogliere grano ed uve e a fabbricarsi il vi no, di cui mancavano; né per i valdesi di Bobbio, che continuarono a rimanere nelle loro posizioni del giorno precedente, vigilanti e pronti alla difesa, mentre i piemontesi si trinceravano nel borgo di Bobbio e sostenevano con numerosi distaccamenti la loro opera spietata di raz zia e di distruzione. Il marchese di Parella non si mosse da Bobbio, sor vegliando la situazione e spiando le mosse nemiche, pronto a cogliere ogni debolezza od ogni imprudenza dei valdesi per rendere più com pleto il proprio successo. Di là il 6 ottobre continuava a ragguagliare il duca sulla situazione delle Valli (35). Riferiva di aver ricevuto no tizie dal comandante del forte di Mirabocco (36), al quale aveva man dato alcune persone fidate e ben pagate, che, tanto nell'andare quan to nel tornare, avevano seguito strade diverse per osservare i che i ribelli tenessero da quelle parti. Risultava dalle loro ispezioni che essi non occupavano che i posti, per i quali credevano che egli a vrebbe potuto assalirli, verso Malpërtus e la Crivella, pressappoco sul la strada stessa, che S.A. aveva percorsa tre anni prima alla fine del la guerra, quando era salito alla Crivella. Aggiungeva che i valdesi erano in continuo allarme, temendo di essere attaccati di ora in ora. Da alcune spie, che teneva fra di essi e che durante la notte preceden te erano evase, gli risultava che i valdesi erano in uno stato di grande prostrazione e che quelli fra essi, che parlavano tedesco ed anche molti altri imprecavano ch'egli non fosse in Germania od Ungheria che tuttavia non disperavano nemmeno ora di ricevere qualche soccor so o da una parte o dall'altra; che i capi, i quali non erano tutti d'ac cordo fra loro, assicuravano i loro gregari che presto ne riceverebbe ro, ma che frattanto bisognava evitare di fare azioni rischiose contro il nemico per risparmiare le forze che rimanevano. Aggiungeva che i suoi distaccamenti, frugando i monti, trovavano sempre dei morti, specialmente sull'alto: che i paesani di Bobbio, protetti ora dalla zia, lavoravano incessantemente a trasportare via i grani, che si trovavano ancora in grande abbondanza nelle terre più alte e che, dopo i grani, avrebbero raccolte anche le uve e portato via il vino, che i ribelli già si erano fabbricato.

Riguardo all'ordine ricevuto di recarsi a Torino il sabato 8 ottobre per concertare coi comandanti francesi un progetto di attacco generale dei religionari delle Valli, il marchese dava assicurazione del la sua andata; ma avvertiva che durante l'assenza, non potendo lascia re il comando generale al Marchese de La Pierre, che era ferito a Luserna, né al Marolles, che era febbricitante e malato di ritenzione di urina, il più adatto al comando sarebbe stato il marchese di Voghera, giunto il giorno innanzi, perché colonnello effettivo, più anziano del Castellamonte e del Simiane.

Pregava pertanto S.A. di fargli sapere a tempo le sue decisioni. In un postscriptum informava di aver saputo dal conte di Lagnasco ch'egli aveva rimesso alcuni paesani ed alcuni soldati a S. Germano; che nei posti avanzati nel vallone di Angrogna i conti di Villafalletto e di Caselette erano in ottima forma e proteggevano i paesani, che ritiravano i loro raccolti, che a S. Giovanni c'era la metà dei dragoni ed a Bricherasio la milizia paesana coi gendarmi; che il comandante di Mirabocco aveva mandato a dire che non mancava di nulla e che non si doveva stare in apprensione per lui.

Infine comunicava di aver fatto conservare tutti i ferri e gli attrezzi del miglior mulino di Bobbio, affinché, bisognando, potesse es sere ricostruito, mentre l'altro era stato interamente bruciato e distrutto; e, per ultimo, annunciava che alcuni soldati del reggimento Piemonte, innalzando trincee intorno a Bobbio, avevano trovato sotto un ammasso di pietre (37) la grande campana della chiesa; campana, ch'e gli aveva dato ordine di non guastare, potendo servire nel caso che S.A. decidesse di conservare il posto di Bobbio.

9. I valdesi di Val S.Martino, chiamati in aiuto dai fratelli di Bobbio, irrom pono nella valle di Angrogna (5 ott.1689)

Il Parella, come si vede, nella sua minuta relazione non faceva alcun cenno dell'irruzione valdese nel vallone di Angrogna, e non di mostrò nemmeno nei giorni seguenti alcun segno di apprensione per es sa. Vi accenna brevemente l'Intendente Frichignono (38) nella sua let tera del 6 ottobre: "Hoggi verso il mezo giorno si è portato un distaccamento d'alcuni pochi Religionari sovra le fini d'Angrogna et alle case o sij regione delle Buffe, quali hanno ucciso tre o quattro paesa ni d'esso luogo e poi si sono di nuovo ritirati".

Questo silenzio o questa noncuranza delle fonti ducali per l'irruzione valdese risultano veramente strani, quando noi esaminiamo il particolare risalto che dà ad essa la tradizione valdese attraverso racconto dello Huc (39) e dell'Arnaud (40). Il racconto del primo è assai confuso nella cronologia e nei fatti. Formato un distaccamento di 80 uomini per andare in Angrogna, egli dice, "nous trouvâmes là 18 paysans tant hommes que femmes; nous les fimes mourir en passant pour aller à Beubi. Sur quoy ayant rencontré deux des nôtres qui nous ayant dit que les Dragons et toute la Cavallerie s'estoient retirés à la faveur de la nuit au bas de la plaine, que nous pouvions bien nous en retourner à la Vallée de St. Martin; et si tôt que nous fûmes descendus, nous apperceumes les trouppes de Savoye qui montaient la Montagne, pour en gagner le dessus; ce qui nous obligeat de diligenter le pour les prévenir: ce que nous ne peumes faire, d'autant (plus) qu'ils nous attaquèrent et firent des descharges sur nous, où les premiers des nostres furent obligés de prendre un poste qu'il y avoit en allant à l'In